

# RESOCONTO

## SOMMARIO E STENOGRAFICO

431.

### SEDUTA DI GIOVEDÌ 5 NOVEMBRE 1998

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

### INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> .....	V-XIII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> .....	1-81

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	1	(Dichiarazioni di voto — Doc. IV-ter, n. 53-A) .....	5
<b>Documento in materia di insindacabilità</b> (Discussione) .....	1	Presidente .....	5
(Discussione — Doc. IV-ter, n. 53-A) .....	1	Roscia Daniele (LNIP) .....	5
Presidente .....	1	<b>Preavviso di votazioni elettroniche</b> .....	6
Bielli Valter (DS-U), <i>Relatore</i> .....	1	<b>Ripresa discussione — Doc. IV-ter, n. 53-A</b> .	6
Manzoni Valentino (AN) .....	2	(Ripresa dichiarazioni di voto — Doc. IV-ter, n. 53-A) .....	6
Saraceni Luigi (misto-verdi-l'Ulivo) .....	4	Presidente .....	6, 8

**N. B. Sigle dei gruppi parlamentari:** democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rinnovamento italiano: RI; unione democratica per la Repubblica: UDR; comunista: comunista; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
Bielli Valter (DS-U) .....	9	Cè Alessandro (LNIP) .....	39, 47
Cimadoro Gabriele (UDR) .....	8	Conti Giulio (AN) .....	38, 47
Izzo Domenico (PD-U) .....	7	Gramazio Domenico (AN) .....	41, 43
Mancuso Filippo (FI) .....	7	Lucchese Francesco Paolo (misto-CCD) ..	42, 47
Manzoni Valentino (AN) .....	8	Massidda Piergiorgio (FI) .....	41, 47
Neri Sebastiano (AN) .....	12	Pace Carlo (AN) .....	34, 35
Saponara Michele (FI) .....	6	Pisanu Beppe (FI) .....	35
Sgarbi Vittorio (misto) .....	10		
<b>Gruppo parlamentare</b> (Modifica nella costi- tuzione) .....	12	<b>Su lutti dei deputati Anna Maria Biricotti e Renzo Innocenti</b> .....	48
		Presidente .....	48
<b>Votazione del Doc. IV-ter, n. 53-A</b> .....	13	<b>Ripresa discussione — A.C. 4230-B</b> .....	48
Presidente .....	13	<i>(Ripresa esame articolo 2 — A.C. 4230-B)</i> ..	48
Targetti Ferdinando (DS-U) .....	13	Presidente .....	49, 51
Vito Elio (FI) .....	13	Cavaliere Enrico (LNIP) .....	51
<b>Disegno di legge: Delega per la razionaliz- zazione del servizio sanitario nazionale</b> <i>(approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (A.C. 4230-B)</i> (Seguito della di- scussione) .....	14	Cè Alessandro (LNIP) .....	49
<i>(Seguito esame articolo 1 — A.C. 4230-B)</i> ..	14	Di Capua Fabio (DS-U) .....	50
Presidente .....	14, 15	Guerra Mauro (DS-U) .....	52
Cè Alessandro (LNIP) .....	14	Massidda Piergiorgio (FI) .....	49
<i>(Esame articolo 2 — A.C. 4230-B)</i> .....	16	Volontè Luca (UDR) .....	52
Presidente .....	16, 32	<b>Per fatto personale</b> .....	52
Bicocchi Giuseppe (UDR) .....	24	Presidente .....	52
Bindi Rosy, <i>Ministro della sanità</i> .....	17	Burani Procaccini Maria (FI) .....	52
Bolognesi Marida (DS-U), <i>Relatore</i> .....	16	<b>Sull'ordine dei lavori</b> .....	52
Carlesi Nicola (AN) .....	33	Presidente .....	53
Caruso Enzo (AN) .....	33	Napoli Angela (AN) .....	52
Cè Alessandro (LNIP) .....	19, 27	<b>Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo</b> .....	53
Conti Giulio (AN) .....	18, 21, 26, 31	Presidente .....	54
Del Barone Giuseppe (misto-CCD) .....	28	Possa Guido (FI) .....	53
Di Capua Fabio (DS-U) .....	16	<i>(La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 14,10)</i> .....	54
Filocamo Giovanni (FI) .....	25, 32	<b>Interpellanze urgenti</b> (Svolgimento) .....	54
Gramazio Domenico (AN) .....	16, 23, 31	<i>(Impiego delle eventuali economie realizzate con la razionalizzazione della rete scola- stica)</i> .....	54
Massidda Piergiorgio (FI) .....	17, 20, 24, 30	Presidente .....	57
Palma Paolo (PD-U) .....	23	Delfino Teresio, <i>Sottosegretario per la pub- blica istruzione</i> .....	55
Saia Antonio (comunista) .....	29	Pirovano Ettore (LNIP) .....	54, 57
<i>(La seduta, sospesa alle 11,20, è ripresa alle 12,20)</i> .....	34	<i>(La seduta, sospesa alle 14,20, è ripresa alle 14,25)</i> .....	57
Presidente .....	34, 38, 39, 44		
Benedetti Valentini Domenico (AN) .....	43		
Bindi Rosy, <i>Ministro della sanità</i> .....	36		
Bolognesi Marida (DS-U), <i>Relatore</i> .....	40		
Carlesi Nicola (AN) .....	40, 46		

	PAG.		PAG.
<i>(Ricapitalizzazione della società SITAF e contenzioso con il Tesoro)</i> .....	57	Vigneri Adriana, <i>Sottosegretario per l'interno</i> .....	71
D'Amico Natale, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i> .....	57	<i>(Esclusione di comuni della provincia di Vibo Valentia dai benefici del credito di imposta per nuove assunzioni previsti dalla legge n. 449 del 1997)</i> .....	74
Massa Luigi (DS-U) .....	58	D'Amico Natale, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i> .....	75
<i>(Estensione alle ricevitorie della raccolta delle scommesse per il totoscommesse)</i> .....	60	Romano Carratelli Domenico (PD-U) .....	74, 76
De Franciscis Ferdinando, <i>Sottosegretario per le finanze</i> .....	62	<i>(Recupero coattivo da parte dell'INPS degli sgravi contributivi concessi alle aziende della provincia di Frosinone)</i> .....	78
Volontè Luca (UDR) .....	60, 63	Caron Claudio, <i>Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale</i> .....	79
<i>(Diritto elettorale passivo per Lidia Menapace Brisca, candidata alle elezioni regionali del Trentino-Alto Adige del 22 novembre 1998)</i> .	64	Casinelli Cesidio (PD-U) .....	78, 80
Bellillo Katia, <i>Ministro per gli affari regionali</i> .....	66	<b>Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio</b> (Modifica nella composizione) ...	81
Boato Marco (misto-verdi-U) .....	64, 67	<b>Ordine del giorno della prossima seduta</b> ..	81
<i>(Autorizzazione alla manifestazione degli autonomi in concomitanza della manifestazione leghista del 4 ottobre 1998 a Torino)</i> .....	70	<i>ERRATA CORRIGE</i> .....	81
Borghesio Mario (LNIP) .....	70, 73	<b>Votazioni elettroniche</b> (Schema) <i>Votazioni - I-XXXVIII</i>	

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

## RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

**La seduta comincia alle 9,05.**

*La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.*

**Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono trenta.

**Discussione di un documento  
in materia di insindacabilità.**

PRESIDENTE passa ad esaminare il doc. IV-ter, n. 53-A, relativo al deputato Sgarbi.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni.

Dichiara aperta la discussione.

VALTER BIELLI, *Relatore*, rileva che il caso in esame è connesso ad un procedimento civile avviato nei confronti del deputato Sgarbi a seguito di alcune affermazioni ingiuriose rese nel corso di una trasmissione televisiva avente ad oggetto il dottor Amendola, all'epoca europarlamentare; la Giunta si è espressa nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse da un parlamentare nell'esercizio delle sue funzioni.

VALENTINO MANZONI preannunzia che voterà in senso contrario alle conclusioni della relazione, che non condivide, ritenendo che la fattispecie in esame debba essere inquadrata in un contesto politico e sia pertanto coperta dall'immunità di cui all'articolo 68 della Costituzione, anche in virtù della giurisprudenza finora seguita dalla Giunta.

LUIGI SARACENI, sottolineata la gravità delle affermazioni rese dal deputato Sgarbi, ritiene che non sia ammissibile estendere l'ambito delle prerogative parlamentari fino a ricomprendervi atti che ledono la dignità della persona.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione e passa alle dichiarazioni di voto.

DANIELE ROSCIA, rilevato che la maggioranza di centro-sinistra tende a privilegiare la difesa delle ragioni della magistratura piuttosto che le prerogative dei membri del Parlamento, dichiara il voto contrario del gruppo della lega nord.

**Preavviso di votazioni elettroniche.**

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

**Si riprende la discussione  
del doc. IV-ter, n. 53-A.**

MICHELE SAPONARA, contestata la fondatezza delle argomentazioni prospettate dalla Giunta, dichiara il voto contrario del gruppo di forza Italia.

DOMENICO IZZO dichiara voto favorevole alla proposta della Giunta, considerando la sindacabilità delle opinioni espresse nel caso di specie dal deputato Sgarbi come un prezzo che egli deve pagare per la sua spiccata vocazione di « attore ».

FILIPPO MANCUSO stigmatizza il fatto che coloro i quali sono chiamati a decidere si disinteressino dell'oggetto della deliberazione, non prestando la dovuta attenzione.

VALENTINO MANZONI, richiamati i precedenti della Giunta e dell'Assemblea in casi analoghi, dichiara di non poter aderire alla proposta formulata, invitando l'Assemblea a non utilizzare « due pesi e due misure ».

GABRIELE CIMADORO chiede che la Presidenza assuma opportune iniziative nei confronti di un parlamentare che si rivolge continuamente ai colleghi utilizzando appellativi non consoni all'aula ed invita i colleghi del gruppo dell'UDR a negare, d'ora in poi, l'insindacabilità delle opinioni espresse dal deputato Sgarbi nei casi in cui la Camera sia chiamata a pronunciarsi in ordine a procedimenti che lo riguardano.

VALTER BIELLI, nel ribadire la validità delle conclusioni cui è pervenuta la Giunta, fa presente che tale organo ha deciso sulla base di valutazioni « serie » ed « obiettive », cercando di adottare comunque un comportamento *super partes*.

VITTORIO SGARBI, contestate, in particolare, le affermazioni del deputato Cimadoro, rileva che nel corso della discussione sono state usate, nei suoi confronti, espressioni non meno ingiuriose di quelle da lui rivolte al dottor Amendola, peraltro nell'ambito di una polemica puramente politica.

PRESIDENTE chiede al deputato Sgarbi se consenta, contravvenendo alla prassi, interventi a titolo personale dopo la sua dichiarazione di voto.

VITTORIO SGARBI lo consente.

SEBASTIANO NERI, parlando a titolo personale, ritiene che la relazione sia carente in quanto non ha riportato i fatti che hanno determinato la reazione del deputato Sgarbi; ritiene infine che si debba deliberare nel senso dell'insindacabilità delle affermazioni dello stesso deputato.

### **Modifica nella costituzione di un gruppo parlamentare.**

(Vedi resoconto stenografico pag. 12).

### **Votazione doc. IV-ter, n. 53-A.**

PRESIDENTE prende atto che il gruppo di forza Italia ha chiesto la votazione nominale.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge la proposta della Giunta.*

PRESIDENTE, tenuto conto che la proposta della Giunta è stata respinta a parità di voti e che si sono verificate, in tutti i settori, irregolarità nella votazione, si riserva di sottoporre alla Giunta per il regolamento l'ipotesi di stabilire, per i deputati che votino anche per conto di colleghi assenti, l'espulsione dall'aula e la massima sanzione disciplinare.

Invita altresì i deputati segretari a ritirare le tessere di votazione i cui titolari non siano presenti (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

### **Seguito della discussione del disegno di legge S. 3299: Delega per la razionalizzazione del Servizio sanitario nazionale (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (4230-B).**

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri si è passati all'esame dell'articolo 1 e sono stati espressi i pareri sugli emendamenti ad esso riferiti.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Massidda 1. 8 e gli identici Massidda 1. 7 e Conti 1. 1.*

ALESSANDRO CÈ, nel raccomandare l'approvazione dell'emendamento Calderoli 1. 3 (*Il Presidente richiama all'ordine per la prima volta i deputati Romano Carratelli e Ruggeri*), ribadisce le perplessità sull'impianto dell'articolo 1.

PRESIDENTE avverte che dalla prossima seduta si potranno utilizzare unicamente le schede di votazione personali.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Calderoli 1. 3; approva quindi l'articolo 1.*

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 2 e degli emendamenti ad esso riferiti.

FABIO DI CAPUA preannunzia la presentazione di un ordine del giorno volto a recuperare l'originale impostazione dell'articolo 2 in tema di dirigenza sanitaria.

DOMENICO GRAMAZIO prende atto della volontà della maggioranza di « blindare » il provvedimento.

MARIDA BOLOGNESI, *Relatore*, invita a ritirare, per trasferirne il contenuto in specifici ordini del giorno, i seguenti emendamenti: Conti 2. 25, 2. 142 e 2. 143; Di Capua 2. 138 e 2. 134; Lucchese 2. 81, Massidda 2. 128, 2. 116, 2. 117 e 2. 131, Cè 2. 100 e Carlesi 2. 140; invita al ritiro dei restanti emendamenti, esprimendo altrimenti parere contrario.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*, si associa.

PIERGIORGIO MASSIDDA non accede all'invito al ritiro del suo emendamento 2. 125, del quale raccomanda invece l'approvazione.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Massidda 2. 125, Calderoli 2. 146 e Massidda 2. 109.*

GIULIO CONTI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 2. 36.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Conti 2. 36.*

ALESSANDRO CÈ, parlando sull'ordine dei lavori, invita l'Assemblea a prestare maggiore attenzione e ad assumere un comportamento più consono, attesa la rilevanza della materia in esame.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Cè 2. 86 e Massidda 2. 126, nonché l'emendamento Conti 2. 20.*

PRESIDENTE richiama all'ordine per la prima volta il deputato Mania.

ALESSANDRO CÈ sottolinea, in particolare, l'esigenza di garantire la libertà di scegliere gli istituti di cura (*Il Presidente richiama all'ordine per la prima volta i deputati Barbieri e Faggiano*).

PIERGIORGIO MASSIDDA, parlando sull'ordine dei lavori, invita i colleghi a munirsi del testo del provvedimento ed a seguire le votazioni (*Il Presidente richiama all'ordine per ulteriori due volte il deputato Barbieri e lo esclude dall'aula per il resto della seduta — il deputato Barbieri esce dall'aula*), attesa la particolare rilevanza della materia oggetto del comma 1 dell'articolo 2.

PRESIDENTE richiama all'ordine per la prima volta il deputato Duilio.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Conti 2. 19 e 2. 21.*

GIULIO CONTI, pur sottolineando il particolare rilievo dei principi sanciti nel

suo emendamento 2. 25, accoglie l'invito a ritirarlo ed a trasferirne il contenuto in un ordine del giorno.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Conti 2. 24, 2. 22 e 2. 35, Cè 2. 87, Conti 2. 48 e 2. 47.*

DOMENICO GRAMAZIO dichiara voto favorevole sull'emendamento Conti 2. 23.

GIUSEPPE BICOCCHI sottolinea l'importanza degli ordini del giorno, che non possono essere considerati « carta straccia », soprattutto se riferiti ad un rilevante provvedimento di delega come quello in esame.

PIERGIORGIO MASSIDDA, nel prendere atto dell'orientamento della maggioranza su alcuni importanti principi sostenuti dalle opposizioni, auspica che si vigili con coerenza sull'operato del Governo.

GIOVANNI FILOCAMO, manifestata amarezza per l'indifferenza con cui i deputati affrontano temi attinenti alla salute dei cittadini, lamenta che il Governo non tiene in alcun conto la dignità dei medici e dei pazienti.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Conti 2. 23 e 2. 52, gli identici Conti 2. 49 e Massidda 2. 110 e Conti 2. 26.*

GIULIO CONTI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 2. 27.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Conti 2. 27, 2. 53 e 2. 61.*

ALESSANDRO CÈ lamenta l'assenza di un'effettiva concorrenza tra pubblico e privato nel settore sanitario, che penalizza i cittadini.

GIUSEPPE DEL BARONE, ribadita l'esigenza di privilegiare in ogni caso la tutela della salute (*Il Presidente richiama*

*all'ordine per la prima volta il deputato Mazzocchi*), manifesta contrarietà a qualsiasi intervento che espropri il medico dalle prerogative naturalmente connesse allo svolgimento delle sue funzioni.

ANTONIO SAIA rileva che il disegno di legge in esame risponde all'esigenza di dettare regole alle quali dovranno attenersi anche i soggetti privati operanti nel settore sanitario (*Commenti del deputato Conti, che il Presidente richiama all'ordine per la prima volta*), affinché non si ripetano le deleterie situazioni verificatesi in passato.

PIERGIORGIO MASSIDDA, parlando sull'ordine dei lavori, sottolineata l'esigenza di fare chiarezza chiede al Governo di offrire garanzie in ordine alle critiche mosse dalle opposizioni al provvedimento in esame.

GIULIO CONTI, confutate le argomentazioni prospettate dal deputato Saia, denuncia i deleteri effetti provocati da decenni di gestione clientelare della sanità.

DOMENICO GRAMAZIO sottolinea l'esigenza di garantire gli stessi diritti alle strutture sanitarie pubbliche ed a quelle private accreditate, anche al fine di assicurare ai cittadini la possibilità di scegliere liberamente.

GIOVANNI FILOCAMO ribadisce la contrarietà ad un provvedimento di stampo « statalista ».

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Conti 2. 39 e 2. 40.*

ENZO CARUSO, parlando a titolo personale, dichiara di non voler più partecipare alle votazioni, tenuto conto che non vi è alcuna possibilità di modificare un provvedimento « blindato ».

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Conti 2. 42 e Cè 2. 88.*

NICOLA CARLESI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 2. 3.

PRESIDENTE indìce la votazione nominale elettronica sull'emendamento Carlesi 2. 3.

*(Segue la votazione).*

Avverte che la Camera non è in numero legale per deliberare; rinvia la seduta di un'ora.

**La seduta, sospesa alle 11,20, è ripresa alle 12,20.**

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Carlesi 2. 3.*

CARLO PACE, parlando sull'ordine dei lavori, illustra le ragioni che lo hanno indotto a non votare nell'ultima come nella precedente votazione, in cui è mancato il numero legale: osserva, in particolare, che il Governo non si è reso disponibile ad alcun confronto sul merito del provvedimento.

BEPPE PISANU chiarisce che la decisione dei gruppi del Polo di non partecipare alla votazione nella quale in precedenza è mancato il numero legale (decisione che potrebbe essere riconfermata qualora non mutassero le condizioni che ne hanno determinato l'assunzione) deve essere intesa come forma di protesta nei confronti dell'atteggiamento di « chiusura » della maggioranza e del Governo anche rispetto ai rilievi formulati dal Comitato per la legislazione.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*, premesso che il Governo ha seguito con attenzione il dibattito sul provvedimento, osserva che il testo è stato modificato sia alla Camera sia al Senato tenendo conto anche delle richieste delle opposizioni; conferma l'invito a ritirare gli emendamenti ed a trasferirne il contenuto in altrettanti ordini del giorno che il Governo è disponibile ad accettare. Ricorda,

infine, che è stato siglato un importante accordo tra il Ministero e le organizzazioni sindacali del settore (*Commenti del deputato Gramazio, che il Presidente richiama all'ordine per due volte*).

GIULIO CONTI contesta le dichiarazioni del ministro in ordine alla disponibilità del Governo a recepire le istanze avanzate dall'opposizione per migliorare il testo in esame.

ALESSANDRO CÈ, osservato che il ministro ha confermato l'« impermeabilità » del provvedimento, chiede un ulteriore approfondimento in Commissione delle problematiche più rilevanti, così da poter poi procedere ad una rapida approvazione del disegno di legge; diversamente preannuncia che non potrà garantire che i deputati del gruppo della lega nord contribuiscano al mantenimento del numero legale.

PRESIDENTE comunica i tempi ancora disponibili per il seguito del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 39*).

MARIDA BOLOGNESI, *Relatore*, rilevato che la Commissione affari sociali ha sempre tenuto nel dovuto conto i rilievi formulati dal Comitato per la legislazione, precisa che il contributo dell'opposizione è, a suo avviso, apprezzabile.

NICOLA CARLESI, parlando a titolo personale, ribadisce che la Commissione non ha potuto procedere alla valutazione degli emendamenti dell'opposizione.

DOMENICO GRAMAZIO contesta la affermazioni rese dal ministro della sanità, sottolineando il malcontento presente nelle organizzazioni sindacali dei medici.

PIERGIORGIO MASSIDDA, sottolineate con forza le ragioni che spingono ad una battaglia su punti qualificanti del provvedimento, stigmatizza il tentativo di svilire il ruolo delle opposizioni.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Conti 2. 51, 2. 60, 2. 59 e 2. 58.*

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI contesta il metodo seguito dal Governo, che ha ampliato inopinatamente l'ambito del provvedimento e lo ha « blindato ».

DOMENICO GRAMAZIO, parlando sull'ordine dei lavori, chiede alla Presidenza a quale titolo i deputati Fiorani e Lumia frequentino così assiduamente i banchi del Governo.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI chiede che siano ampliati i tempi della discussione, altrimenti le opposizioni si vedranno costrette a non partecipare alle votazioni.

PRESIDENTE rileva che avrebbe aderito di buon grado alla richiesta del deputato Benedetti Valentini se questi, nell'ultima parte del suo intervento, non avesse configurato una sorta di ritorsione.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI ritira l'ultima parte del suo intervento.

PRESIDENTE precisa di non aver tenuto conto, in considerazione della complessità e dell'importanza del provvedimento, ai fini del numero legale, dei deputati presenti in aula, ancorché non partecipanti alle votazioni.

Avverte altresì che aumenterà il tempo disponibile per i gruppi che ne faranno richiesta (*vedi resoconto stenografico pag. 44*).

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Conti 2. 57, 2. 64, 2. 56, 2. 66 e 2. 18, gli identici Cè 2. 89 e Conti 2. 17, Massidda 2. 111, Conti 2. 16, Cè 2. 91 e Carlesi 2. 5, gli identici Cè 2. 92 e Carlesi 2. 6, Conti 2. 15 e Calderoli 2. 147.*

PRESIDENTE avverte che l'emendamento Di Capua 2. 138 è stato ritirato prima dell'inizio della seduta.

PIERGIORGIO MASSIDDA rileva che, se fosse stato al corrente del ritiro di tale emendamento, l'avrebbe fatto proprio.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 2. 81.

GIULIO CONTI dichiara voto favorevole sull'emendamento Lucchese 2. 81.

PRESIDENTE richiama all'ordine per la prima volta il deputato Giovanardi.

### **Su lutti dei deputati Biricotti e Innocenti.**

PRESIDENTE comunica che il 25 ottobre scorso il deputato Biricotti è stata colpita da un grave lutto, la perdita della madre, e che ieri il deputato Innocenti ha prematuramente perduto la sorella. Ad essi la Presidenza della camera ha già fatto pervenire le espressioni della più viva partecipazione al loro dolore, che rinnova anche a nome dell'intera Assemblea.

### **Si riprende la discussione.**

ALESSANDRO CÈ, parlando per un richiamo al regolamento, contesta la procedura seguita in occasione del ritiro dell'emendamento Di Capua 2. 138, in quanto si è preclusa la possibilità di farlo proprio.

PRESIDENTE fa presente che un emendamento ritirato prima dell'inizio della seduta non può essere considerato « esistente », anche per non precludere al presentatore la possibilità di trasferirne il contenuto in un ordine del giorno.

PIERGIORGIO MASSIDDA dichiara di condividere l'emendamento Lucchese 2. 81, che auspica venga approvato; in caso contrario, la sua parte politica si vedrà costretta ad assumere la posizione preannunciata.

FABIO DI CAPUA dichiara di aver ritirato il suo emendamento 2. 138, considerando lo strumento dell'ordine del giorno più idoneo ad affrontare la questione.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Lucchese 2. 81.*

ENRICO CAVALIERE rileva che la mancata comunicazione del ritiro dell'emendamento Di Capua 2. 138 ha di fatto precluso la possibilità di farlo proprio.

PRESIDENTE, ribadite le considerazioni svolte in precedenza, assicura che d'ora in poi darà comunicazione all'Assemblea degli emendamenti ritirati prima dell'inizio della seduta, precisando tuttavia che ciò non consentirà comunque ad alcuno di farlo proprio.

*La Camera, con votazione e nomina elettronica respinge l'emendamento Cè 2.93.*

PRESIDENTE indice la votazione nominale elettronica sull'emendamento Conti 2.14.

*(Segue la votazione).*

Avverte che la Camera non è in numero legale per deliberare; appreziate le circostanze, non essendovi obiezioni rinvia ad altra seduta la votazione ed il seguito del dibattito.

#### **Per fatto personale.**

MARIA BURANI PROCACCINI precisa che il termine « indegno » usato nel corso della seduta di ieri non era riferito a persone singole, bensì alle modalità con cui si erano svolti i fatti oggetto del suo intervento.

PRESIDENTE prende atto di tale precisazione.

#### **Sull'ordine dei lavori.**

ANGELA NAPOLI lamenta che nella seduta di ieri, a causa dell'atteggiamento assunto dei rappresentanti del Governo, non è stato possibile lo svolgimento di due sue interpellanze concernenti il porto di Gioia Tauro; chiede quindi al Presidente, ai sensi dell'articolo 137, comma 4, del regolamento, di calendarizzare le suddette interpellanze entro la prossima settimana.

PRESIDENTE assicura che interesserà in tal senso l'Esecutivo.

#### **Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo.**

GUIDO POSSA sollecita la risposta ad atti di sindacato ispettivo da lui presentati.

PRESIDENTE interesserà il Governo. Sospende la seduta fino alla 14.

**La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 14,10.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

#### **Svolgimento di interpellanze urgenti.**

ETTORE PIROVANO illustra l'interpellanza Comino n. 2-01405, sull'impiego delle eventuali economie realizzate con la razionalizzazione della rete scolastica.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*, richiamato il fondamentale ruolo attribuito alle amministrazioni locali in ordine al processo di riorganizzazione della rete scolastica, fa presente che non è ancora possibile operare quantificazione degli eventuali risparmi conseguiti. Quanto alle assunzioni, precisa che le stesse sono disposte in conformità ai dettami della legge finanziaria, tenendo altresì presenti

situazioni di difficoltà in cui vengano a trovarsi determinate realtà scolastiche.

ETTORE PIROVANO si dichiara insoddisfatto della risposta; denuncia altresì lo strapotere delle direzioni didattiche e dei consigli di circolo.

PRESIDENTE, constatata l'assenza del ministro per gli affari regionali Bellillo, sospende brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 14,20, è ripresa alle 14,25.**

LUIGI MASSA rinuncia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-01406, concernente la ricapitalizzazione della società SITAF ed il contenzioso con il tesoro.

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, rilevato che, ai sensi della normativa vigente, l'ANAS si trova nella posizione di azionista di maggioranza della SITAF, assicura che il Governo si riserva di valutare la possibilità di proporre modifiche della stessa normativa che consentano il trasferimento delle azioni al Ministero del tesoro.

LUIGI MASSA, nel dichiararsi parzialmente soddisfatto, sottolinea la precaria situazione finanziaria e di bilancio della SITAF; auspica inoltre che le quote azionarie detenute dall'ANAS siano trasferite quanto prima al Ministero del tesoro.

LUCA VOLONTÈ illustra l'interpellanza Manzione n. 2-01410, sull'estensione alle ricevitorie della raccolta delle scommesse per il Totoscommesse.

FERDINANDO DE FRANCISCIS, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, nel ricordare che l'amministrazione delle finanze ha ritenuto di affidare in via transitoria il Totoscommesse alle agenzie ippiche, assicura che obiettivo prioritario rimane quello di ampliare la rete delle

nuove agenzie, procedendo, nel rispetto della normativa nazionale e comunitaria, all'espletamento delle previste gare.

LUCA VOLONTÈ si dichiara parzialmente soddisfatto, sottolineando l'esigenza di garantire concorrenzialità al settore, nel rispetto di un principio di equità di trattamento per tutti gli operatori interessati.

MARCO BOATO illustra l'interpellanza Paissan n. 2-01420, sul diritto elettorale passivo per Lidia Menapace Brisca, candidata alle elezioni regionali del Trentino-Alto Adige del 22 novembre 1998.

KATIA BELLILLO, *Ministro per gli affari regionali*, manifestato l'intento di avviare un confronto con le autorità regionali del Trentino-Alto Adige sui temi più delicati della gestione delle autonomie speciali, si rammarica di essere nella condizione di fornire soltanto una risposta inadeguata e meramente « tecnica »; dà quindi conto della normativa vigente in materia, precisando che, nel caso di specie, non sembra siano state violate le disposizioni legislative in tema di *privacy*.

MARCO BOATO, pur dando atto al ministro del garbo e della lealtà intellettuale sottesi al suo intervento, si dichiara insoddisfatto della risposta, che ignora la realtà statutaria della regione e segna un « arretramento » rispetto ad interpretazioni acquisite fin dall'epoca del Governo Ciampi; si riserva infine di presentare una mozione sulla stessa materia.

MARIO BORGHEZIO illustra l'interpellanza Comino n. 2-01411, concernente l'autorizzazione alla manifestazione degli autonomi in concomitanza della manifestazione leghista del 4 ottobre 1998 a Torino.

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, rileva che sia la manifestazione della lega nord sia quella degli « autonomi » si sono svolte in modo regolare e che gli incidenti segnalati si

sono verificati al termine delle stesse, allorché l'attività di vigilanza era comprensibilmente attenuata; pertanto il comportamento delle forze dell'ordine non può essere considerato imprudente.

MARIO BORGHEZIO si dichiara assolutamente insoddisfatto delle deludente risposta del sottosegretario, sottolineando, in particolare, la mancata predisposizione di adeguate misure di sicurezza ed i veri e propri atti di guerriglia urbana perpetrati dagli « autonomi » a danno dei manifestanti della lega nord.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI illustra la sua interpellanza n. 2-01431, sull'esclusione di comuni della provincia di Vibo Valentia dai benefici del credito di imposta per nuove assunzioni previsti dalla legge n. 449 del 1997.

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, nel dare conto dei criteri sottesi all'individuazione dei territori interessati, con particolare riferimento al decreto n. 311 del 1998, che ha precisato l'ambito di applicazione dei benefici di cui alla legge n. 449 del 1997, osserva che l'articolo 3 del disegno di legge collegato alla manovra finanziaria prevede la concessione del credito d'imposta in tutta l'area rientrante nell'« obiettivo 1 ».

DOMENICO ROMANO CARRATELLI ribadisce la richiesta, contenuta nell'interpellanza, che i comuni esclusi possano essere ammessi ai benefici previsti.

CESIDIO CASINELLI illustra la sua interpellanza n. 2-01439, sul recupero

coattivo da parte dell'INPS degli sgravi contributivi concessi alle aziende della provincia di Frosinone.

CLAUDIO CARON, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, assicura la disponibilità del Governo a valutare con la massima attenzione e con la dovuta urgenza misure e strumenti amministrativi e normativi finalizzati a risolvere la questione posta nell'interpellanza.

CESIDIO CASINELLI prende atto della disponibilità assicurata dal Governo ad assumere iniziative idonee a favorire la soluzione del problema prospettato.

PRESIDENTE avverte che lo svolgimento dell'interpellanza urgente Selva n. 2-01407 è rinviato ad altra seduta.

#### **Modifica nella composizione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio.**

*(Vedi resoconto stenografico pag. 81).*

#### **Ordine del giorno della prossima seduta.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 9 novembre 1998, alle 15,30.

*(Vedi resoconto stenografico pag. 81).*

**La seduta termina alle 16,20.**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

**La seduta comincia alle 9,05.**

MARCO BOATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angelini, Cardinale, Corleone, Petrini e Pinza sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trenta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 9,05).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di un documento in materia di insindacabilità:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'am-

bito di un procedimento civile nei confronti del deputato Sgarbi, (Doc. IV-ter, n. 53-A).

Ricordo che nella riunione del 9 giugno della Conferenza dei presidenti di gruppo si è provveduto ad assegnare a ciascun gruppo, per l'esame del documento, un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza del deputato interessato). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

**(Discussione - Doc. IV-ter, n. 53-A)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sul Doc. IV-ter, n. 53-A.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Bielli.

VALTER BIELLI, *Relatore*. Signor Presidente, colleghi, in quest'aula l'onorevole Sgarbi in un suo precedente intervento ha parlato di pietà nei suoi riguardi. Chiedo ai colleghi di avere pietà anche nei confronti dei relatori.

Siamo infatti qui, quasi tutti i giorni, a parlare sempre dell'onorevole Sgarbi. Faccio questa premessa per dire che siamo di fronte ad una situazione che in qualche modo è anomala e non credo che vi sia un atteggiamento persecutorio nei confronti del collega. In ogni caso, noi siamo costretti, rispetto ai procedimenti in atto, ad esprimerci: lo facciamo previa riunione

della Giunta per le autorizzazioni, discussione approfondita, in cui il collega Sgarbi può parlare ed intervenire; dopodiché il procedimento arriva all'esame dell'aula. Spero si capisca anche la quantità di lavoro che in qualche modo siamo costretti subire (uso proprio questo termine). Ma passiamo al merito.

In questo caso siamo chiamati a deliberare sui fatti oggetto di una causa civile presso il tribunale di Roma dal dottor Gianfranco Amendola contro il collega onorevole Sgarbi.

Il dottor Amendola, all'epoca europarlamentare, afferma di essere stato pubblicamente e gratuitamente offeso, nel corso della trasmissione *Maurizio Costanzo Show* dell'8 aprile 1993, dalle frasi pronunciate contro di lui e in particolare per essere stato apostrofato con epiteti ingiuriosi quali « ignorante », « incapace », « bugiardo », « maiale ».

Tali ingiurie sono state rivolte dall'onorevole Sgarbi, presente come ospite, al pari del dottor Amendola, nel corso del faccia a faccia televisivo tra l'esponente del movimento la rete, onorevole Orlando, sindaco di Palermo, e il pubblico, dedicato al rapporto tra malaffare e politica e sul ruolo della magistratura nell'ambito del *Maurizio Costanzo Show* trasmesso in data 8 aprile 1993.

Si può far osservare come l'onorevole Sgarbi a questa trasmissione non partecipasse, a differenza di altri casi, in qualità di conduttore della trasmissione bensì come opinionista e che come parlamentare sulla problematica relativa al ruolo della magistratura avesse espresso in altre occasioni commenti e iniziative che avevano trovato riscontro anche in Parlamento.

Certamente tutto questo rientra nelle prerogative del parlamentare, e come tali salvaguardate dall'articolo 68 della Costituzione.

Ma credo che proprio la dignità delle prerogative parlamentari imponga di non « coprire » l'ingiuria e l'offesa personale, in quanto pensiamo — e questo è anche il parere della maggioranza della Giunta — che la salvaguardia della libertà di pen-

siero debba tener conto dell'esigenza di rispettare l'altrui diritto all'onore e al decoro. Espressioni che sono insulto gratuito e personale nulla hanno a che vedere con la funzione parlamentare. Se così fosse « l'insindacabilità » permetterebbe di insultare, diffamare e offendere chiunque.

Pertanto la Giunta ritiene che i fatti per i quali è in corso il procedimento civile non concernano opinioni espresse da un parlamentare nell'esercizio delle sue funzioni.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Manzoni. Ne ha facoltà.

**VALENTINO MANZONI.** Prima di tutto mi chiedo, Presidente, che idea si faranno i deputati, quasi tutti assenti, su una questione che coinvolge una persona: non conosceranno i fatti e, probabilmente, esprimeranno un voto politico, il che non mi pare sia corretto in questa materia (*Commenti del deputato Carazzi*).

Ciò premesso intervengo, signor Presidente, per esprimere un voto contrario alle conclusioni contenute nella relazione dell'onorevole Bielli.

Il relatore, come ha detto poc'anzi, non contesta che la discussione accesi durante il *Maurizio Costanzo Show* dell'8 aprile 1993 avesse connotazioni politiche, e non contesta che il parlamentare Sgarbi in quanto tale potesse intervenire nella discussione, che aveva ad oggetto un argomento molto ricorrente, cioè il rapporto tra malaffare e politica e ruolo della magistratura. Sottolinea peraltro il relatore che l'onorevole Sgarbi sul ruolo della magistratura aveva espresso in più occasioni opinioni e commenti che avevano trovato riscontro anche in Parlamento. Dunque, egregi colleghi, la discussione era politica in quell'occasione. Ciò che il relatore contesta all'onorevole Sgarbi è l'uso di certe espressioni forti, come « incapace », « bugiardo », « maiale », indirizzate nell'occasione all'ex magistrato Amendola.

Ebbene, mi piace ricordare al relatore che la giurisprudenza costante in questa

Camera, almeno fino a qualche giorno addietro, come dirò in seguito, è nel senso dell'applicabilità dell'esimente di cui all'articolo 68 della Costituzione anche quando il parlamentare esprima il giudizio politico con l'uso di un linguaggio particolarmente forte e pesante che, lungi dal costituire offesa personale, rappresenta un modo per dare più forza e coloritura al giudizio espresso. Questo si è detto in varie occasioni, signor Presidente, a giustificazione di certi comportamenti. Ma in via di ipotesi, onorevoli colleghi — dico in via di ipotesi, perché a mio sommo avviso l'articolo 68 della Costituzione ha ragione di essere in quanto nei giudizi e nelle opinioni espresse dal parlamentare nell'esplicazione della sua funzione politica può essere ravvisato il reato di ingiuria o di diffamazione, come nel caso di cui ci occupiamo — posso anche concordare con il relatore quando afferma che il linguaggio del parlamentare deve essere più contenuto, meno forte e meno pesante.

Del resto, onorevoli colleghi, anche il linguaggio dei magistrati deve essere più contenuto, meno forte e meno pesante. Non è tale, per esempio, il linguaggio di alcuni magistrati che impunemente hanno potuto dire, anche di recente, che il Parlamento è pieno di corrotti e di corruttori, di ricattati e di ricattatori oltre che di ignoranti e di analfabeti (perché anche questo si dice dei politici che oggi compongono questo Parlamento).

Ricordo la trasmissione del *Maurizio Costanzo Show* dell'aprile del 1993. In quell'occasione tra l'ex pretore Amendola e l'onorevole Sgarbi ci fu un vivace scambio di insulti e contumelie: quindi direi che ci fu reciprocità. Dall'ordinanza con la quale il tribunale di Roma ha trasmesso gli atti a questa Camera si evince, senza ombra di dubbio, che a provocare, cioè ad iniziare le ostilità, fu proprio l'ex magistrato Amendola. Le parole incriminate riportate nell'ordinanza, ma non integralmente nella relazione — e di questo ci dispiace, onorevole Bielli, dispiace sia a chi interviene ma credo anche ad altri colleghi — sono le seguenti:

« maiale », « corrotto sei tu », « ignorante », « incapace » e « bugiardo ». Ciò significa, onorevole Bielli, che l'onorevole Sgarbi rispose ad un'accusa di corruzione che gli veniva dall'ex magistrato, altrimenti l'onorevole Sgarbi non avrebbe detto « corrotto sei tu ».

Ritengo che se la relazione avesse riprodotto fedelmente e nella loro interezza le parole ritenute offensive, riprendendole integralmente dall'ordinanza del tribunale, le conclusioni della Giunta per le autorizzazioni a procedere sarebbero state sicuramente altre e ben diverse da quelle che oggi si presentano all'Assemblea.

Non so per quale motivo sia stato omessa nella relazione la dichiarazione dell'onorevole Sgarbi — « corrotto sei tu » — che ha un suo significato.

Per quale motivo sarebbero state probabilmente diverse le conclusioni della Giunta? Perché non sarebbe sfuggito a nessuno dei suoi componenti che la provocazione partì dall'ex magistrato Amendola, il quale aveva lanciato l'accusa di corruzione nei confronti della classe politica e quindi anche dell'onorevole Sgarbi. Ritengo che Sgarbi in questo caso abbia esercitato un diritto di legittima difesa.

Ma non è questo il punto perché, pur prescindendo da tali rilievi, che hanno certamente un peso nell'economia della vicenda di cui ci occupiamo, si può richiamare la giurisprudenza di questa Camera e della Giunta per le autorizzazioni a procedere.

Recenti decisioni di questa Assemblea hanno applicato l'esimente dell'articolo 68 della Costituzione a giudizi politici di parlamentari coloriti da espressioni come « servo », « ladro » e « bastardo ».

PRESIDENTE. Onorevole Manzoni, il tempo a sua disposizione è esaurito.

VALENTINO MANZONI. Concludo, Presidente.

Dicevo che quelle espressioni erano indirizzate ad un non gradito interlocutore o avversario politico, in un contesto politico.

Non dimentichiamo che il contesto è politico, come ammette lo stesso relatore al quale chiedo se le espressioni che ho prima richiamato contengano minore carica offensiva rispetto a quelle rivolte dall'onorevole Sgarbi all'ex magistrato Amendola, per non parlare della provocazione partita da costui.

Mi auguro che la Camera non faccia uso di due pesi e due misure e mantenga inalterato l'orientamento fin qui espresso in casi simili. Per quanto mi riguarda, anche perché sono fermamente convinto della bontà delle decisioni assunte dall'Assemblea in precedenza, dichiaro di non condividere le conclusioni della Giunta e di votare contro di essa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Saraceni. Ne ha facoltà.

LUIGI SARACENI. Io pure avevo notato, signor Presidente, onorevoli colleghi, che la relazione aveva fatto grazia all'onorevole Sgarbi dell'espressione che a me pare la più offensiva tra quelle rivolte al dottor Amendola in quella occasione: « corrotto sei tu! ». Tale espressione è stata usata pubblicamente, nel corso di una trasmissione televisiva molto seguita, nei confronti di un cittadino che poi era anche un magistrato. In verità non ho compreso bene quali siano le implicazioni a favore dell'onorevole Sgarbi che ne vuole trarre il collega Cola. Mi sembrerebbe di capire che il collega Cola vuole addurre...

PRESIDENTE. Era il collega Manzoni e non Cola.

LUIGI SARACENI. Chiedo scusa.

VALENTINO MANZONI. Potrebbe offendersi Cola!

PRESIDENTE. Ma non si offende nessuno!

LUIGI SARACENI. Mi è parso di comprendere che volesse allargare a difesa dell'onorevole Sgarbi la provocazione e la

ritorsione che, come è noto, nei fatti di ingiuria è una scriminante. È un tipico argomento che si discute nelle aule di giustizia, non in Parlamento (*Commenti del deputato Manzoni*). Ammesso che sia vero — a mio avviso non è vero — che si è trattato di uno scambio di critiche insultanti — perché di questo si tratterebbe — lo dirà un giudice perché non è in Parlamento che si decidono queste cose. Il Parlamento deve dire un'altra cosa, se quell'attività di esternazione insultante da parte dell'onorevole Sgarbi sia o no espressione tipica dell'attività parlamentare. Questo il limitato oggetto del nostro esame e del nostro voto e, comunque, nel merito, a me pare che l'espressione « corrotto sei tu » non sia affatto la risposta pertinente e congrua dell'onorevole Sgarbi ad una critica generale di corruzione fatta dal dottor Amendola nei confronti di una classe politica. Questa, credo, sia un'interpretazione un po' libera della vicenda in punto di fatto. In ogni caso, io credo che la difesa della generale corruzione della classe politica non spetti all'onorevole Sgarbi. Personalmente preferisco difensori più efficaci, diversi, quelli che non insultano durante una trasmissione televisiva.

Come dicevo, noi dobbiamo stabilire se questa attività di esternazione insultante dell'onorevole Sgarbi sia o no espressione dell'attività parlamentare.

Io mi limito a sottoporre all'attenzione dei colleghi un solo argomento perché questo è un problema che abbiamo tante volte diffusamente e approfonditamente dibattuto, quindi non è il caso di ritornarci nuovamente. Se le espressioni: « corrotto, maiale, incapace » fossero state poste a premessa di una interrogazione parlamentare così formulata: « premesso che il dottor Amendola è un maiale, un incapace, un corrotto... », credo che la Presidenza non l'avrebbe dichiarata inammissibile in base ai suoi poteri di controllo. Ebbene, io mi chiedo come si possa ritenere che la prerogativa dell'immunità parlamentare si estenda al di fuori dell'esercizio dell'azione tipica — quale sarebbe appunto un'interrogazione — e

come possa essere intesa in senso più ampio la libertà, la prerogativa del parlamentare, quasi fosse un ombrello più grande rispetto a quello che si utilizza quando ci si esprime con un'interrogazione o una proposta. Credo dovrebbe bastare questo argomento per ritenere come sia improponibile estendere tale interpretazione ad attività di questo tipo. Sono veramente meravigliato di come il Polo della libertà, che ritiene di esprimere una posizione ideale e politica che ha al centro la libertà e la persona, consideri questi veri e propri atti di violenza contro l'identità, l'onore della persona come fatti che devono cedere alla prerogativa parlamentare. Questa non è una posizione liberale perché nella posizione liberale la persona è al centro dei valori; sono veramente meravigliato di come l'identità personale, che è elemento costitutivo di ogni persona, prima ancora che di ogni cittadino, venga sistematicamente ritenuta un valore subordinato.

Vorrei dire che non sono sempre d'accordo con le decisioni della Corte costituzionale; infatti, recentemente, rispetto ad una decisione della stessa ho ritenuto che non avesse svolto bene il proprio ruolo. Tuttavia qui sappiamo tutti — ed è pacifico — che la Corte costituzionale è legittimata e che ha il potere-dovere di intervenire ove sia investita dal conflitto. Sappiamo anche che di recente, nel luglio scorso, la Corte costituzionale ha annullato una decisione del Parlamento in materia, valutando l'insindacabilità in una situazione analoga, esprimendosi con parole quasi simili — e condivisibili — a quelle che ora troviamo nella relazione della Giunta. Si dice, infatti, che il Parlamento non può essere usato come scudo protettivo nei confronti di questi autentici atti di violenza verso l'identità della persona.

Credo che non dobbiamo dare ancora il destro alla Corte costituzionale per sconfessare il Parlamento, questa volta fondatamente.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Dichiarazioni di voto — Doc. IV, n. 53-A)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Roscia. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. Presidente, innanzitutto vorrei sapere se le mie dichiarazioni possono coinvolgermi in procedimenti penali, perché è già successo in altri casi; in ogni caso, sono circondato da autorevoli giuristi che, magari, mi potranno anche difendere in un procedimento di sindacabilità o di insindacabilità. Ciò sarebbe necessario anche perché, trovandoci a giudicare i giudici, i magistrati, e — « meglio ancora » — in presenza di un relatore che è un « commissario del popolo », come Valter Bielli (il quale, se fosse vissuto all'epoca della rivoluzione francese, avrebbe già portato al patibolo chissà quante persone), allora sarebbe anche giusto ampliare il discorso sull'articolo 68, primo comma della Costituzione, che riguarda l'insindacabilità.

Con l'onorevole Sgarbi ho avuto pure degli scontri personali molto accesi, ma debbo riconoscere che egli mi ha anche insegnato a cogliere l'importanza della dialettica e del confronto anche aspro. Mi pare che in questo Parlamento vi sia una maggioranza che — pur non volendola definire comunista presenta comunque ancora tutti gli elementi per considerarla tale — utilizza uno scambio politico tra giudici e maggioranza parlamentare per arrivare ad esprimere un giudizio politico; mentre, invece, emette una condanna sotto il profilo penale (civile, in questo caso) di un rappresentante del Parlamento che tutti conosciamo e di cui sappiamo che svolge la sua funzione di parlamentare anche tra le mura di casa.

Vorrei chiedere a questi blasonati ed autorevoli giuristi e giudici (presenti soprattutto in quella parte del Parlamento

che vuole difendere a spada tratta le funzioni e le prerogative della magistratura, che sta offendendo quotidianamente anche le loro prerogative con insulti su tutti i giornali) quand'è che cambieranno opinione; e quando lei, Presidente, che è stato un autorevole giudice, vorrà imporsi, mettendo da parte quella faziosità che purtroppo ha caratterizzato il suo operato, un cambiamento che riconosca il ruolo che le è stato attribuito di difesa dei parlamentari, di tutti i parlamentari, compresi quelli della minoranza.

Altrimenti avremo la sensazione — io purtroppo ce l'ho netta — di trovarci ancora in un clima tipo quello albanese, dove la maggioranza permette di incarcerare l'opposizione e viceversa, quando le cose cambiano. Questo è un paese che si ritiene democratico, ma a mio avviso ci sono tanti parlamentari, soprattutto della maggioranza, che offendono la democrazia, la libertà, non solo dei parlamentari stessi ma anche dei cittadini che hanno voluto eleggere in questo Parlamento tanti parlamentari dell'opposizione.

Il mio gruppo voterà contro la decisione della Giunta, che offende tutti noi e dovrebbe offendere anche lei, Presidente.

**Preavviso  
di votazioni elettroniche (ore 9,30).**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

**Si riprende la discussione  
del Doc. IV-ter, n. 53-A.**

**(Ripresa dichiarazioni di voto —  
Doc. IV-ter, n. 53-A)**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

MICHELE SAPONARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta, a maggioranza, aveva assunto la deliberazione di dichiarare sindacabili le opinioni espresse dall'onorevole Sgarbi; una parte della Giunta, tuttavia, le aveva ritenute insindacabili. In questo momento io rappresento quella parte della Giunta e quindi ripropongo le stesse argomentazioni.

Non siamo qui a decidere se un determinato termine sia più o meno ingiurioso, altrimenti la Giunta per le autorizzazioni a procedere non avrebbe alcuna ragion d'essere; noi dobbiamo soltanto decidere se le opinioni siano ricollegabili alla funzione parlamentare. Ma qui vi è di più: abbiamo un'affermazione in tal senso dell'onorevole Bielli, relatore, il quale ha sostenuto l'insindacabilità. Bielli ritiene che il tutto sia avvenuto in un contesto politico, in un dibattito al quale avevano partecipato parecchi uomini politici su un argomento di grande attualità, quale il rapporto tra politica e magistratura. Dice il relatore: « Si può sicuramente far osservare come l'onorevole Sgarbi a questa trasmissione non partecipasse nel ruolo di conduttore, ma come opinionista e che come parlamentare sulla problematica relativa al ruolo della magistratura avesse espresso in più occasioni opinioni, commenti e iniziative che avevano trovato riscontro anche in Parlamento ».

C'è un ulteriore aspetto importante, colleghi, da considerare. Le argomentazioni utilizzate sempre nei confronti dell'onorevole Sgarbi erano relative al fatto che egli fosse conduttore « prezzolato » dalla Fininvest e che quindi...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia !

MICHELE SAPONARA. ...non avesse diritto alla tutela dell'articolo 68. Invece in questo caso — lo dice lo stesso Bielli — abbiamo uno Sgarbi opinionista, parlamentare, che partecipa ad un dibattito di grande attualità.

L'onorevole Saraceni ritiene che è facoltà dei giudici ritenere la sussistenza o meno della provocazione e della recipro-

cià, ma qui non affrontiamo il merito, ma soltanto gli elementi di carattere generale attinenti alla funzione di carattere parlamentare, al contesto politico.

Ritengo pertanto che mai come in questo caso le opinioni espresse dall'onorevole Sgarbi debbano essere insindacabili.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Domenico Izzo. Ne ha facoltà.

Colleghi, per cortesia! Onorevole Faggiano!

Prego, onorevole Izzo.

**DOMENICO IZZO.** Signor Presidente, colleghi, notoriamente non sono un cultore del diritto e posso solo verificare come in quest'aula una settimana sì e l'altra pure ci si ritrovi costretti a dover discutere di vicende che riguardano il collega onorevole Vittorio Sgarbi. Questo fatto mi stupisce ancor più, tenendo conto che i deputati che condividono le opinioni dell'onorevole Sgarbi sono molti in quest'aula, direi qualche centinaio (*Commenti*). Stranamente, però, noi discutiamo dell'immunità di Sgarbi, come dicevo, a giorni alterni. Questo mi fa sorgere l'atroce dubbio che il deputato Sgarbi, volontariamente e con chiara predeterminazione, decida ogni volta di utilizzare il Parlamento come tribuna per i suoi « Sgarbi quotidiani ». Che lo faccia in televisione mi appare assolutamente lecito...

**GABRIELE CIMADORO.** Perché viene pagato bene!

**DOMENICO IZZO.** ...mentre mi appare un po' meno lecito che pretenda di farlo utilizzando l'aula del Parlamento.

**GABRIELE CIMADORO.** Sgarbi, sei pagato troppo bene dal tuo padrone!

**DOMENICO IZZO.** Se questo è vero, come io credo, noi rendiamo un grosso favore — l'ho già detto in altra occasione — all'opinionista « saltimbanco » Sgarbi, il

quale utilizza queste vicende per aumentare il proprio *cachet* presso le varie televisioni.

Poiché in questa circostanza si tratta di far tirar fuori un po' di denari al ben pagato Sgarbi, pur avendo sempre votato contro l'arresto di altri parlamentari, anche quando costoro rappresentavano chiaramente una collusione politico-affaristica, in questo caso, per la dignità che il Parlamento deve custodire, credo si debba votare affinché si proceda nei confronti di Sgarbi ed egli assuma questo come rischio professionale, essendo un attore prima e più che un parlamentare. Egli, quindi, deve assumere il rischio professionale di dover pagare anche di tasca propria quando questo pagamento gli consenta di trarre lauti guadagni dalla sua attività di opinionista. Per questo motivo, oltre che per le ragioni giuridiche illustrate dal relatore, credo sia perfettamente condivisibile la posizione assunta dalla Giunta (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e dell'UDR*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mancuso. Ne ha facoltà.

Onorevole Mancuso, lei ha circa due minuti e mezzo di tempo.

**FILIPPO MANCUSO.** Signor Presidente, non parlerò in difesa del « saltimbanco » come è lecito, a quel che pare, chiamare impunemente un deputato nell'aula...

**PRESIDENTE.** Colleghi, per piacere! Onorevole Borrometi!

**FILIPPO MANCUSO.** Mi riferisco, signor Presidente, alla nostra comune esperienza e la prego di un attimo di attenzione soltanto.

Noi in questa materia non siamo chiamati a provvedere, ma a giudicare, intendendo la distinzione tra la normale attività legislativa e quella decisionale di un conflitto fra parti. Qui noi non provvediamo nel senso generale della legislazione; noi giudichiamo.

Ci ricordiamo io e lei, Presidente, che sia stato mai ammesso che mentre si dibatte dell'interesse in conflitto, i giudici si disinteressino di esso?

GABRIELE CIMADORO. Non ci interessa più, Presidente, la sua posizione su Sgarbi (*Commenti del deputato Malgieri*)!

FILIPPO MANCUSO. Chi è?

*Una voce:* È il cognato di Di Pietro!

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, ha mai veduto, in un'aula dove si decide, che coloro cui spetta il decidere si distraggano, parlino, confabulino, non si interessino? Questo toglie o non toglie dignità proprio a quella funzione che si vorrebbe tutelare attraverso i mille casi di proteste giudiziarie dei giudici contro i parlamentari? Perché non diamo noi stessi l'esempio più semplice, quello dell'attenzione che legittima qualsiasi decisione, anche quella, evidentemente, non condivisibile?

Quanto all'« interruttore », io lo chiudo dalla parte dove si spegne!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzoni. Ne ha facoltà.

VALENTINO MANZONI. Signor Presidente, desidero fare alcune puntualizzazioni rispetto all'intervento che ho svolto, anche per rispondere all'onorevole Saraceni, che praticamente mi ha dato dell'ignorante, come se io non sapessi che qui non siamo chiamati ad entrare nel merito dei fatti. Non ho voluto evidenziare una situazione di reciprocità di accuse tra l'onorevole Sgarbi e l'ex magistrato per sostenere una condizione di non punibilità di Sgarbi, ma ho fatto riferimento allo scambio di accuse solo per completezza nell'esposizione dei fatti. Ho detto anche che se la relazione fosse stata completa probabilmente la Giunta sarebbe arrivata a conclusioni completamente diverse.

Ho voluto richiamare all'attenzione del collega Bielli (che in tanti casi votò per la

insindacabilità) i precedenti delle decisioni assunte dalla Giunta e dall'Assemblea. Espressioni come « ladro », « servo », « scemo », « bastardo », « maiale », dette in un contesto politico, sono state ritenute insindacabili. Io ho detto, allora, che non si possono fare due pesi e due misure: è questa la mia posizione, ragioni di coerenza mi inducono a non accettare quelle conclusioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cimadoro. Ne ha facoltà.

GABRIELE CIMADORO. Signor Presidente, non voglio entrare nel merito di disquisizioni legali nei confronti dell'onorevole collega Sgarbi. Tengo a precisare, signor Presidente, che la sua autorità in quest'aula non si è dimostrata altrettanto severa quando l'onorevole Sgarbi si è rivolto a noi definendoci « pezzi di merda ». Lei gli ha solamente tolto la parola, mentre io credo che non sia più sufficiente, a questo punto (*Commenti del deputato Garra*), togliere la parola ad un collega, che non considero neppure più tale, data la situazione. Bisognerebbe, signor Presidente, che lei prendesse misure disciplinari di sospensione nei confronti di un parlamentare che si esprime in questo modo all'interno dell'aula.

Per questi motivi e non conoscendo i fatti di cui oggi Sgarbi deve rispondere in aula, invito i miei colleghi di gruppo a votare, d'ora in avanti, contro Sgarbi, in ogni decisione che lo riguarda. Poiché egli ha scambiato l'Assemblea per il suo avvocato difensore, l'UDR dovrebbe, a mio avviso, votare sempre contro di lui (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDR, dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Cimadoro, desidero chiarire che il regolamento non consente di fare ciò che lei chiede.

DANIELE ROSCIA. Vogliamo la ghiottina!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, colleghi, non so se svolgerò questo intervento solamente in qualità di relatore, oppure se vi sia qualcosa di personale, perché faccio fatica, da questo punto di vista, a separare i due ruoli.

DANIELE ROSCIA. È personale, non ti preoccupare!

VALTER BIELLI. Signor Presidente, vorrei invitare l'onorevole Roscia, che non capisco bene cosa stia facendo al banco della Giunta, a smetterla di rivolgere ingiurie in questa sede, perché le ingiurie da lui pronunciate mentre un collega sta parlando non mi sembra siano consone a quest'aula.

DANIELE ROSCIA. Quali sono? Ripetile!

VALTER BIELLI. Stavo spiegando che faccio fatica a separare i miei due ruoli, perché ci sono aspetti che meritano un'attenzione particolare.

Mi rivolgo innanzitutto al collega Manzoni, il quale, se ricordo bene, è stato membro della Giunta per le autorizzazioni a procedere. Non so se fosse distratto, quando svolgeva quel ruolo, perché tutti i componenti la Giunta, se hanno voglia di fare il loro lavoro, leggono il materiale pervenuto e decidono sulla base non delle considerazioni del relatore, bensì della documentazione esaminata. Questo è quanto fa la Giunta attuale, non so come si comportassero le precedenti. Quindi la Giunta si è espressa sulla base di valutazioni serie ed obiettive.

Un'altra questione riguarda il motivo per cui non è riportata nella relazione la frase «corrotto sei tu». Per la stima che intercorre tra i colleghi della Giunta, ritengo che sicuramente tale questione sia saltata, in quanto, per quanto mi riguarda, sono tra coloro che ritengono che tale frase avrebbe aggravato ancora di più

la situazione. Prendo quindi atto che non è stata pronunciata, ma per quanto mi riguarda, conoscendo anche le discussioni che vi sono state, sicuramente non andava nella direzione indicata dal collega. Tuttavia, le considerazioni che sono state svolte in quest'aula meritano un'altra osservazione: ovviamente, non rispondo all'onorevole Roscia per ragioni di decoro...

DANIELE ROSCIA. Fai bene a non rispondere! Non citarmi neanche, non sporcarti la bocca!

VALTER BIELLI. Vi è chi pensa che questa sia un'aula di passaggio, mentre io penso che quest'aula sia un luogo istituzionale primario ed in quanto tale vada valorizzata!

Passando al merito, la questione cui facciamo riferimento riguarda una trasmissione televisiva della quale l'onorevole Sgarbi non era conduttore, in un contesto, è vero, di dibattito politico, ma in cui mai il collega europarlamentare Amendola si è rivolto a Sgarbi chiamandolo «corrotto»...

VALENTINO MANZONI. Lo dice l'ordinanza del tribunale!

VALTER BIELLI. Legga meglio!

E il collega Sgarbi, nel corso di una discussione politica, si rivolge con certi epiteti all'europarlamentare Amendola: lo preciso perché l'Assemblea deve conoscere i fatti, proprio in quanto non si tratta di un voto politico.

Un voto politico, invece, è stato espresso in quest'aula da chi, in qualche modo, di fronte a votazioni di un certo tipo, si è rivolto ad altri europarlamentari — sono frasi della sua parte politica, collega Manzoni — con frasi del tipo: «abbiamo salvato il tal parlamentare e non lo faremo più in futuro»! Allora si che vi era un voto politico!

Per quanto ci riguarda — il collega Sgarbi lo sa — al di là delle opinioni che si possono avere, abbiamo sempre cercato di esprimere valutazioni che facessero riferimento al giudizio che tutti noi siamo chiamati ad esprimere. Lo dico perché

abbiamo ritenuto che alcuni episodi rientrassero nell'ambito della sindacabilità, altri nell'ambito dell'insindacabilità: abbiamo comunque cercato di essere un organo *super partes*, come ci è richiesto dalla nostra funzione (*Commenti del deputato Roscia*)...

PRESIDENTE. Onorevole Bielli, deve concludere.

VALTER BIELLI. Sì, signor Presidente, concludo.

È chiaro, poi, che si può anche sbagliare: solamente gli imbecilli non si rendono conto di sbagliare! Per questa ragione credo che in questo episodio vi sia un dato su cui invito i parlamentari a riflettere: mi riferisco a quanto ho cercato di esplicitare alla fine della relazione. Non ci può essere l'ingiuria, l'offesa che va contro il decoro di un altro parlamentare...

VALENTINO MANZONI. Deve però valere sempre per tutti!

VALTER BIELLI. Definire una persona «maiale» non credo faccia parte delle prerogative del parlamentare, perché, se così fosse, il Parlamento ne subirebbe un'offesa che sarebbe molto difficile recuperare!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è con molta amarezza che ho ascoltato il dibattito nel quale gli stessi che oggi intendono pronunciarsi contro di me utilizzano quelle offese per le quali io, secondo loro, dovrei essere processato. È vero che in quest'aula io stesso, nell'impeto polemico, ho detto cose che hanno mortificato l'onorevole Cimadoro, che nello spazio di trenta secondi si è dichiarato prima mio collega e poi non più un mio collega, ma se è vero che io sono pronto a scusarmi per l'impeto, che è puramente emotivo e non razionale,

quindi legato ad uno scambio che egli sa benissimo poter avvenire al di là dei convincimenti personali, che io non ho mutato rispetto alla sua identità ed anche all'antica, ma non antichissima, appartenenza alla stessa area politica, mi sembra un po' estremo che egli minacci un voto alla cieca, e non di coscienza, su qualunque cosa mi riguardi. La conseguenza che egli vorrebbe, e quello che egli ha chiesto fuori da ogni ipotesi costituzionale, è che mi vengano tolti perfino i diritti di essere parlamentare, cioè io eletto non dovrei più essere parlamentare perché non più degno.

Ora, credo che in quelle affermazioni vi sia qualcosa di così enorme sul piano della legittimità, che forse Cimadoro a sua volta ha ecceduto sul piano della emotività. Per quello che mi riguarda, io sono pronto a scusarmi di ogni mia intemperanza, compresa quella che ho evidentemente manifestato nei confronti del collega parlamentare Amendola, ma non riesco a capire come si possa accettare che la parola «saltimbanco», la parola «attore», intesa in senso dispregiativo, che ha usato verso di me Izzo non possa far supporre che quell'attività, che risulta tanto noiosa per questo Parlamento, potrei attivarla anch'io, denunciando lui per le stesse ragioni. Se egli, nel momento in cui parla di me, utilizza una serie di argomentazioni che sono offensive per la mia funzione politica, io potrei denunciarlo e trovare poi un magistrato che induca il Parlamento a pronunciarsi sulla insindacabilità o meno delle opinioni dell'onorevole Izzo. Ed è per questo che mi rendo conto del perché una persona della qualità politica dell'onorevole D'Alema abbia ritirato le sue querele e, nonostante gli scontri di me (opposizione) verso lui (maggioranza), non sia mai arrivato a delle forme di volgarità concettuale, come quelle che ho sentito oggi. Mi rendo conto del perché Izzo non potrà mai essere Presidente del Consiglio: perché evidentemente le sue argomentazioni non riescono a stare nella logica delle cose. Egli ha manifestato una sorta di irritazione per le mie funzioni, che sono quelle di qualun-

que direttore di un giornale o organo di partito, che venga pagato per svolgere quella funzione. In quella posizione fu, per esempio, un tempo Valter Veltroni.

Ora, io non riesco a capire come mai, ogni volta io affronti un argomento relativo a vicende drammatiche che hanno riguardato la libertà e la vita dei cittadini, Izzo debba valutarle delle questioni teatrali o da saltimbanco. Provo allora a ricordare che sia Izzo sia Cimadoro, che sono ben contenti che io paghi ogni volta, mi hanno insistentemente chiesto in privato di essere invitati a casa mia per partecipare a festini o a incontri particolarmente divertenti per la loro privata umanità (*Applausi — Si ride*). Cimadoro non meno di 30 volte mi ha detto: « Perché non mi inviti a casa tua? »; Izzo mi ha detto: « Aspetto di venire a casa tua, sono un ottimo cuoco ». Allora, voglio dire, come fai a immaginare che quello poi diventi il tuo nemico in Parlamento, non riuscendo a riconoscere che c'è una dimensione privata e una dimensione istituzionale, che è quella per cui io, appena eletto parlamentare, andai in televisione, trovandomi di fronte a quello che era — avrò sbagliato — il mio nemico polemico più forte, il mio antagonista naturale, Leoluca Orlando, il quale stava tessendo la trama della sua affermazione politica contro il senatore Andreotti, sostenendo che la classe politica era tutta corrotta? Quella stessa affermazione — che io trovo nella trascrizione dell'intervento — fu resa in quello che fu un dibattito politico in senso stretto, come ha riconosciuto anche l'onorevole Bielli: « Se oggi c'è Mani pulite, se oggi si sta facendo politica in questo paese, non si deve a voi della vostra classe politica corrotta, si deve alla magistratura ». Io gli ho risposto: « Ma quale classe politica? Te e la tua politica! Io cosa c'entro, maiale! ». Allora, capisco che ho detto una cosa molto dura, ma era tutta interna alla polemica politica.

Né alcuni di voi avranno dimenticato che Amendola è un animalista, è un verde e non so cosa abbia il maiale da doverlo indurre a tanta preoccupazione. Gli ho detto maiale, come in alcune bestemmie

in gran parte del mondo ateo si può dire perfino a Dio. Non capisco cosa gli faccia il maiale. Se gli avessi detto gatto, gli avessi detto lince, gli avessi detto volpe? Perché il maiale non gli piace? Cosa ha fatto il povero maiale? Che cosa ha fatto che sia peggio della volpe, della lince, del gatto, del topo? Se gli avessi detto topo? Perché deve essere offensiva un'invettiva assolutamente pittoresca, assolutamente espressionistica, assolutamente colorata. Possibile che siate così bigotti, così preteschi, così sagrestani...

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere.

VITTORIO SGARBI. ...caro Bielli, da non consentire che uno abbia uno sfogo, come lo sfogo del « saltimbanco » di Izzo, che io accetto anche se è illogico concettualmente? Mi scuso con l'onorevole Amendola, ma lo richiamo alla sua natura di verde. È un verde e ama anche il maiale.

Per concludere vorrei dire che Bielli fu relatore nel caso del collega Abaterusso, che durante una riunione disse ad un sindacalista « servo, ladro e bastardo »; per quelle affermazioni l'onorevole Bielli chiese l'insindacabilità.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Sgarbi.

VITTORIO SGARBI. Ancora trenta secondi, Presidente.

Mussi diede del coglione a Previti ed ebbe l'insindacabilità. Vendola diede del mafioso, del corrotto e del venditore di droga all'ambasciatore di Tirana ed ebbe l'insindacabilità.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Sgarbi.

VITTORIO SGARBI. Io, invece, do del maiale ad un verde e devo essere condannato! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Colleghi, l'onorevole Neri ha chiesto di parlare per dichiara-

zione di voto a titolo personale. Siccome per prassi non ci sono altre dichiarazioni dopo l'intervento del deputato interessato, il collega Neri chiede se l'onorevole Sgarbi consenta che egli possa prendere la parola.

VITTORIO SGARBI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha dunque facoltà di parlare l'onorevole Neri.

SEBASTIANO NERI. Signor Presidente, credo che si debba un attimo tornare alle carte ed agli atti che esaminiamo. La relazione mi sembra carente per il fatto che non ha valorizzato l'azione che diede luogo alla reazione, con buona pace dell'opinione dell'onorevole Bielli. Egli ritiene che riportare la causa scatenante della reazione avrebbe potuto essere addirittura controproducente per l'onorevole Sgarbi, ma credo che non sia affidato al relatore il compito di stabilire ciò che sia conveniente o sconveniente per l'interessato. Compito del relatore è riportare prima alla Giunta e poi all'Assemblea la corretta prospettazione dei fatti nella loro completezza. Averne omesso una parte è fondamentale, anche perché quel dibattito — per quanto colorito — si è svolto fra due soggetti paritetici.

Più volte, prima in Giunta e poi in aula, si è avuto riguardo alla sproporzione di tutela che potrebbe verificarsi tra un soggetto parlamentare — in quanto tale sottoposto ad un regime di insindacabilità — ed un soggetto viceversa non coperto dalla garanzia riconosciuta ai componenti delle Camere. Ma nel caso specifico si tratta di due soggetti assistiti dalla medesima tutela.

In sostanza, non aver riportato la causa che ha scatenato la reazione dell'onorevole Sgarbi costituisce una grave lesione del principio di correttezza che deve animare il relatore in ogni suo atto. Non vorrei che questo errore fosse una svista: in più di un'occasione l'onorevole Bielli ha riportato in quest'aula opinioni

precostituite, con cui non si è voluto tener conto dell'obiettività dei fatti (poi riconosciuta, grazie a Dio, dall'Assemblea).

Infine, Presidente, vorrei richiamare la sua attenzione su un passaggio dell'intervento dell'onorevole Bielli. Al fine di polemizzare con l'onorevole Manzoni, l'onorevole Bielli si è permesso di insinuare che questa Giunta per le autorizzazioni a procedere è giusta, specchiata, trasparente ed applica le regole in assoluta autonomia ed oggettività (probabilmente si riferisce al solo fatto che egli ne è componente); l'onorevole Bielli non sa, invece, cosa fosse stata la precedente Giunta per le autorizzazioni a procedere. Io mi appello ai poteri della Presidenza per richiamare ad un dovere elementare di correttezza tutti i componenti del Parlamento, i quali non possono permettersi di offendere gratuitamente — in questo caso sì — parlamentari che hanno lavorato con dedizione e con sacrificio nella precedente legislatura. Certamente questi non sono sottoponibili ad un sindacato di buona operosità, che l'onorevole Bielli ha cercato capziosamente di introdurre per polemizzare con l'onorevole Manzoni.

Credo quindi di poter concludere che, pur non appartenendo al mio costume le coloriture da lui usate, la posizione dell'onorevole Sgarbi vada ritenuta insindacabile per le ragioni che sono state abbondantemente esposte. Si tratta infatti di una relazione propria con un soggetto paritetico, in un dibattito squisitamente politico (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

### **Modifica nella costituzione di un gruppo parlamentare.**

PRESIDENTE. Comunico che l'assemblea dei deputati del gruppo parlamentare dell'UDR (unione democratica per la repubblica) ha eletto, in data 4 novembre 1998, presidente del gruppo il deputato Roberto Manzione.

**Votazione del Doc. IV-ter n. 53/A).**

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alla votazione del documento in esame.

ELIO VITO. Chiediamo la votazione nominale, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.  
Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-ter n. 53-A non concernono opinioni espresse dall'onorevole Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

*(Segue la votazione).*

Colleghi, nel secondo settore ci sono tre deputati e quattro luci accese!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	404
Votanti .....	370
Astenuti .....	34
Maggioranza .....	186
Hanno votato sì ....	185
Hanno votato no ...	185

*(La Camera respinge — Vedi votazioni).*

Colleghi, è presente il quarto collega in quel settore?

Onorevoli colleghi, per cortesia, vi prego di prestare un po' di attenzione.

La proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere non è stata approvata per parità di voti favorevoli e contrari.

Desidero sottolineare che vi sono state alterazioni del voto tanto da una parte, quanto dall'altra: lo ribadisco, da entrambe le parti.

Non sempre dal banco della Presidenza si riescono a cogliere le alterazioni. Tut-

tavia poiché il fatto è particolarmente grave, convocherò la Giunta per il regolamento per stabilire l'espulsione dall'aula con la comminazione della sanzione massima per chi esprimerà il voto per altri (*Applausi*). È inutile che applaudite, perché poi dovrete anche esprimere un voto su questa proposta!

MARCO TARADASH. Presidente, se mi consente, applaudo!

PRESIDENTE. Poi le darò la parola, onorevole Taradash.

Credo che comprendiate, colleghi, che questo è un modo assolutamente irregolare di comportarsi in Parlamento. Mi rivolgo a tutti voi, a qualunque parte politica apparteniate. L'unica soluzione è quella che ho appena prospettato: non ve ne sono altre. Però, vi prego di comprendere che esiste un'esigenza di autodisciplina per evitare che queste cose accadano.

La Camera ha pertanto deliberato che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-ter, n. 53-A concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento.

Prego i deputati segretari di ritirare le tessere di votazione dalle postazioni in cui non risulti presente il deputato, tanto da una parte quanto dall'altra (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

FERDINANDO TARGETTI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERDINANDO TARGETTI. Signor Presidente, desidero segnalare che il dispositivo di voto della mia postazione non ha funzionato e che avrei voluto esprimere un voto favorevole alla proposta della Giunta.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Targetti.

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3299 – Delega al Governo per la razionalizzazione del Servizio sanitario nazionale e per l'adozione di un testo unico in materia di organizzazione e funzionamento del Servizio sanitario nazionale. Modifiche al decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502 (modificato dal Senato) (4230-B) (ore 10).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Delega al Governo per la razionalizzazione del Servizio sanitario nazionale e per l'adozione di un testo unico in materia di organizzazione e funzionamento del Servizio sanitario nazionale. Modifiche al decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502.

Ricordo che nella seduta di ieri si è passati all'esame dell'articolo 1 e sono stati espressi pareri della Commissione e del Governo sugli emendamenti ad esso riferiti (*per l'articolo 1 e gli emendamenti vedi l'allegato A al resoconto della seduta di ieri - A.C. 4230 sezione 1*).

**(Seguito esame dell'articolo 1 - A.C. 4230-B)**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Massidda 1.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	358
<i>Votanti</i> .....	357
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	179
<i>Hanno votato sì</i> .....	122
<i>Hanno votato no</i> .	235).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Massidda 1.7 e Conti 1.1, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	357
<i>Votanti</i> .....	356
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	179
<i>Hanno votato sì</i> .....	129
<i>Hanno votato no</i> .	227).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Calderoli 1.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, approfitto dell'occasione per dire che, pur comprendendo l'urgenza del provvedimento, desidero sottolinearne l'importanza. Inviterei pertanto il Presidente a non procedere al suo esame con una fretta eccessiva. Per lo meno all'inizio occorre, a mio giudizio, inquadrare il provvedimento per poter entrare nel tema.

L'articolo 1, sul quale abbiamo potuto presentare emendamenti soltanto con riferimento alle parti modificate dal Senato, reca un terzo comma che mi sembra abbastanza vago.

Fa riferimento agli articoli 25 e 27 della legge n. 468 del 1978, che elenca una serie di enti territoriali ed enti economici (tra i quali le province), che, secondo il testo attuale, non dovrebbero essere coinvolti nel ripianamento di eventuali somme eccedenti quelle già stabilite dal piano sanitario nazionale per la copertura di servizi che, invece, a nostro parere...

GIULIO CONTI. Un po' di silenzio, signor Presidente!

PRESIDENTE. Sono i vostri colleghi che fanno chiasso. Si rivolga al suo capogruppo perché faccia in modo che stiano zitti. Onorevole Cè, prosegua pure.

ALESSANDRO CÈ. Praticamente tale comma esclude che possano essere addebitabili a questi enti territoriali e a questi enti pubblici economici eventuali sfondamenti rispetto alla spesa sanitaria attuale derivanti da alcune disposizioni normative, in particolare inserite nell'articolo 2...

PRESIDENTE. Onorevole Romano Caratelli, la richiamo all'ordine per la prima volta! Onorevole Ruggeri, la richiamo all'ordine per la prima volta.

Prosegua onorevole Cè.

ALESSANDRO CÈ. Mi riferisco, in particolare, alla norma che prevede la revisione delle tariffe che vengono stabilite per il pagamento delle prestazioni.

Vorrei dire al ministro — si tratta di una cosa molto importante — che nella legge n. 468 del 1978, agli articoli 25 e 27, non vengono segnatamente citate le regioni. Ebbene, vorrei capire se realmente le regioni saranno escluse da questa possibilità di ripianare somme eccedenti rispetto a quelle già stanziare per il sistema sanitario nazionale oppure se l'eventuale sfondamento verrà addossato solo e unicamente ai cittadini.

È infatti fondamentale che il Governo e il Parlamento quando fanno delle leggi...

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, il suo collega si è poc'anzi lamentato perché fate chiasso, la prego quindi cortesemente di accomodarsi.

ALESSANDRO CÈ. ...non si premurino solo e unicamente (sembra infatti questa la prassi che ha preso piede da un po' di tempo a questa parte) di andare a incidere sul bilancio dello Stato, che, come tutti sappiamo, versa in condizioni abbastanza difficili per cui questa fase di risanamento induce il legislatore ad introdurre la cosiddetta clausola di salvaguardia mediante la quale si stabilisce

fermamente che lo Stato non deve sborsare più denaro (anche se di fatto vengono previsti più servizi) e che eventualmente questo sfondamento andrà a carico delle regioni o dei cittadini.

Pensiamo che questo modo di agire non sia sicuramente corretto e sposti il problema della spesa e il carico fiscale ulteriormente sui cittadini; pensiamo cioè che questo non sia un modo corretto di procedere. Su questo argomento mi piacerebbe avere una risposta da parte del ministro.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, intende rispondere? Mi sembra di capire di no.

Colleghi, vi comunico che dalla prossima seduta verranno ritirate le tessere supplementari e si potrà votare soltanto con quelle personali. Sapete cosa ciò voglia dire.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calderoli 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	.....	322
<i>Maggioranza</i>	.....	162
<i>Hanno votato sì</i>	.....	113
<i>Hanno votato no</i>	.	209).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	.....	327
<i>Votanti</i>	.....	305
<i>Astenuti</i>	.....	22
<i>Maggioranza</i>	.....	153
<i>Hanno votato sì</i>	.....	209
<i>Hanno votato no</i>	.	96).

**(Esame dell'articolo 2 - A.C. 4230-B)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (vedi l'allegato A - A.C. 4230 sezione 2).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Capua. Ne ha facoltà.

FABIO DI CAPUA. Volevo solo porre all'attenzione del signor ministro come in questo provvedimento di delega al Governo e nel lungo dibattito che vi è stato nelle Assemblee e nelle Commissioni sia emersa l'esigenza di una revisione della dirigenza del servizio sanitario nazionale e della dirigenza medica in particolare ponendo al centro della discussione anche il ruolo che quest'ultima riveste nel completamento e nel rafforzamento del processo di aziendalizzazione del servizio sanitario nazionale.

In tale ottica, quindi, rinnovo l'invito al signor ministro di mettere in atto una serie di iniziative, di direttive capaci di valorizzare questa funzione centrale nel processo di aziendalizzazione del servizio. Il testo che fu licenziato dalla Camera in prima lettura conteneva, in realtà, elementi e spunti che andavano effettivamente in quella direzione. Nella revisione operata al Senato alcuni passaggi di quel testo sono stati modificati lasciando ampi margini ad una correzione interpretativa che può essere operata nei mesi successivi.

La sollecitazione che mi permetto di fare è di recuperare un poco lo spirito e i contenuti che erano presenti nell'articolo che fu votato alla Camera alcune settimane fa. Credo che questo sia possibile attraverso l'utilizzazione di una serie di strumenti. In proposito, mi permetto di annunciare un mio ordine del giorno che spero possa essere opportunamente valutato dal signor ministro per un suo positivo accoglimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gramazio. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Per quanto riguarda il complesso degli emendamenti riteniamo - lo abbiamo detto più volte anche in Commissione - che da parte del Governo e della maggioranza vi sia una volontà blindata su questo decreto, il che rende impossibile un confronto tra maggioranza e opposizione, anche se si dice che vi è la possibilità, da parte del Governo, di accettare una serie di ordini del giorno che rimarrebbero lettera morta. Non ci importa neanche che nelle ultime ore il ministro abbia tentato un accordo con le organizzazioni sindacali di categoria per far slittare la manifestazione del giorno 9 o che venga promesso - come si sta facendo - di rivedere tutto all'interno della finanziaria.

A nostro avviso, infatti, il problema andava risolto in un confronto, fermo e attento sui problemi, all'interno della Commissione e nell'aula del Parlamento. Dall'altra parte resta invece la volontà di blindare questo decreto, che colpisce e colpirà sempre più le categorie che operano nel Servizio sanitario nazionale.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 2 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MARIDA BOLOGNESI, *Relatore*. Invito i presentatori a ritirare tutti gli emendamenti presentati all'articolo 2, altrimenti il parere è contrario.

DOMENICO GRAMAZIO. È la conferma di quello che abbiamo detto!

MARIDA BOLOGNESI, *Relatore*. Per quanto riguarda l'emendamento Conti 2.25, che riguarda la libertà del medico di scegliere le terapie secondo scienza e coscienza, ci terrei, qualora venisse accettato il mio invito al ritiro, che su questa materia che ritengo importante i colleghi presentassero un ordine del giorno. Lo stesso invito al ritiro e alla presentazione di ordini del giorno rivolgo per quanto riguarda gli emendamenti Di Capua 2.138,

Lucchese 2.81, Massidda 2.128 (qualora ritiri questo suo emendamento presentando un ordine del giorno chiedo di sottoscriverlo), Di Capua 2.134, Massidda 2.116 e 2.117 e Conti 2.142.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole relatore, questo elenco a cosa si riferisce? Visto che ha già espresso un parere contrario su tutti gli emendamenti, non ho capito a cosa serve questo elenco.

MARIDA BOLOGNESI, *Relatore*. Come ho detto all'inizio, invito i firmatari di questi emendamenti a ritirarli per presentarli sotto forma di ordini del giorno, in quanto le esigenze in essi rappresentate possono essere sotto tale forma condivise.

DOMENICO GRAMAZIO. Carta straccia!

MARIDA BOLOGNESI, *Relatore*. Mi riferisco agli emendamenti Conti 2.142 e 2.143, all'emendamento Carlesi 2.140 (sui criteri di valutazione dell'azione dei direttori generali), all'emendamento Massidda 2.131 e all'emendamento Cè 2.100. Sollecito di trasfondere il contenuto di questi emendamenti in ordini del giorno.

DOMENICO GRAMAZIO. Carta straccia!

PRESIDENTE. Onorevole Massidda, accoglie l'invito del relatore a ritirare i suoi emendamenti?

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Massidda, deve semplicemente dirmi se intende accogliere l'invito. Poi potrà prendere la parola su ogni singolo emendamento.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, lei è riuscito a leggere gli emendamenti da noi presentati? Le chiedo scusa ma non sono riuscito a

seguire perché la dinamica dei lavori è troppo celere. Mi esprimerò di volta in volta su ogni emendamento.

PRESIDENTE. Vorrà dire che anche gli altri colleghi si esprimeranno volta per volta su ciascun emendamento.

Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati all'articolo 2?

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Massidda, intende accogliere l'invito del relatore a ritirare il suo emendamento 2.125?

PIERGIORGIO MASSIDDA. Assolutamente no, signor Presidente e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Quanto sto per affermare è contenuto negli atti dei lavori del Comitato per la legislazione in cui si rileva la non chiarezza della norma. È vero che parlare di « completamento » significa far riferimento ad un processo già in atto: questo rientra proprio nel nostro spirito. Infatti se si chiede una verifica e contemporaneamente si obbliga ad effettuare il completamento del processo di aziendalizzazione del servizio sanitario, mi chiedo come si possa intervenire nel caso in cui tale verifica fosse negativa.

Chiediamo che ci sia chiarezza e che si escluda il riferimento al completamento del processo di aziendalizzazione, affinché emerga pienamente la necessità di una verifica dello stato di avanzamento del processo stesso, con la naturale conseguenza della possibilità di interrompere certi processi qualora si rivelassero negativi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Massidda 2.125, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	333
<i>Votanti</i> .....	293
<i>Astenuti</i> .....	40
<i>Maggioranza</i> .....	147
<i>Hanno votato sì</i> .....	82
<i>Hanno votato no</i> .	211).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calderoli 2.146, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	332
<i>Votanti</i> .....	331
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	166
<i>Hanno votato sì</i> .....	120
<i>Hanno votato no</i> .	211).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Massidda 2.109, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i> .....	339
<i>Maggioranza</i> .....	170
<i>Hanno votato sì</i> .....	125
<i>Hanno votato no</i> .	214).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Conti 2.36.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Ritengo che questo emendamento sia uno dei principali tra quelli presentati e che quindi sia necessario soffermarvisi. È ben nota l'impostazione di tutte le leggi in materia di sanità dei Governi di questi ultimi 2-3 anni: è un'impostazione che si basa sull'equilibrio tra sanità pubblica e sanità privata.

Con questo provvedimento il Governo chiede una delega affinché si parli soltanto di sanità pubblica, non tenendo conto degli interessi e delle esigenze della sanità privata. Non sono notoriamente a favore della sanità privata, ma ritengo che un atto discriminatorio come questo possa stravolgere, mediante i futuri decreti legislativi, tutta l'impostazione concettuale in materia di sanità. A questo punto la valutazione della legge mi pare dottrinale ed ideologica, e noi la respingiamo. Chiediamo infatti che il dibattito sulla sanità imponga un equilibrio tra gli interessi del pubblico e quelli del privato evitando conflitti.

Il ministro invece vuole in questo modo, attraverso un dimenticanza non certamente casuale, ma voluta, imporre questo discorso, mentre la legge parla di « soggetti pubblici interessati » e non di soggetti privati interessati. Ritengo che tale discriminante non sia un errore ma un'impostazione poco chiara che dobbiamo respingere.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 2.36, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	335
<i>Votanti</i> .....	317
<i>Astenuti</i> .....	18
<i>Maggioranza</i> .....	159

*Hanno votato sì ..... 102*  
*Hanno votato no . 215).*

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Cè 2.86 e Massidda 2.126.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Sono voluto intervenire sull'ordine dei lavori più che per dichiarazione di voto, perché non è possibile che per un provvedimento di tale importanza si prosegua la discussione in un'aula così disattenta e irrispettosa!

PRESIDENTE. Onorevole Mastella!

ALESSANDRO CÈ. Lo dico per un semplice motivo: poiché di questi argomenti si parla tutti i giorni perché i parlamentari sono oggetto di richieste da parte dei cittadini, sarebbe interessante che, indipendentemente dall'urgenza del provvedimento e dall'impossibilità, ormai ampiamente dimostrata, di poterlo modificare, ci fosse un dibattito sui problemi della sanità italiana anche per aprire uno spiraglio di luce che la faccia andare nella direzione giusta. Sarebbe altresì interessante vedere i parlamentari italiani coinvolti in questa discussione e rispettosi degli argomenti che ogni gruppo politico...

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, onorevole Maiolo, prendete posto!

ALESSANDRO CÈ. Lavorare in queste condizioni — parlo per me — è assolutamente vergognoso e non rispettoso delle funzioni parlamentari e di ciò che noi qui rappresentiamo!

Mi auguro che nel prosieguo della discussione si tenga conto di questa esigenza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici

emendamenti Cè 2.86 e Massidda 2.126, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti ..... 356*  
*Maggioranza ..... 179*  
*Hanno votato sì ..... 134*  
*Hanno votato no . 222).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 2.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti ..... 350*  
*Maggioranza ..... 176*  
*Hanno votato sì ..... 128*  
*Hanno votato no . 222).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Conti 2.19.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Onorevole Sgarbi, per cortesia! È la seconda volta che la richiamo, per cortesia! Il collega Cè si è lamentato per la situazione in cui si lavora in aula, per cui prenda posto! Onorevole Cè, ha facoltà di parlare.

ALESSANDRO CÈ. La lettera *d*) è molto importante perché...

PRESIDENTE. Onorevole Menia, la richiamo all'ordine per la prima volta.

ALESSANDRO CÈ. ...perché conferma un presunto principio di libertà di scelta. Su questo aspetto vale la pena di fare qualche osservazione.

La legge n. 502 del 1992, aprendo una nuova strada rispetto a quella indicata dalla legge n. 833, aveva stabilito che il

cittadino aveva libertà di scelta delle strutture e dei servizi offerti dal servizio sanitario nazionale. Successivamente, con la legge finanziaria del 1996, questa libertà di scelta è stata limitata a tutte le strutture pubbliche e a quelle private accreditate dalle regioni.

PRESIDENTE. Onorevole Barbieri e onorevole Faggiano, vi richiamo all'ordine per la prima volta!

ALESSANDRO CÈ. Non è proprio possibile esprimersi!

GIULIO CONTI. Presidente, mantenga l'ordine, come ha fatto altre volte, oppure ce ne andiamo!

PRESIDENTE. Scegliete voi liberamente.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Presidente, vorrei chiedere a tutti i colleghi di dotarsi del testo del provvedimento e di seguirlo attentamente perché contiene argomenti estremamente delicati.

PRESIDENTE. Onorevole Barbieri, la richiamo all'ordine per la seconda volta!

Onorevole Barbieri, la richiamo all'ordine per la terza volta!

Per cortesia, esca dall'aula (*Il deputato Barbieri esce dall'aula*).

Prosegua pure, onorevole Massidda.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Stavo sollecitando tutti i colleghi a seguire attentamente questo provvedimento e, nel caso specifico, questo comma che interviene sulla questione della libera scelta del medico. La libera scelta è un patrimonio che tutti noi dichiariamo di voler mantenere, ma che nel testo originario del provvedimento non era assolutamente prevista.

PRESIDENTE. Onorevole Duilio, la richiamo all'ordine per la prima volta.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Presidente, le chiedo scusa, ma probabilmente disturba più lei con le sue interruzioni che i colleghi (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Dobbiamo decidere: anche lei con questi rilievi forse non raccoglie il risultato che vorrebbe.

PIERGIORGIO MASSIDDA. La ringrazio se voleva aiutarmi; tuttavia, poiché i suoi interventi hanno un effetto contrario, è il caso ...

PRESIDENTE. Allora, lasciamo il chiasso: come preferisce!

PIERGIORGIO MASSIDDA. Sto cercando di esprimere un concetto che vorrei che venisse preso in considerazione dai colleghi, al di là dello schieramento politico che rappresento.

Stiamo parlando di un provvedimento estremamente importante che interviene su tutta la materia sanitaria; è un provvedimento sul quale tutti voi vi siete espressi durante la campagna elettorale, prendendo precisi impegni. Invito, quindi, tutti i colleghi a non votare esclusivamente per spirito di appartenenza perché, altrimenti, ci obblighereste a fare demagogia. Noi, infatti, in quel caso non potremmo che enfatizzare i contenuti di queste vostre scelte!

Ribadisco pertanto l'invito a tutti i colleghi a partecipare, a collaborare e a cercare di dare il proprio contributo, perché il bene della sanità non appartiene ad alcuno schieramento politico e ad alcun partito, ma al cittadino (e queste non debbono essere solo parole). Cercate di partecipare ad dibattito e di seguire con attenzione perché stiamo esaminando degli emendamenti estremamente importanti che è impossibile non condividere, se siete persone serie e se volete dare concretezza a ciò che avete affermato in tutti

questi anni (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 2.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	350
Votanti .....	349
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	175
Hanno votato sì .....	131
Hanno votato no .	218).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 2.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti .....	345
Maggioranza .....	173
Hanno votato sì .....	130
Hanno votato no .	215).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Conti 2.25.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Il relatore mi ha invitato a ritirare l'emendamento 2.25; tuttavia, vorrei illustrarlo per soffermarmi sulle problematiche in esso contenute. Sono problemi che in altre occasioni sono stati sviliti e certamente non accettati nel loro significato più profondo, ma di cui tutti noi parliamo: da destra a sinistra, infatti, si parla continuamente della « libertà del medico di scegliere le terapie

secondo scienza e coscienza; » del « dovere del medico di informare il paziente delle terapie alle quali sarà sottoposto; » ma anche della « libertà del paziente, dopo la dovuta informazione, di rifiutare la terapia proposta (...) e di optare per una terapia alternativa; » nonché della « libertà del medico di esercitare il diritto alla obiezione di coscienza per terapie pretese dal paziente e non ritenute valide dal medico curante ».

Credo che questi siano problemi sostanziali che riguardano l'etica sanitaria nel suo complesso e che interessano tutti i gruppi politici. Vi sono dei principi che vengono esclusi da questa serie di provvedimenti, i quali si trasformeranno in altrettanti decreti; di conseguenza, la sanità verrà riformata senza questi principi. Tenete ben presente questo discorso: verrà riformata senza che questi principi siano codificati. In tutti gli assessorati alla sanità delle regioni e, benché abbiano pochi poteri, dei comuni d'Italia si parla di questo problema. Lo stesso si fa in tutte le aziende sanitarie ospedaliere, in tutti gli ambulatori medici, in tutti i distretti sanitari. Gli scontri fra il medico che vuole imporre una terapia ed il paziente che non l'accetta per motivi religiosi o perché non crede in quella terapia o che ne vuole una in contrasto con il medico, ritengo siano problemi di grande importanza. Si tratta di problemi rilevanti che scavalcano la tecnica farmaceutica, quella farmacologica e la strumentazione medica, perché interessano l'intimo della persona, i diritti dei singoli e dei medici, i quali sono gli attori della sanità che devono però trattare con gli oggetti della sanità stessa, ossia con i pazienti.

Credo che questa serie di problemi, che sono al tempo stesso medici, sanitari, morali ed anche di natura sentimentale, non possano non essere previsti da un provvedimento come questo. Capisco che l'ideologia più brutale, quella che definisco « polpottiana », imponga una sanità senza principi, senza valori, senza etica alcuna, una sanità unicamente materialistica, volta soltanto al risparmio sulla

salute, volta alla demagogia a favore delle burocrazie, volta al clientelismo politico del dare posti, del creare nuove commissioni pagate e strapagate, come fa il disegno di legge al nostro esame. Si prevede infatti di creare una nuova commissione — pagata — che interessa le aree metropolitane sanitarie, ancora non realizzate — si prevede però già la costituzione dell'organo burocratico — e non ci si interessa invece dei principi di fondo di questa materia.

Il presidente della Commissione ha chiesto il ritiro di questo emendamento invitando a trasfonderne il contenuto in un ordine del giorno. Credo che il ministro, se è una persona coerente, dovrà respingere anche tale ordine del giorno. Ad ogni modo noi ritireremo l'emendamento. Sono fermamente convinto che il ministro non lo accoglierà, altrimenti avrebbe inserito tale disposizione nel testo del disegno di legge.

Sono a confronto due diverse impostazioni: l'umanizzazione o la materializzazione della sanità. Interverrò di nuovo, se mi sarà consentito, in sede di esame dell'ordine del giorno.

Ritengo che la Camera dovrebbe dilungarsi su questi principi, perché non credo che il nuovo Governo, sebbene di centrosinistra, abbia la volontà di valutare tali questioni, di porle all'attenzione di tutte le forze politiche; queste ultime, infatti, rappresentano espressioni morali che vivono nella nazione, fra il popolo italiano. Si tratta infatti di questioni oggetto quotidiano di dibattito e di interesse nel momento in cui il cittadino è malato e quindi più debole.

**PRESIDENTE.** Deve concludere, onorevole Conti!

**GIULIO CONTI.** Concludo, Presidente.

Non credo che sia rilevante soltanto l'emarginazione fisica e non anche quella morale. Ritiro pertanto questo emendamento 2.25 riservandomi di trasfondere il contenuto in un ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole Conti.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 2.24, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti .....</i>	339
<i>Maggioranza .....</i>	170
<i>Hanno votato sì .....</i>	126
<i>Hanno votato no .</i>	213).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 2.22, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti .....</i>	336
<i>Maggioranza .....</i>	169
<i>Hanno votato sì .....</i>	127
<i>Hanno votato no .</i>	209).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 2.35, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti .....</i>	340
<i>Votanti .....</i>	325
<i>Astenuti .....</i>	15
<i>Maggioranza .....</i>	163
<i>Hanno votato sì .....</i>	112
<i>Hanno votato no .</i>	213).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 2.87, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

GIULIO CONTI. Presidente, l'emendamento Conti 2.35 ?

PRESIDENTE. Lo abbiamo appena votato.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* ..... 326  
*Maggioranza* ..... 164  
*Hanno votato sì* .... 119  
*Hanno votato no* . 207).

GIULIO CONTI. Presidente, la mia postazione di voto non funziona.

DOMENICO GRAMAZIO. Neanche la mia.

PAOLO PALMA. Non funzionano neanche la mia postazione e quella del collega al mio fianco.

PRESIDENTE. Prego di effettuare una verifica.

Colleghi, smettete un attimo di premere i pulsanti del dispositivo di voto; ora rimettete a posto la tessera. Scusatemi per queste indicazioni.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 2.48, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* ..... 342  
*Maggioranza* ..... 172  
*Hanno votato sì* .... 131  
*Hanno votato no* . 211).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 2.47, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* ..... 343  
*Maggioranza* ..... 172  
*Hanno votato sì* .... 130  
*Hanno votato no* . 213).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Conti 2.23.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gramazio. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Anche l'emendamento Conti 2.23 rientra tra gli emendamenti morali, da valutare con attenzione. Abbiamo detto e non ci stancheremo di ripetere ogni giorno che c'è una volontà politica, perché anche se il presidente della Commissione sostiene che gli ordini del giorno sono e possono diventare un fatto importante, riteniamo che, se vi fosse stata la volontà su determinate proposte di fare un certo discorso, non sarebbe stato necessario presentare gli ordini del giorno, ma si sarebbero potuti approvare gli emendamenti.

La questione, allora, mi sembra ridicola e torno a sottolineare che c'è una volontà politica pressante da parte della maggioranza. Peraltro, voglio ricordare che in Commissione parecchi esponenti dei partiti di maggioranza si sono trovati a volte d'accordo su certi emendamenti ma poi il richiamo della foresta, il richiamo del lupo del Governo, ha fatto sì che quegli emendamenti non potessero essere approvati. Se però si respingono quegli emendamenti e si vanno poi ad approvare degli ordini del giorno di analogo contenuto, si determina una posizione un po' ridicola. Avrebbero infatti potuto essere approvati gli emendamenti, che avrebbero modificato il provvedimento nella direzione delle richieste avanzate dalle organizzazioni di categoria. Non è sufficiente — voglio ripeterlo fino alla stanchezza — l'accordo, il tentativo che il ministro Bindi vuole fare di convincere le

organizzazioni sindacali di categoria che il discorso potrà riaprirsi e si riaprirà sulla finanziaria. Ciò nella volontà politica di evitare lo sciopero di lunedì 9 novembre, che vedrà mobilitati tutti coloro che credono in una sanità libera e nella libera scelta.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bicocchi. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE BICOCCHI.** Colgo l'occasione rappresentata dall'ultimo intervento per affermare che non si possono mai considerare, tanto meno con riferimento ad una legge delega, come quella in discussione, gli ordini del giorno del Parlamento come carta straccia.

**DOMENICO GRAMAZIO.** È accaduto spesso !

**GIUSEPPE BICOCCHI.** Può accadere spesso, ma non è certo una regola, tanto meno da parte del Parlamento. Se poi il Governo dovesse farne carta straccia il Parlamento dovrà intervenire. Poiché parliamo di una legge delega, che tornerà a noi per le necessarie valutazioni, riteniamo gli ordini del giorno molto rilevanti. Il nostro gruppo ne ha presentati alcuni su questi temi. L'aspetto rilevato dall'onorevole Conti per noi è molto rilevante e, se presenterà su di esso un ordine del giorno, noi saremo disponibili a sostenerlo. Se poi il Governo non lo accetterà, valuteremo la questione, ma io credo che se lo schieramento sarà ampio difficilmente il Governo potrà non accettarlo.

**DOMENICO GRAMAZIO.** Allora si potevano approvare gli emendamenti: ecco dov'è la dimostrazione del « blindo della Bindi » !

**GIUSEPPE BICOCCHI.** Vorrei, insomma, che questo aspetto degli ordini del giorno fosse minimizzato: non è una leggina qualunque, ma una delega che fornisce criteri, alcuni dei quali sono oggetto della legge in senso stretto. Non

tutto è scritto in una legge delega, che deve essere ovviamente sintetica. Siamo ad un punto avanzato del procedimento...

**DOMENICO GRAMAZIO.** Che ci importa, potrebbe essere anche la terza lettura !

**GIUSEPPE BICOCCHI.** ...le cose che ci ha detto il relatore sono importanti e noi le condividiamo, per cui invitiamo l'opposizione a non provocare un voto negativo sugli aspetti veramente importanti, perché poi il contenuto degli emendamenti non potrebbe più essere trasfuso in ordini del giorno. Quindi, sarebbe utile un po' di attenzione in questa direzione; poi ovviamente l'opposizione sceglierà il comportamento da seguire, ma se sarà possibile trovare un accordo su alcune questioni credo sarà un bene per tutti. Noi, ripeto, abbiamo presentato alcuni ordini del giorno e siamo pronti a convergere su quelli presentati da altri in merito a questioni che condividiamo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

**PIERGIORGIO MASSIDDA.** Signor Presidente, ritengo di poter condividere il parere dell'onorevole Bicocchi quando parla dell'importanza dell'ordine del giorno in questa fase. Noi, però, contestiamo il motivo per cui si è arrivati a tale fase. Oggi non possiamo intervenire, in seconda lettura, perché ormai è chiaro che questo provvedimento è blindato, dal momento che avete creato una crisi e non avete consentito che un provvedimento così importante potesse essere corretto. Onorevole Bicocchi, questi principi noi li abbiamo difesi anche durante la prima lettura e molti — compreso lei, probabilmente — non hanno sentito la necessità di intervenire. Oggi ci fa piacere che voi diate importanza a questi aspetti, che sono fondamentali non solo per la tutela della professione, perché quando si parla di « libera scelta » e di « agire secondo scienza e coscienza », senza costrizioni,

non ci si preoccupa solo alla professione, ma soprattutto del cittadino che deve ricevere quei servizi.

Allora, vigileremo per verificare se voi, al di là delle dichiarazioni di intenti, saprete poi mettere in pratica tali principi. La nostra diffidenza non nasce dall'appartenenza ad uno schieramento avverso, bensì dal fatto che non siamo noi a dichiarare gli ordini del giorno carta straccia, ma tali sono stati considerati dal Governo. È infatti accaduto che ordini del giorno riferiti ad altri provvedimenti, votati all'unanimità, siano stati disattesi. Facciamo quindi appello alla vostra serietà perché potendo influire, da parlamentari, sul Governo, sappiate imporre quei principi che sono rimasti inascoltati nella prima lettura e che erano contenuti in emendamenti presentati dalla minoranza, i quali sono stati bocciati. A questo punto, vi chiediamo chiarezza e coerenza. Se proseguiremo su questa strada sicuramente ci troveremo d'accordo, perché non stiamo difendendo gli interessi di un partito, bensì quelli del semplice cittadino, che è al di sopra di tutti gli interessi politici. Vi chiediamo, ripeto, coerenza, e come minoranza svolgeremo un'opera di vigilanza.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Filocamo. Chiede di intervenire a titolo personale?

**GIOVANNI FILOCAMO.** Sì, Presidente.

**PRESIDENTE.** In seguito darò lettura dei tempi che rimangono a disposizione dei gruppi, in modo che i colleghi possano regolarsi.

Prego, onorevole Filocamo.

**GIOVANNI FILOCAMO.** La ringrazio, Presidente, per avermi dato la parola. Come ho detto, intervengo a titolo personale, perché sono veramente amareggiato e costernato per come vengono condotti questi lavori, non da parte sua, naturalmente, ma da parte dell'Assemblea: assistiamo all'indifferenza completa dei depu-

tati che dovrebbero legiferare su un bene primario ed irrinunciabile, quello della tutela della salute dei cittadini italiani.

Sono contrario all'ipotesi di presentare ordini del giorno. Io sono un neofita del Parlamento, però so benissimo che gli ordini del giorno servono soltanto a placarsi la coscienza: se, infatti, il Governo avesse voluto recepire i principi affermati negli ordini del giorno, avrebbe potuto benissimo inserirli tra i criteri contenuti nella legge delega. Badate bene, noi non stiamo discutendo una riforma sanitaria, che verrà fatta dal Governo.

Stiamo soltanto votando principi generali, come la tutela della salute da parte del Governo e del Parlamento, che consiste nel dare la possibilità a tutti i cittadini di scegliere la terapia, il medico, la struttura sanitaria che ritengono migliori. Costringiamo invece il cittadino italiano ad utilizzare una determinata terapia. Si tratta di principi fondamentali, non di una parola in più o in meno!

Il Governo vuole togliere la libertà dei medici di prescrivere secondo scienza e coscienza; i medici, quindi, dopo avere studiato ed avere frequentato le cliniche, sono costretti a prescrivere secondo i protocolli diagnostico-terapeutici. Il medico, dunque, prima di prescrivere, deve andare a leggersi il protocollo definito dal ministro insieme ad una commissione interessata, che a mio parere è del tutto incompetente ed ha i propri interessi. Se nel protocollo non è indicata una certa terapia, il medico non può prescrivere al suo paziente: vedete quindi quale obbrobrio stiamo prevedendo! Stiamo togliendo dignità sia al medico sia ai pazienti, che non possono andare nelle strutture che ritengono appropriate.

Se in una legge delega non vi sono questi principi, quali volete che vi siano? Quali ordini del giorno possono tutelare questi principi? Allora, è soltanto una presa in giro.

**PRESIDENTE.** Colleghi, vi ricordo i tempi ancora a disposizione dei gruppi: i democratici di sinistra hanno 18 minuti, forza Italia 21 minuti, alleanza nazionale

14 minuti, i popolari 12 minuti, la lega 11 minuti, i verdi 8 minuti e così via in misura decrescente.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 2.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti ..... 353*  
*Maggioranza ..... 177*  
*Hanno votato sì ..... 132*  
*Hanno votato no . 221).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 2.52, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti ..... 357*  
*Maggioranza ..... 179*  
*Hanno votato sì ..... 138*  
*Hanno votato no . 219).*

DOMENICO GRAMAZIO. Chi andrà allo studio di Fioroni dopo che ha votato questa legge? Neanche Rodolfo Gigli!

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, mi sfuggono i termini della controversia: comunque, la prego!

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Conti 2.49 e Massidda 2.110, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti ..... 361*  
*Maggioranza ..... 181*  
*Hanno votato sì ..... 138*  
*Hanno votato no . 223).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 2.26, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti ..... 367*  
*Maggioranza ..... 184*  
*Hanno votato sì ..... 142*  
*Hanno votato no . 225).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Conti 2.27.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, questo emendamento si riferisce al solito discorso che abbiamo già fatto più volte: l'importanza della valutazione economica rispetto alla terapia da prescrivere. Ritengo che sia una vergogna prescrivere una terapia in base al costo del farmaco, mentre in questo provvedimento si prevede che il farmaco possa o meno essere prescritto in base al suo costo. Non so se questo concetto di sanità sia accettabile e compatibile con le finalità sociali dichiarate da questo Governo!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 2.27, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti ..... 360  
 Votanti ..... 342  
 Astenuti ..... 18  
 Maggioranza ..... 172  
 Hanno votato sì .... 118  
 Hanno votato no . 224).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 2.53, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti ..... 363  
 Votanti ..... 339  
 Astenuti ..... 24  
 Maggioranza ..... 170  
 Hanno votato sì .... 114  
 Hanno votato no . 225).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 2.61, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti ..... 364  
 Votanti ..... 363  
 Astenuti ..... 1  
 Maggioranza ..... 182  
 Hanno votato sì .... 138  
 Hanno votato no . 225).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Conti 2.39.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Io penso che valga la pena di fare un accenno ancora al problema della concorrenza in sanità. Vedo che il ministro Bindi segue questo dibattito con completo disinteresse e me ne dispiace...

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Questo proprio no.

ALESSANDRO CÈ. ...perché penso che sentire le argomentazioni dell'opposizione sia importante, oltre che doveroso.

Il ministro conosce bene la situazione attuale della sanità. Ci sono sfondamenti continui della spesa sanitaria, che anche per quest'anno sono quantificati nell'ordine di 8-9 mila miliardi, come è stato rilevato dalla Corte dei conti. Ci sono problemi per i cittadini, che devono, purtroppo, fare lunghe liste di attesa, oppure optare per il ricovero, oppure farsi visitare in un ambiente privato, sborsando direttamente i costi di queste prestazioni. Questa è la reale situazione della sanità in Italia oggi.

A fronte di queste constatazioni, da tutti condivise, non sarebbe opportuno invece rivedere quel modello di concorrenzialità, che di fatto non è tale, che caratterizza la sanità in Italia oggi?

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Cè. Onorevole Nania, per cortesia! Prenda posto onorevole Tremaglia. Proseguo, onorevole Cè.

ALESSANDRO CÈ. Di fatto, non esiste una vera concorrenza nella sanità, come è stato anche rilevato precisamente dall'antitrust. C'è un servizio pubblico che, anche se alcune volte è di scarissimo livello, automaticamente è accreditato e questo è già sbagliato, perché anche il servizio pubblico dovrebbe rispondere a requisiti minimi di qualità nella prestazione dei servizi e a requisiti minimi strutturali. Questo programma non si può realizzare dall'oggi al domani, ma dovrebbe essere un programma magari quinquennale, entro il quale tutte le strutture pubbliche dovrebbero adeguarsi ad un certo livello qualitativo. Dall'altra parte, non tutto il settore privato ha i requisiti e le qualità per poter essere accreditato, ma solo una piccola parte di esso, che viene accreditata alcune volte sulla base di argomentazioni o di motivazioni di ordine clientelare e

politicizzate, va a coprire una parte residuale delle prestazioni sanitarie definite dal programma regionale.

Tutto questo non delinea un'immagine e una scena di reale concorrenza fra pubblico e privato e qui faccio un accenno a quanto detto dal Presidente del Consiglio D'Alema nel suo discorso programmatico, quando ha ribadito più volte che l'importante è andare nella direzione di un servizio pubblico che venga erogato allo stesso modo da operatori che appartengono al pubblico o al privato. L'importante è andare verso la qualità e la concorrenza.

Allora, questo disegno di legge delega non va assolutamente in questa direzione, in quanto non ridefinisce i volumi complessivi assegnati al comparto privato, che ricordo essere residuali. Il risultato è che il privato, poiché i volumi di prestazioni assegnati sono limitati, non ha nessun interesse ad entrare in concorrenza con il comparto pubblico; anzi, ha tutto l'interesse ad essere cooptato da chi gestisce il servizio pubblico, cioè ad intraprendere un rapporto...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Cè.

ALESSANDRO CÈ. Penso che l'argomento sia di estrema importanza, signor Presidente. Se anche mi consente di parlare un minuto in più va bene, perché forse è il tema più importante che riguarda oggi la sanità.

Dicevo che non si instaura così una vera concorrenza, tanto più che nel momento in cui il settore privato va ad erogare un numero di prestazioni superiori rispetto alla programmazione regionale non viene retribuito nemmeno con la copertura dei costi di produzione del servizio. Dunque il settore privato non può essere interessato a muoversi in quella direzione.

Tutto ciò fa sì che da un lato il settore pubblico non possiede i requisiti di qualità per poter garantire i servizi adeguati, dall'altro i privati stanno bene attenti ad entrare in concorrenza con il pubblico proprio perché non hanno alcuna conve-

nienza a farlo. Il risultato è che i cittadini ricevono servizi estremamente scadenti (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Barone. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente, mi trovo in un certo imbarazzo perché credevo che avrei fatto parte del Comitato dei nove (io o il collega Lucchese). A causa di un'abbondanza di presenze, però, ci siamo ritirati in buon ordine.

Ho alzato la mano più volte per chiedere di parlare; evidentemente non sono stato visto (la giustifico pienamente, Presidente). Ora mi consentirà in un brevissimo intervento un pot-pourri delle cose che avrei voluto dire e che non sono riuscito ad esporre a causa della farragine e della fretta con cui si affronta un argomento importante come la sanità.

PRESIDENTE. Onorevole Mazzocchi, la richiamo all'ordine.

GIUSEPPE DEL BARONE. Pregherei il mio buon amico Cimadoro di non alzare troppo la voce perché sto parlando a braccio.

PRESIDENTE. Onorevole Manziona, la prego!

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente, vorrei ribadire alcuni concetti, sai pure nel brevissimo tempo di questo mio intervento.

Vorrei ricordare all'amico Bicocchi — al quale mi legano antichi sentimenti di stima — che Bismark considerava i trattati come dei pezzi di carta. Figuriamoci quale sia l'importanza di un'ordine del giorno, che per di più nasce dopo aver bocciato l'emendamento che avrebbe poi determinato l'accettazione dell'ordine del giorno stesso. C'è un controsenso assoluto nei termini di questa discussione. Facciamo pure gli ordini del giorno, ma per l'amor

di Dio non diciamo che essi avranno poi una realizzazione nel senso pieno della parola.

Non sono convinto, ministro, che lei voglia eliminare il privato per buttare tutto nel pubblico (come hanno sostenuto alcuni colleghi). Se così fosse, infatti, diminuirebbero la cordialità del nostro rapporto e la stima che ho per lei. Ma nel momento in cui l'accreditamento (nel significato stretto del termine) cambia da regione a regione, vi sono indiscutibilmente possibilità estremamente differenziate di rapporto con il pubblico e con il privato.

Vorrei poi toccare un argomento fuori tema, ma secondo me estremamente pertinente con gli argomenti che stiamo trattando questa mattina. Se seguiamo l'orientamento della famosa e famigerata Commissione unica per il farmaco, ci troviamo dinanzi ad un esproprio delle possibilità del medico: se è vero che 21 note sono state eliminate, secondo me al medico vengono sottratte alcune possibilità essenziali relativamente alle terapie; infatti, determinati prodotti non possono essere prescritti né dal medico né dallo specialista, ma devono passare addirittura attraverso l'ospedale. Mi domando come questa situazione possa andare d'accordo con il rapporto fra il medico ed il malato e con la stessa essenza di una laurea in medicina (che ha in sé quel pizzico di divino che consente al medico di curare la malattia).

Si aggiungano a tutto questo, signor ministro, alcuni ulteriori elementi.

Innanzitutto vorrei ricordare all'amico Conti che in un emendamento da lui ritirato era previsto che il medico dovesse avvertire il paziente. Vorrei permettermi sommessamente di ricordargli che non più di dieci, quindici giorni fa è stato varato il nuovo codice di deontologia professionale, in cui è detto in termini estremamente chiari che il medico ha il dovere di avvertire il paziente della malattia da cui è affetto. Mentre in passato si poteva ricorrere all'*escamotage*, alla scappatoia —

chiamiamola come vogliamo — di avvertire il familiare del malato, ora è proibito: si deve avvertire il paziente.

Non solo, sempre nel nuovo codice deontologico, si è pervenuti, dopo tre ore di discussione in quel di Montecatini, alla decisione di eliminare dalla prescrizione il riferimento al rapporto costo-beneficio. Infatti è stato detto in termini molto chiari che si sarebbe potuto prescrivere, tenendo ferma la possibilità del paziente di essere curato.

Che cosa ho voluto dire con ciò, signor Presidente (e concludo)? Sia i colleghi che hanno presentato emendamenti, sia io potremmo dissertare, trovare argomenti, allargare la discussione, ma comunque non arriveremmo mai ad essere precisi.

Infatti, tra gli interventi svolti ho condiviso soprattutto quello iniziale dell'amico Di Capua, che vorrei fare mio per dissipare le nebbie da questo provvedimento e levare i paletti. Vorrei che il ministro della sanità, che so essere un ministro intelligente, potesse dire che l'argomento che si tratta è quello della salute dei cittadini e che in nome di essa non si può blindare il provvedimento: occorre tutelarla e rispettare la bellezza del rapporto tra medico e malato.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saia. Ne ha facoltà.

**ANTONIO SAIA.** Signor Presidente, i colleghi che mi hanno preceduto hanno aperto una questione che, a mio giudizio, si è avviata lungo un percorso che non è compatibile con la filosofia del disegno di legge al nostro esame.

Questo provvedimento non tende assolutamente a comprimere o a sopprimere il privato, tuttavia i colleghi debbono convenire con me su una questione fondamentale: il servizio sanitario è un servizio al pubblico, peraltro in larga parte finanziato dallo Stato.

Anche i privati, che con il meccanismo dell'accreditamento concorrono all'erogazione del servizio volto a garantire la salute dei cittadini, attuando un diritto

previsto dalla Costituzione, comunque debbono rispettare le regole.

Mi sembra che il disegno di legge al nostro esame risponda appunto all'esigenza di dettare tali regole...

GIULIO CONTI. Anche per il pubblico, però!

ANTONIO SAIA. ...per evitare le aberrazioni che si son verificate in passato. Conti, ti prego di non interrompermi: io non sono mai intervenuto quando hai parlato tu.

GIULIO CONTI. Hai fatto male! Sei passato alla maggioranza.

EDUARDO BRUNO. La vuoi smettere, Conti?!

PRESIDENTE. Onorevole Conti, la richiamo all'ordine.

ANTONIO SAIA. Collega Conti, credo che tutti sappiano che in passato il privato spesso si è comportato più come privato assistito che come privato vero e proprio. Persino il pubblico, a volte, è stato privatizzato: si guardi, per esempio, alla gestione dei posti letto in alcuni ospedali.

Dunque, è giusto che vi sia una regola sia nel pubblico sia nel privato, quando quest'ultimo svolga un servizio pubblico: è questo l'obiettivo che vogliamo perseguire.

Cari colleghi, entrando nella logica del privato, mi chiedo come sia possibile concepire che un medico, che presta la propria opera in un ospedale, dia appuntamenti a tre mesi di distanza per effettuare un esame radiologico, quando poi lo stesso, operando in una struttura privata — dunque in competizione con quella pubblica — eroga il medesimo servizio nell'arco di due giorni.

È questa la logica, secondo me, che segue il decreto in esame: regolamentare questi rapporti ma volendo anche entrare nella logica privatistica. Addirittura, collega Conti, io dico che il decreto nel testo modificato dal Senato presenta anche qualche aspetto che ci preoccupa, laddove,

ad esempio, come diceva l'onorevole Di Capua all'inizio, si parla della reintroduzione dei contratti privatistici per i dirigenti.

Noi comunisti riteniamo che il fatto di dare una regolamentazione ai rapporti del pubblico e del privato sia prioritario e accogliamo questo decreto come un provvedimento finalmente regolatore delle spese, regolatore dei servizi, regolatore dei rapporti e, anche, moralizzatore nei rapporti e nell'attività professionale dei medici; quest'ultima non viene compressa ma viene messa anche in condizione di svolgersi meglio perché obbedirà ancora di più alla legge della scienza e della coscienza ma soprattutto alle norme e ai dettami scientifici.

PRESIDENTE. Richiamo gli onorevoli colleghi al rispetto dei tempi, che stanno esaurendosi per tutti i gruppi.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Credo che i colleghi, grazie anche alle nostre sollecitazioni, stiano seguendo questo provvedimento così importante. Quindi, probabilmente, essi stessi si stanno chiedendo come sia possibile votare in maniera difforme da ciò che viene proposto, perché dai volti si intuisce che c'è una convergenza. Allora chiediamo: è possibile che il relatore e il ministro non possano intervenire almeno a spiegare all'Assemblea il perché del parere contrario? Meriterebbe un po' di attenzione questa Assemblea! È possibile che l'onorevole Teresio Delfino nonostante tutte le battaglie che ci hanno visto al suo fianco su questa legge, non intenda intervenire perché oggi si sente rassicurato stando al Governo?

GIULIO CONTI. È passato alla maggioranza!

PIERGIORGIO MASSIDDA. È possibile che debba intervenire l'amico comunista per dare delle spiegazioni diametralmente opposte a ciò che il Governo sta perseguendo?

Credo che tutta l'Assemblea abbia bisogno di chiarezza. Poiché ci troviamo in una gestione governativa è necessario che anche il Governo si esprima.

Onorevole Bindi, noi gradiamo che lei sia qui presente e segua il provvedimento ma ci farebbe piacere anche sentire la sua voce perché vorremmo avere delle garanzie. Probabilmente la posizione della minoranza sarebbe sicuramente più moderata su certe scelte se avessimo delle garanzie. Infatti la critica che noi facciamo a questo provvedimento è quella di una sua fumosità e della presenza di tante dichiarazioni di intenti ma senza contenuti. Ci dia questi contenuti, ce li anticipi! Altrimenti sarà inevitabile fare di questa discussione un'arma di critica nei vostri confronti.

Attendiamo, dunque, le vostre garanzie, i vostri interventi, e cercate di dialogare perché il Parlamento serve anche a questo, cioè ad uno confronto e non a dei monologhi di questa minoranza. Dico ciò per rispetto a questa istituzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

Rammento ai colleghi che il tempo sta esaurendosi per quasi tutti i gruppi.

GIULIO CONTI. Poi non parleremo più, del resto la volontà è questa, è la volontà politica di dare i tempi ristrettissimi, di non accogliere alcun emendamento, e di imporci il silenzio! Non accetteremo questo sistema.

Io vorrei ricordare all'onorevole Saia che la legge dice: «...regolare la collaborazione fra i soggetti pubblici interessati tenendo conto delle strutture equiparate», e quindi non c'è nessuna eguaglianza. Più avanti si dice: «...regolare e distribuire i compiti tra i soggetti pubblici e privati». In altre parole, il pubblico è autorizzato a fare tutto, il privato interviene solo se è

necessario. Per quanto riguarda il diverso comportamento del medico nelle strutture pubbliche rispetto a quelle private, esso è dovuto alle assunzioni clientelari e a quello che voi avete permesso e state permettendo da anni a favore della gente che avete assunto in modo clientelare, modo che si sta cercando di perpetuare con introduzioni normative di quel tipo, relativamente al contratto privatistico, che serve solo per ricattare coloro i quali non vogliono essere succubi della volontà del Governo nelle varie strutture, con la minaccia di sostituirli con altri primari a pagamento, e tutto ciò — lo ripeto — per condizionare nei vari ospedali le volontà e le libertà delle scelte mediche.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Gramazio. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Ho chiesto di parlare in dissenso per ricordare che in quest'aula oggi si sta tentando il massacro delle strutture che ieri venivano considerate private. Qui si tenta un'operazione che vuole cancellare dal servizio sanitario pubblico tutte quelle strutture accreditate che per anni sono state, invece, punto di riferimento importante nella sanità. L'accreditamento porta le strutture private ad essere uguali alle strutture pubbliche, per cui vanno difese allo stesso modo.

Non devo ricordare a me stesso ma a quanti sono attenti a questi problemi che nei territori regionali spesso il privato riesce a risolvere situazioni alle quali le strutture pubbliche non riescono a far fronte. Dunque, non si può e non si deve attuare una contrapposizione fra la struttura pubblica e la struttura privata, perché la struttura privata accreditata deve avere gli stessi diritti, e il cittadino deve scegliere liberamente in quale struttura potersi operare e curare.

Quante volte si scappa dalla struttura pubblica, quante volte si è costretti a fuggire dalla struttura pubblica, quante volte i direttori delle aziende ospedaliere non sono nemmeno a conoscenza di ciò

che avviene all'interno delle proprie strutture? Abbiamo letto l'altro giorno, sui quotidiani romani, che all'interno del policlinico Umberto I spariscono macchine acquistate con soldi pubblici, macchine che servono alle strutture pubbliche e che invece spariscono senza sapere dove vanno a finire! Sempre all'interno del policlinico Umberto I, il più grande ospedale d'Europa, si scopre che vi sono stanze chiuse e quando si aprono si viene a sapere che sono di « proprietà » di alcuni dipendenti della struttura pubblica che addirittura ci abitano! E i direttori generali, i commissari, non sanno ciò che avviene all'interno della struttura!

Dunque non è possibile seguitare a fare la caccia alle streghe contro le strutture private oggi accreditate, che rappresentano un punto di riferimento importante nella sanità pubblica, in quanto consentono il confronto e permettono ai cittadini di scegliere la migliore struttura e il miglior modo di operare nei riguardi del cittadino che ha bisogno di cure.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare a titolo personale l'onorevole Filocamo, al quale ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI FILOCAMO.** Parlo a titolo personale, signor Presidente, quindi...

**PRESIDENTE.** Quindi ha ancora un minuto.

**GIOVANNI FILOCAMO.** Un minuto? E quant'è il totale del tempo a disposizione?

**PRESIDENTE.** Per le dichiarazioni a titolo personale ciascun collega ha un tempo pari alla metà del tempo assegnato al gruppo più piccolo, che su questo provvedimento ha a disposizione quattro minuti. Lei ha già parlato per tre minuti, quindi le resta un minuto.

Prego, onorevole Filocamo.

**GIOVANNI FILOCAMO.** Il problema che è stato sollevato è quello più importante, per cui non può venirci a spiegare

cos'è questo provvedimento l'amico Saia, che tra l'altro si dichiara, e giustamente, comunista. Questo provvedimento è ciò che vuole Saia, cioè ciò che vuole e può volere un partito comunista, vale a dire un provvedimento centralista, un provvedimento statalista, un provvedimento in cui lo Stato fa tutto (il controllore, l'erogatore, il pagatore) e decide su tutto. E mi venite a dire che c'è libertà? Ma quale libertà! Sapete benissimo che al servizio sanitario nazionale non va tutta la spesa sanitaria, perché circa 150 mila miliardi vengono spesi fuori del servizio sanitario nazionale, per cui io, pur pagando i contributi, vado a pagare di tasca mia fuori perché non sono contento, perché non ci sono l'efficacia e l'efficienza nei servizi sanitari nazionali né nei servizi accreditati.

Voi volete creare una sanità di Stato in cui anche le cliniche accreditate fanno parte dello Stato, quindi lavorano male, così come lavorano male lo Stato e il servizio sanitario nazionale. Se volete veramente liberalizzare...

**PRESIDENTE.** Onorevole Filocamo, deve concludere.

**GIOVANNI FILOCAMO.** Se credete veramente alla competitività nella qualità, dovete lasciare libero il cittadino e ...

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Filocamo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 2.39, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti ..... 340  
Maggioranza ..... 171  
Hanno votato sì ..... 133  
Hanno votato no . 207).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 2.40, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti ..... 337*  
*Maggioranza ..... 169*  
*Hanno votato sì .... 134*  
*Hanno votato no . 203).*

Avverto che gli emendamenti Conti 2.45, 2.43, 2.44 e 2.41 sono preclusi dalla votazione degli emendamenti Conti 2.53 e 2.61.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Conti 2.42

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Caruso. Ne ha facoltà.

ENZO CARUSO. Intervengo a titolo personale per dire che reputo encomiabile la passione, la costanza e la capacità con cui i miei colleghi seduti al tavolo del Comitato dei nove, in particolare quelli dell'opposizione, stanno cercando di migliorare questo provvedimento. È necessario che anche gli altri colleghi conoscano la storia di questo provvedimento, che è « blindato »: è inutile, infatti, che esista nel nostro sistema politico il bicameralismo visto che il presente provvedimento è stato sostanzialmente modificato dal Senato mentre noi questa mattina non abbiamo alcuna possibilità di cambiare nemmeno una virgola. Che ci sta a fare allora la Camera dei deputati? Che ci stiamo a fare noi, in più di 400, seduti qui stamattina *(Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania)*?

Mi rifiuto di sottostare a questa commedia! Da questo momento in poi non voterò più: è inutile stare qui, perché il testo del provvedimento deve essere quello approvato dal Senato, così come ha detto

il Governo, e noi qui stiamo soltanto perdendo tempo, sprecando energie e risorse visto che non cambierà nulla. È inutile la funzione dei parlamentari e quella del Parlamento per modificare le leggi *(Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia)*!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 2.42, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti ..... 337*  
*Maggioranza ..... 169*  
*Hanno votato sì .... 127*  
*Hanno votato no . 210).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 2.88, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti ..... 337*  
*Votanti ..... 336*  
*Astenuti ..... 1*  
*Maggioranza ..... 169*  
*Hanno votato sì .... 129*  
*Hanno votato no . 207).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Carlesi 2.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carlesi. Ne ha facoltà.

NICOLA CARLESI. L'emendamento da me presentato cerca di rendere più chiara una modifica apportata dal Senato relativa al controllo, alla verifica ed alla appropriatezza delle prescrizioni e delle prestazioni.

Nel testo emendato dal Senato non si riesce a capire, dato il suo carattere estremamente contorto, quali siano i metodi con i quali le regioni e le aziende possono controllare e verificare le prestazioni.

Tra l'altro, nell'ambito della norma approvata dal Senato, vi è un principio di sussidiarietà istituzionale assolutamente ambiguo per quanto riguarda il suo vero significato. Vi è pertanto la necessità di ovviare ad una carenza fondamentale ed essenziale della sanità italiana concernente la mancanza di verifica dei servizi e della qualità delle prestazioni. Non è possibile risolvere questi problemi con norme tortuose, come quelle contenute nella lettera *h*) del comma 1 dell'articolo 2 del presente provvedimento. È pertanto necessario mettere in atto con estrema chiarezza i metodi di controllo della qualità e dell'adeguatezza delle prestazioni.

Invito pertanto i colleghi — approvando il mio emendamento — a ripristinare il testo approvato dalla Camera, essendo quella del Senato una modifica che complica e non chiarisce e che darà la possibilità al Governo, in ambito di attuazione della delega, di spaziare in ambiti non certi e confusi (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carlesi 2.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo

(Segue la votazione).

Non mi pare, colleghi, che questo comportamento sia coerente con gli obblighi che i parlamentari hanno rispetto al paese.

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma dell'articolo 47, comma 2, del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

**La seduta, sospesa alle 11,20, è ripresa alle 12,20.**

CARLO PACE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Carlo Pace, come lei sa, in questa fase non potrei darle la parola.

In ogni caso, parli pure.

CARLO PACE. La ringrazio, Presidente.

Poiché prima della sospensione dei nostri lavori, lei ha ritenuto di commentare la non partecipazione al voto di una parte dell'Assemblea (quella a cui io appartengo), vorrei almeno spiegare la ragione per la quale personalmente non ho inteso partecipare alla votazione.

Noi non possiamo pensare che questo ramo del Parlamento si limiti ad un monologo ...

PRESIDENTE. Onorevole Carlo Pace, non intendo toglierle la parola, ma fornirle un chiarimento.

Dobbiamo ora procedere alla votazione, nella quale in precedenza è mancato il numero legale; dopodiché lei potrà intervenire. Altrimenti, è evidente che questo suo intervento aprirebbe un dibattito in aula. Ed io non posso favorire lo svolgimento di un dibattito in aula prima del voto. Dovrei leggere uno *speech*, ma non lo farò proprio per questo motivo.

Subito dopo la votazione, le darò la parola.

CARLO PACE. La ringrazio, Presidente.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, per lo stesso motivo, in questa fase non posso darle la parola.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Carlesi 2.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	.....	349
<i>Maggioranza</i>	.....	175
<i>Hanno votato sì</i>	.....	94
<i>Hanno votato no</i>	.	255).

Ha pertanto facoltà di parlare sull'ordine dei lavori l'onorevole Carlo Pace.

CARLO PACE. Presidente, avevo chiesto la parola sull'ordine dei lavori per spiegare le ragioni per le quali non avevo votato nella precedente occasione e perché ho continuato a non votare adesso.

La ragione è semplice: sembra che questo ramo del Parlamento si trovi ad operare con il sistema del monologo. Le opposizioni parlano, fanno presenti le proprie ragioni e, dall'altro lato, non dico che non vi sia accettazione — perché questo fa parte delle regole democratiche — ma non vi è neanche ascolto e neppure risposta! Il signor ministro è stato fino ad ora impegnato più in conversazioni su questioni — immagino — attinenti al suo dicastero, con i vicini che volta a volta si è trovato a fianco, piuttosto che a rispondere o a seguire il dibattito. In ogni caso, non vi è stata alcuna spiegazione del rifiuto ad aprire un colloquio; non dico di accettare la spiegazione delle ragioni per le quali si disattendono le motivazioni fatte presenti dalla opposizione.

Pur non essendo certamente un esperto degli aspetti medici della sanità, ho la presunzione — grazie a Dio — di tenere le orecchie e gli occhi aperti. Nel rapporto tra pubblico e privato vi sono dei fenomeni che non possono essere disinvoltamente superati dicendo che vi sono delle regole che debbono essere seguite, quando le regole sono diverse! Voglio dire che il ministro — che penso tenga gli occhi aperti — dovrebbe sapere — proprio se tiene gli occhi aperti — che vi

sono numerosi ospedali pubblici (in particolare nel sud d'Italia) che, per rispettare le regole relative alla spesa, danno istruzione ai malati di fornirsi dei medicinali al di fuori degli ospedali, perché questi ultimi non li erogano.

Questo è un esempio della situazione di estrema disparità tra pubblico e privato. Il ministro dovrebbe quindi spiegarci perché, nel fissare dei principi che dovranno essere « spesi » nei provvedimenti delegati, non vuole minimamente commentare le ragioni che l'opposizione avanza a sostegno delle proprie posizioni *(Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania)*.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, le ho chiesto la parola sull'ordine dei lavori innanzitutto per chiarire le ragioni politiche e di merito che hanno indotto un'ora fa i colleghi del Polo a compiere un gesto di protesta estrema.

Stiamo votando un provvedimento ampiamente modificato dal Senato dove, come è noto, la maggioranza gode di una schiacciante superiorità numerica. Abbiamo presentato al testo una serie di emendamenti che sono stati puntualmente ed in maniera esauriente illustrati in aula. In particolare, i colleghi che sono intervenuti hanno ripetutamente sollecitato la maggioranza e il Governo a motivare la loro ostinata chiusura anche di fronte alle proposte più ragionevoli. Si è risposto con uno sprezzante, ostinato, silenzio.

Che le richieste da noi avanzate fossero ragionevoli è dimostrato da almeno due circostanze. Innanzitutto siamo stati spesso invitati a trasfondere il contenuto dei nostri emendamenti in ordini del giorno per poterli approvare sotto questa forma per così dire blanda e meno impegnativa; segno evidente, comunque, che erano fondati. Ma la chiusura è stata poi tale che il Governo e la maggioranza, e su

questo signor Presidente richiamo la sua attenzione, hanno respinto ben diciassette proposte di intervento sul testo formulato dal Comitato per la legislazione. Bisogna che ci intendiamo anche su questo: o il Comitato per la legislazione è l'organismo che noi vorremmo che fosse, cioè uno strumento a disposizione di tutte le parti politiche presenti alla Camera, per sostenere e rendere più agevole ed ordinato il processo legislativo, oppure tale organismo non serve e le sue opinioni non valgono quando non sono in linea con le esigenze, anche tattiche, del Governo e della maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

E allora la chiusura ad ogni nostra buona ragione, il rifiuto sistematico del Governo a chiarire la propria posizione costituiscono un atteggiamento — come ha già detto con molta pacatezza l'onorevole Pace — che non si può tollerare. Chiediamo rispetto per le nostre posizioni, chiediamo rispetto per il mondo della sanità, che fuori di qui è in ebollizione perché condivide poco o per niente di questo provvedimento. Proprio nelle ultime ore persino l'ANAAO, che è stata sempre molto comprensiva con le posizioni del Governo, ha annunciato la sua partecipazione ad uno sciopero di protesta. Stiamo discutendo qui non per divertirci a perder tempo, ma per rappresentare le ragioni dei cittadini che reclamano libertà di cura, per rappresentare le ragioni degli operatori della sanità che reclamano il diritto ad esercitare liberamente la loro professione. Non possiamo essere trattati in questo modo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

Ad ogni modo, se la maggioranza ha deciso di chiudersi ad ogni richiesta, di procedere rifiutando qualsiasi proposta, vada avanti, ma si metta nella condizione di poterlo fare autonomamente! Noi non siamo disposti ad avallare in alcun modo questo comportamento. Pertanto, e lo dico con il massimo senso di responsabilità, se l'atteggiamento non cambia, non cambierà neppure l'atteggiamento dei parlamentari

del Polo e sarò io a chiedere ai nostri parlamentari di rifiutarsi di partecipare al voto (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il ministro della sanità. Ne ha facoltà (*Commenti*)..

Collegli, non potete prima chiedere che il ministro parli e poi comportarvi in questo modo!

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Mi ero riservata di intervenire a conclusione del dibattito e ciò nel rispetto dell'Assemblea, dal momento che ci troviamo di fronte ad un provvedimento il cui esame ha il tempo contingentato, ed anche in relazione al fatto che oggi discutiamo di una normativa che è all'esame dei due rami del Parlamento dal 30 settembre dello scorso anno.

Intorno a questo provvedimento vi è stato un lungo lavoro della Commissione affari sociali, che ha visto il ministro sempre presente; questo lavoro ha consentito non solo di darci reciproci chiarimenti, ma anche di accogliere molte delle proposte presentate dalle opposizioni. Tale lavoro ha visto questo ramo del Parlamento approvare il provvedimento in prima lettura a seguito di un esame in Assemblea molto approfondito e dettagliato, durante il quale sono stati accolti anche significativi emendamenti, uno dei quali ricordo essere stato presentato proprio dall'onorevole Massidda, riguardante appunto il problema della libertà di cura e della libertà di scelta nel rapporto tra pubblico e privato.

Il provvedimento è passato poi all'esame del Senato dove è vero che la maggioranza è più consistente che in quest'aula, ma dove — voglio sottolinearlo — molti degli emendamenti e delle variazioni apportate a quel testo sono state ampiamente discusse ed anche concordate con le opposizioni, sia in Commissione sia in Assemblea.

Questa mattina da me e dalla relatrice è stato rivolto un invito esplicito al ritiro

degli emendamenti, perché molti di essi, come sanno bene le opposizioni che li hanno presentati, sono volti semplicemente a cambiare le aggiunte letterali del testo approvato dal Senato (aspetti che non modificano affatto quello approvato dalla Camera), frutto peraltro di molti emendamenti presentati in quel ramo del Parlamento dall'opposizione. Si tratta quindi di emendamenti aventi in qualche modo scopi più ostruzionistici che non costruttivi.

Come dicevo, è stato rivolto un invito esplicito con la richiesta di presentare ordini del giorno proprio in relazione a quelle materie che stanno particolarmente a cuore ai gruppi dell'opposizione, sulle quali il Governo non ha mai fatto mistero delle proprie intenzioni, né delle proprie linee di politica sanitaria, così come non ne ha fatto problema né mistero la maggioranza che sostiene il provvedimento, materie sulle quali si è aperto un confronto molto chiaro con tutti gli operatori del servizio sanitario nazionale. A questo proposito vorrei ricordare all'onorevole Pisanu, il quale non è più in aula, ma non importa...

PRESIDENTE. No, è seduto nel secondo settore.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. ...che proprio ieri sera è stato siglato un accordo tra il ministro della sanità e tutte le organizzazioni sindacali della dirigenza medica, che hanno sospeso le agitazioni. Su questo vorrei assicurare che gli animi...

DOMENICO GRAMAZIO. È un accordo truffa!

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, la richiamo all'ordine!

DOMENICO GRAMAZIO. È una truffa perché lei sa benissimo che non potrà rispettarlo nella finanziaria!

PRESIDENTE. La richiamo all'ordine per la seconda volta.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. ...che gli animi degli operatori sanitari sono molto più sereni. Peraltro, non erano assolutamente...

DOMENICO GRAMAZIO. Sento un collega che protesta: fallo te al posto del ministro, se sei così bravo!

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, perché deve costringermi ad allontanarla dall'aula. Lasci parlare il ministro!

GIULIO CONTI. Presidente, richiama solo noi!

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Credo che definire truffa un accordo sia offensivo nei confronti di quelle confederazioni sindacali e di quei medici che voi volete tutelare, che non credo siano così disposti a farsi truffare; sembra invece abbiano dato sempre prova di essere molto attenti, e giustamente, ai loro legittimi interessi. Inoltre, senza dubbio le truffe sugli articoli della finanziaria vengono presto alla luce e dunque da parte dei soggetti interessati sarebbe facilmente ripristinabile nel giro di poco tempo lo stato di agitazione.

Volevo quindi tranquillizzare sul fatto che gli animi degli operatori sono molto più sereni, così come colgo anche l'occasione per mandare messaggi rassicuranti a tutti coloro che da imprenditori, con finalità di lucro o meno, lavorano ed intervengono nella sanità, e che sono ritenuti da questo provvedimento utili e necessari per il perseguimento di un servizio sanitario nazionale che è e resta pubblico, perché tutela un diritto di tutti, ma che intende avvalersi con regole ancora più chiare e più certe di tutti coloro che sono in grado di fornire un apporto vero all'espletamento di questo servizio. Regole sempre più chiare e certe, perché vorrei ricordare che, dove le regole di accreditamento sono davvero trasparenti e fanno riferimento, come vuole questo provvedimento, ad un modello di accreditamento unico, non solo si crea la tutela della libertà di scelta, si perseguono gli

interessi e gli obiettivi della programmazione, ma soprattutto si tutelano gli operatori sanitari e coloro che investono nella sanità. Gli operatori sanitari sono infatti i primi ad avere necessità di regole certe e ad avere bisogno di non essere lasciati all'arbitrio di eventuali piani di programmazione, che potrebbero in qualche modo mortificare l'una o l'altra risorsa.

Queste sono le intenzioni del Governo, che ribadisce di non ritenere modificabile questo provvedimento, per il semplice fatto che si tratta di un collegato alla scorsa finanziaria, in fase di terza lettura, confermato e migliorato nelle sue linee essenziali dal Senato: rispetto ad esso, il Governo si impegna ad accogliere gli ordini del giorno, alcuni dei quali sono già stati presentati (su di essi sono già state date ampie assicurazioni). Nella stesura dei decreti legislativi, che verranno tutti rigorosamente sottoposti al parere delle Commissioni competenti, si conterà sull'attenzione di tutti, ben sapendo peraltro (voglio dirlo qui a conclusione di questo dibattito) che, essendo la sanità materia di larghissima competenza regionale, è interesse del Governo prevedere modifiche normative che trovino il consenso fondamentale di tutte le parti politiche. Non possiamo esporci, nelle regioni che non sono governate da questa maggioranza, ad una disattenzione nei confronti delle norme poste a tutela di un diritto che è di tutti, a prescindere dalle maggioranze che governano.

Intendo così dare assicurazione certa che, su questa materia, per quanto di larga connotazione politica, nessuno può porre un problema di schieramento: questo provvedimento è stato sottoposto ad un esame molto lungo ed è giusto che vi sia un ulteriore contributo di certezza in una materia che sta molto a cuore agli italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dell'UDR*).

PRESIDENTE. Colleghe, dobbiamo disciplinare questo aspetto della questione, perché naturalmente non possiamo aprire un dibattito di teoria generale su cose già

dette. Passando al successivo emendamento, potremo utilizzare il tempo per esprimere le valutazioni politiche.

Passiamo pertanto alla votazione dell'emendamento Conti 2.51.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, debbo valutare le dichiarazioni del ministro, che ha detto una serie di cose non vere. È stato infatti respinto un emendamento che impedisce di stabilire l'età pensionabile dei medici che lavorano per il servizio sanitario nazionale, sicché avremo quattro diverse età pensionabili; è stato impedito di valutare la carta dei servizi; non è stato accettato l'emendamento sui principi, compreso quello della libertà di terapia. Ancora, non si è voluto valutare e specificare cosa è la commissione di controllo e di verifica della qualità negli ospedali; non è stato accettato l'emendamento sulla libera professione dei medici, né quello sulle strutture pubbliche che devono essere equiparate a quelle private, e viceversa. Non è stato chiarito, inoltre, quali devono essere gli indicatori per la valutazione della qualità delle prestazioni; non è stato accettato, né valutato, l'emendamento sui profili professionali, tra l'altro presentato da un deputato dei democratici di sinistra. Non è stata considerata alcuna possibilità emendativa sulla dirigenza medica, a livello di ASL e di ospedali.

Vorrei sapere, oltre all'aborto e alla pretesa di incorporare tutta la medicina penitenziaria nel sistema sanitario nazionale, provocando gravissimi danni alla struttura già organizzata della medicina nelle carceri, quale tipo di emendamento o di concetto proposto dall'opposizione sia stato accettato al servizio dei cittadini. Con questa serie di decreti, se non verrà accettato nessun emendamento ed il ministro agirà in linea con quanto il Parlamento gli consentirà dal punto di vista legislativo, non si farà altro che peggiorare drammaticamente le condizioni della sanità nazionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, desidero a mio volta esporre un'opinione sull'andamento dei lavori.

L'atteggiamento del ministro Bindi ci ha confermato — se ce ne fosse stato bisogno — l'assoluta impermeabilità dell'impostazione che ella ha dato alla riforma della sanità. So per certo che anche buona parte della sua maggioranza (come è apparso chiaro anche dal tiepido applauso che il ministro Bindi ha ricevuto in quest'aula) non condivide appieno questo disegno di legge delega. Nonostante ciò, si vuole imporre al Parlamento un provvedimento che andrà a peggiorare e ad acutizzare le difficoltà che da molto tempo caratterizzano la sanità in Italia. La discussione su questi temi, che il ministro ha definito approfondita, è avvenuta in quest'aula alcuni mesi fa, per cui vorrei ricordarle che nel frattempo è avvenuto un fatto importantissimo: è cambiato il Governo, anche se non è cambiata lei. Si sperava che questo Governo fosse disposto (e dalle linee programmatiche esposte in quest'aula dal Presidente D'Alema ciò risaltava chiaramente) a rivedere alcune posizioni. In particolar modo, il Presidente D'Alema ha sottolineato l'aspetto che ho già citato in precedenza, ossia che il servizio pubblico è una cosa, ma che comunque tutti gli erogatori, sia pubblici che privati, devono essere messi sullo stesso piano. Allora, poiché lei, ministro, ha ricevuto la delega dal Presidente del Consiglio, le chiedo come mai le vostre due visioni siano così chiaramente divergenti. Le chiederei quindi di compiere un atto di umiltà — capisco che questa non è la sua migliore dote — e di prendere in considerazione anche l'ipotesi sensata che i punti di contrasto su questa legge, assolutamente insuperabili — è infatti ormai chiaro l'atteggiamento dell'Assemblea su questi problemi —, necessitino di un ulteriore approfondimento. Mi riferisco in particolare al tema della concorrenza, al pro-

blema, che non abbiamo mai affrontato, che questo sistema sanitario non funziona perché vi è coincidenza tra l'acquirente e l'erogatore dei servizi; mi riferisco al sistema dei controlli, che, nel modo in cui è impostato nella legge delega, non produrrà alcun risultato, nonché al problema tanto discusso delle incompatibilità per i medici, per il quale ugualmente non vedremo alcun risultato: lei lo sa bene, ministro, solo che la sua testardaggine — mi permetta di dirlo — non le consente di tornare un po' sulle posizioni che lei ha assunto con questo disegno di legge delega. Le chiedo, allora, di compiere un atto di umiltà, di sospendere questa discussione e di riaffrontare in Commissione l'esame di questi argomenti, che rappresentano i cardini del provvedimento. Se in questo modo si manifesterà accordo sulle questioni ricordate, dichiaro a nome del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania che ci impegneremo a consentire un percorso rapidissimo del provvedimento, in modo che si possa arrivare celermente alla sua approvazione. È chiaro che se ciò non dovesse avvenire ogni deputato del mio gruppo valuterà come comportarsi — non voglio infatti imporre alcun atteggiamento ai colleghi — nel corso delle votazioni dei singoli emendamenti. Sento però di poter dire anche a nome dei colleghi che sicuramente il nostro gruppo non starà qui in aula, dietro imposizione mia o del capogruppo, per garantire il numero legale alla maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Prima di dare la parola agli altri colleghi che chiedono di intervenire, vorrei dare lettura dei tempi residui, perché temo che tra poco saranno esauriti e non sarà più possibile discutere: al gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo rimangono 18 minuti; 13 minuti al gruppo di forza Italia; 6 minuti al gruppo di alleanza nazionale; 12 minuti al gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo; 5 minuti al gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania e 4 minuti al

gruppo comunista. Per quanto riguarda il gruppo misto, rimangono 8 minuti alla componente dei verdi, il CCD ha esaurito il tempo, a rifondazione comunista progressisti rimangono 7 minuti ed alla rete-l'Ulivo 2 minuti.

MARIDA BOLOGNESI, *Relatore*.  
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIDA BOLOGNESI, *Relatore*. Intervengo perché prima il presidente Pisanu aveva sollecitato l'attenzione del ministro sia sulle questioni poste dal Comitato per la legislazione sia su quelle contenute negli emendamenti del suo gruppo politico.

Vorrei solo fare una precisazione per i colleghi rispetto a due questioni, rivolgendogli un invito a riflettere sull'atteggiamento da assumere in quest'aula nei confronti di questo provvedimento.

Il Comitato per la legislazione — l'ho detto ieri all'inizio — trova sempre un grande ascolto e, anzi, credo che la Commissione affari sociali sia tra quelle che hanno un rapporto molto stretto con quel Comitato, le cui osservazioni — non condizioni — sono state anche il motivo della mia richiesta ai colleghi di ritirare alcuni emendamenti e della mia dichiarata volontà di sottoscrivere alcuni ordini del giorno presentati dalle opposizioni, che richiama alcune osservazioni del Comitato. Il punto politico a mio avviso più importante, quello sui tempi dei pareri, è diventato esso stesso l'oggetto di un ordine del giorno da me presentato.

Quindi, vorrei dire all'onorevole Pisanu che l'attenzione non soltanto alle questioni poste dal Comitato, ma anche a quelle sollevate dai colleghi negli emendamenti, è stata massima in questo anno di discussione, ma lo è anche nella formula che abbiamo adottato in questa sede. Inviterei a riflettere su atti estremi come l'abbandono dell'aula o la non partecipazione alle votazioni, perché, come relatore e come presidente, ritengo fondamentale su queste materie, anche se

nel merito talvolta le opinioni sono state diverse, il contributo che le opposizioni hanno dato in questo dibattito.

NICOLA CARLESI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Onorevole Carlesi, lei parla per dichiarazione di voto a titolo personale?

NICOLA CARLESI. Sicuramente, anche se avevo chiesto la parola prima. Desidero rispondere al ministro. Mi consenta, ministro, ma sono state dette cose false. Prima di tutto, non è vero che da parte del Senato non è stato modificato niente rispetto a questo provvedimento. Sono state modificate parti importanti, in riferimento al ruolo dei comuni, ai nuovi organismi regionali, alla libera professione. Ed è vero, onorevole ministro, che invece in Commissione — l'onorevole Bolognesi ne può essere testimone — gli emendamenti dell'opposizione non sono stati esaminati. Non siamo potuti arrivare ad esaminare gli emendamenti dell'opposizione, perché il provvedimento venne calendarizzato prima ancora che si potesse compiere questo importante atto. Questa è la verità (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)! Questo è il dato di fatto rispetto alla vostra volontà di farci discutere un provvedimento che è stato modificato dal Senato.

Un'ultima cosa, onorevole ministro, rispetto alla responsabilità dei sindacati medici. Io mi onoro di essere, oltre che deputato, anche un appartenente al sindacato medico. Non si può tollerare che si continui a speculare sul senso di responsabilità dei sindacati medici, che sono già stati truffati rispetto al rapporto tra libera professione e attività *intra moenia*. Non è stato fatto niente per questo; i sindacati hanno accettato la norma e non è stato fatto niente da parte del Governo rispetto alla libera professione. Questa è la verità. L'atteggiamento di ieri dei sindacati è stato di vigilanza rispetto a promesse che sono state fatte, ma i motivi di dissenso e di contestazione nei confronti di questo provvedimento non sono assolutamente

venuti meno! Ed è pertanto assolutamente assurdo che il ministro possa continuare a speculare in quest'aula nei confronti della disponibilità e della responsabilità dei sindacati (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gramazio. Ne ha facoltà.

Ha a disposizione un minuto e mezzo, onorevole Gramazio.

DOMENICO GRAMAZIO. Parlerò solo un minuto, Presidente, per smentire quanto ha detto il signor ministro poco fa in aula.

Ho con me uno dei volantini che sono stati distribuiti questa mattina nelle strutture ospedaliere della capitale. Reca la firma CIMO e COAS: « Basta con le regole assurde. Contro il progetto della Bindi partecipiamo alla manifestazione indetta al cinema Capranichetta, lunedì 9 novembre alle ore 10,30 ».

Signor ministro, lei sta dicendo ripetutamente — anche in questa sede — che ha un accordo con le organizzazioni sindacali.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. No!

DOMENICO GRAMAZIO. Lei sta preparando ancora una volta un accordo-truffa con le organizzazioni sindacali. Con il disegno di legge collegato alla finanziaria per il 1999 fa vedere ai sindacati che è pronta a trattare cose che non ha voluto trattare nella Commissione affari sociali. Lei ha blindato ancora una volta il decreto ed il confronto.

PAOLO ARMAROLI. « Bindato »!

DOMENICO GRAMAZIO. Ma noi la smentiamo ancora una volta. La smentiscono quanti operano nelle strutture sanitarie pubbliche e private, i medici dipendenti che manifesteranno contro di lei, contro il suo progetto, contro il suo Governo, contro questa maggioranza che

vuole sopprimere le libertà di scelta e di cura nelle strutture (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, vorrei chiarire un aspetto riguardante l'emendamento al quale ha fatto riferimento il ministro Bindi, anche per riportare il dibattito nei giusti binari. Il ministro ha trascurato che in occasione della votazione sulla libera professione mancò il numero legale, proprio perché nella prima stesura nessuno intendeva inserire nel provvedimento il concetto di libera professione. Anche allora noi fummo sfidati e sbeffeggiati da voi, perché abbandonammo l'aula. Sta di fatto che successivamente, invece di accettare il nostro emendamento, avete presentato una vostra riformulazione. In ciò il ministro ha sbagliato. Inoltre, vi siete presentati a tutte le associazioni dicendo che nel vostro provvedimento era prevista anche la tutela della libera scelta. Credo che la vicenda si commenti da sé; chiamo in causa chiunque per dirmi se ciò non corrisponda al vero. *Verba volant, scripta manent*: è storia del Parlamento.

Il nostro dissenso non è sempre non costruttivo, come voi vorreste far apparire. Noi vogliamo batterci per certi principi di sostanza. Ed il testo esaminato dal Senato contiene emendamenti di sostanza.

Voglio infine ricordarvi che martedì sera il confronto in sede di Comitato dei nove per valutare gli emendamenti della minoranza è durato sette minuti: solo il presidente era presente, ma poi ha abbandonato l'aula. Quindi non ci è stato consentito di dibattere. Oggi siamo in aula solo a subire...

DOMENICO GRAMAZIO. Angherie!

PIERGIORGIO MASSIDDA. ...solo a subire le vostre decisioni, sulle quali nemmeno all'interno della maggioranza siete d'accordo.

Non è vero, inoltre, che il provvedimento decadrebbe se non fosse approvato entro oggi.

Riflettete su tutte queste valutazioni. Non potete oltraggiare l'altissimo ruolo che sta svolgendo l'opposizione, per i motivi che ho ricordato e che nemmeno con i vostri discorsi potrete svilire di fronte ai cittadini (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 2.51, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	321
Votanti .....	320
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	161
Hanno votato sì .....	73
Hanno votato no .	247).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 2.60, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	306
Votanti .....	304
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	153
Hanno votato sì .....	61
Hanno votato no ....	243
Sono in missione 27 deputati).	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Conti 2.59, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	314
Votanti .....	312
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	157
Hanno votato sì .....	62
Hanno votato no ....	250
Sono in missione 27 deputati).	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 2.58, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti .....	312
Maggioranza .....	157
Hanno votato sì .....	65
Hanno votato no ....	247
Sono in missione 27 deputati).	

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, ho chiesto di parlare!

PRESIDENTE. Onorevole Lucchese, le ho già detto che il tempo a disposizione della componente CCD del gruppo misto è terminato!

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. In tal caso, Presidente, chiedo di intervenire a titolo personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Le ricordo che dispone complessivamente di quattro minuti.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, che sia il Governo a « blindare » questo provvedimento lo posso capire, ma non posso capire che lei gli dia

una mano. Non capisco perché, avendo chiesto la parola, lei non me la concede: posso parlare a titolo personale come hanno fatto gli altri colleghi.

Fatta questa premessa sono costretto ad intervenire a titolo personale perché altrimenti il tempo a disposizione è terminato: questo la dice lunga sul fatto che il metodo è sbagliato.

Il ministro non solo ha voluto una legge delega, ma ha anche voluto che i tempi fossero contingentati. Ha poi detto che il provvedimento nel suo testo originario recava pochi articoli, ma che ha finito per averne tanti: i punti che all'articolo 2 facevano riferimento ai criteri e alle modalità erano diciassette ma, alla fine, sono diventati trentasette.

Il ministro sostiene che si tratti di un fatto di democrazia; non è così: è invece una sfiducia. Infatti, se un provvedimento che disciplina una materia così importante viene predisposto dal Governo con pochi articoli ma poi, strada facendo, diventa il triplo di quello che era in origine, mi pare che ciò dimostri un atteggiamento non di fiducia, ma piuttosto di sfiducia.

Il ministro non vuole che si svolga alcuna discussione e, come hanno ricordato i colleghi, essa non vi è stata neppure in Commissione. Non riusciremo a farla neppure in aula.

Il ministro, poi, propone una sua tesi che comporta una modifica della nostra Costituzione. Infatti ha detto poco fa — e peraltro lo aveva già sostenuto al Senato — che, poiché si tratta di materia che interessa le regioni e quindi di federalismo, poiché la nostra Costituzione non prevede un ordinamento federale, è giusto che la materia sia trattata in sede di conferenza Stato-regioni. Questa interpretazione mi sembra molto originale: signor ministro, lei vuole la delega proprio per questo. A me pare, però, che l'interpretazione richieda una modifica della Costituzione.

Signor ministro, noi contestiamo il metodo. Poco fa il collega Cè sosteneva che lei è distratta. No, lei non è affatto distratta, lei è tranquilla e la sua è la

tranquillità dei forti, di coloro che sanno di potersi avvalere di una maggioranza blindata che approva tutto ciò che vogliono.

Lei, signor ministro, fa tutto e il contrario di tutto. Nella legge finanziaria ha modificato la lettera *q*) dell'articolo 2 sulla esclusività del rapporto tra medico e paziente: lo ha fatto in corso d'opera, modificando quanto aveva deciso prima. In questa maniera, signor ministro, lei non conferisce serietà a ciò che fa. Comunque, nell'esame del disegno di legge finanziaria discuteremo di nuovo sul rapporto unico e sul tempo definito.

Signor Presidente, voglio concludere citando il poeta Dante, al quale forse il ministro si richiama: «Vuolsi così colà dove si puote ciò che si vuole e più non dimandare». Ebbene in quest'aula oggi stiamo ascoltando quanto disse Dante secoli fa: se è così che si vuole dove si puote, c'è il Governo che può e il Parlamento non conta più (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD e di forza Italia*).

DOMENICO GRAMAZIO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Signor Presidente, vorrei chiederle se gli onorevoli Fioroni e Lumia siano stati nominati sottosegretari o consulenti speciali del Governo durante questa discussione, in quanto li vedo più volte tra i banchi del Governo.

PRESIDENTE. Anch'io.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, credo, a questo punto dei nostri lavori, di sottolineare l'ovvio se le chiedo di voler dar luogo ad una

decisione che riapra i termini di esame e di discussione del provvedimento: è assolutamente indispensabile.

Lei ha potuto constatare che buona parte degli interventi, non per volontà ostruzionistica ma per necessità di sottolineatura e di dialettica politica del tutto fisiologica, si debbono dilungare nel polemizzare anche con il Governo riguardo alla sua assenza e certamente al suo silenzio; lei può altresì constatare che gli argomenti che vengono evidenziati da coloro che prendono la parola sono assolutamente non strumentali ma di grandissimo rilievo sostanziale.

Mi permetto di aggiungere che, ancorché la Presidenza non abbia il potere di sindacare il contenuto politico degli interventi del Governo, tuttavia lo stesso breve intervento del ministro della sanità si è soffermato su questioni di procedura politica senza dare alcun riscontro alle osservazioni di carattere sostanziale. Non è intervenuto sulla materia del contendere e, solo per fare qualche esempio, sui punti che l'onorevole Conti ha avuto modo di contestargli in termini, diciamo così, di latitanza del pronunciamento.

Se è così, si pone assolutamente il problema di non mettere una buona metà di questa Assemblea legislativa nella condizione di doversi sottrarre per decenza all'incombenza di dover partecipare alle votazioni e di dare un contributo al dibattito. Mi pare dunque che, al di là delle trincee di carattere procedurale e degli sbarramenti che sempre più spesso stanno imbrigliando e imbragando i lavori di quest'aula, lei stesso, signor Presidente, si deve porre il problema di un congruo e consistente ampliamento dei tempi di discussione, in difetto del quale l'opposizione dovrà prendere seppure a malincuore certe decisioni.

**PRESIDENTE.** Devo dirle, onorevole Benedetti Valentini, che, se non avesse chiuso in questo modo il suo intervento, io avrei aderito molto più volentieri alla sua richiesta, anche perché, diciamo così, le ritorsioni non sono ammesse in questo luogo. La prego di ritirare la parte finale.

**DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.** Potrei ritirarla!

**PRESIDENTE.** La prego allora di farlo.

**DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.** Va bene, ritiro la parte finale.

**PRESIDENTE.** Colleghi, mi rendo conto della complessità della questione (*Commenti*).... Onorevole Sanza, se vuole parlare la prego di uscire fuori dall'aula! Onorevole Leone! Onorevole Barral! Colleghi, vorrei far presente che, essendo consapevole della complessità del provvedimento, non ho applicato, come avrei potuto, gli articoli della Costituzione e del regolamento che mi impongono di dover tenere conto, ai fini del numero legale, di coloro che sono presenti in aula e non di coloro che votano. Altrimenti, come sapete, non sarebbe venuto a mancare il numero legale.

**GIULIO CONTI.** Ma noi andiamo via!

**PRESIDENTE.** Mi rendo conto, ripeto, della complessità del provvedimento. Per questo motivo, invitando i colleghi a proseguire nei nostri lavori fino al termine prefissato, cioè le ore 14, aumenterò ai gruppi che ne faranno richiesta i tempi della metà rispetto a quelli iniziali, in maniera tale che sia possibile disporre di uno spazio adeguato per poter intervenire. In pratica, questo vuol dire (farò comunque effettuare i calcoli, che poi potrete conoscere) che il gruppo di forza Italia avrà altri 14 minuti, il gruppo di alleanza nazionale più o meno lo stesso, la lega nord altri 10 minuti e così via. Naturalmente, l'ampliamento dei termini vale anche per coloro che intenderanno parlare a titolo personale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 2.57, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	327
<i>Votanti</i> .....	326
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	164
<i>Hanno votato sì</i> .....	76
<i>Hanno votato no</i> .	250).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 2.64, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e votanti</i> .....	323
<i>Maggioranza</i> .....	162
<i>Hanno votato sì</i> .....	78
<i>Hanno votato no</i> .	245).

L'emendamento Conti 2.63 è pertanto precluso.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 2.56, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	336
<i>Votanti</i> .....	335
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	168
<i>Hanno votato sì</i> .....	84
<i>Hanno votato no</i> .	251).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 2.66, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	336
<i>Votanti</i> .....	328
<i>Astenuti</i> .....	8
<i>Maggioranza</i> .....	165
<i>Hanno votato sì</i> .....	79
<i>Hanno votato no</i> .	249).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 2.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

PAOLO BECCHETTI. Colombo è un pianista !

DOMENICO GRAMAZIO. Il notaio conferma.

PRESIDENTE. Onorevole Becchetti !  
Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e votanti</i> .....	306
<i>Maggioranza</i> .....	154
<i>Hanno votato sì</i> .....	77
<i>Hanno votato no</i> ....	229
<i>Sono in missione 27 deputati).</i>	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Cè 2.89 e Conti 2.17, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e votanti</i> .....	327
<i>Maggioranza</i> .....	164
<i>Hanno votato sì</i> .....	82
<i>Hanno votato no</i> .	245).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Massidda 2.111, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	324
<i>Votanti</i> .....	323
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	162
<i>Hanno votato sì</i> .....	85
<i>Hanno votato no</i> .	238).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 2.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i> .....	329
<i>Maggioranza</i> .....	165
<i>Hanno votato sì</i> .....	83
<i>Hanno votato no</i> .	246).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 2.91, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i> .....	326
<i>Maggioranza</i> .....	164
<i>Hanno votato sì</i> .....	81
<i>Hanno votato no</i> .	245).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carlesi 2.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i> .....	319
<i>Maggioranza</i> .....	160
<i>Hanno votato sì</i> .....	77
<i>Hanno votato no</i> .	242).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Cè 2.92 e Carlesi 2.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carlesi. Ne ha facoltà.

NICOLA CARLESI. Signor Presidente, adesso non ha senso il mio intervento, perché l'emendamento è già stato votato. Avevo chiesto la parola e l'intervento era serio. A questo punto, però, non ha più senso — ripeto — perché l'emendamento è stato già votato.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma l'emendamento 2.6 è suo.

NICOLA CARLESI. No, signor Presidente, mi riferisco al mio emendamento 2.5.

PRESIDENTE. Mi scusi, sono stato avvertito dopo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Cè 2.92 e Carlesi 2.6, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i> .....	323
<i>Maggioranza</i> .....	162
<i>Hanno votato sì</i> .....	75
<i>Hanno votato no</i> .	248).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 2.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	322
<i>Votanti</i> .....	321
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	161
<i>Hanno votato sì</i> .....	75
<i>Hanno votato no</i> .	246).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calderoli 2.147, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i> .....	324
<i>Maggioranza</i> .....	163
<i>Hanno votato sì</i> .....	81
<i>Hanno votato no</i> .	243).

Avverto che l'emendamento Di Capua 2.138 è stato ritirato prima dell'inizio della seduta.

ALESSANDRO CÈ. Lo faccio mio.

PRESIDENTE. Ho detto che è stato ritirato prima dell'inizio della seduta.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Chiedo scusa, ma noi non abbiamo sentito, altrimenti l'avremmo fatto nostro.

PRESIDENTE. È stato ritirato prima dell'inizio della seduta.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Guardi che le cresce il naso, collega Di Capua!

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Lucchese 2.81.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente e signor ministro, siamo alla questione che interessa i medici ospedalieri e, in particolare, alla esclusività del rapporto. In questo provvedimento veniva prevista una gradualità dell'intervento che, in un certo senso, poteva essere anche accettabile. Ma in corso d'opera il ministro ha inserito nella finanziaria un altro provvedimento che, a mio avviso, non è né serio né morale. Lo definisco immorale, perché mentre i medici scelgono un tipo di rapporto, contemporaneamente si dice loro: no, da questo momento tu hai scelto l'attività extramuraria e diventi a tempo definito. Sì, si può tornare indietro, ma non mi pare che sia serio questo modo di procedere.

L'emendamento 2.81 da me presentato, quindi, tende a far sì che le cose tornino all'origine, nel senso che sia la delega a prevederlo e una volta per sempre, anziché saltellare da un provvedimento all'altro senza nessuna coerenza, senza nessuna logica e serietà.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. L'emendamento Lucchese 2.81 è della massima importanza perché chiede di definire la natura della struttura pubblica in merito alla funzione del servizio e alle specifiche caratteristiche del rapporto di lavoro della dirigenza medica e sanitaria. È un emendamento analogo a quello ritirato ieri notte dall'onorevole Di Capua e dall'onorevole Gatto.

Ritengo che su questo discorso, che ha sensibilizzato anche i deputati della maggioranza, che hanno visto di fatto respingere a forza un loro emendamento con la motivazione di un ritiro che non è stato ascoltato e sentito da alcuno, vada fatta

una battaglia politica in occasione della discussione dell'analogo emendamento presentato dall'onorevole Lucchese.

Non credo che si possa autorizzare il ministro ad adottare un decreto legislativo che non specifica cosa sia un dirigente sanitario all'interno delle ASL e degli ospedali.

È evidente che all'interno delle ASL e degli ospedali, in seguito all'approvazione del testo di questa legge e dei relativi decreti legislativi, saranno create nuove professionalità. Faccio riferimento anche a quanto ha denunciato in precedenza l'onorevole Saia sui rapporti privatistici di lavoro che permetteranno ai nuovi soggetti di sostituire i primari in carica, i quali saranno posti nel limbo, senza alcuna funzione ma con uno stipendio, in base ad un criterio clientelare. Costoro assolveranno alle funzioni del primario il quale, non lavorando più, sarà sostituito, spesso anche con motivazioni politiche, con la semplice decisione non solo dell'assessore regionale alla sanità ma anche del dirigente dell'ASL stessa.

Crediamo che non si possa concedere questo tipo di delega al Governo. È infatti evidente che il malvezzo dilagherebbe in tutta Italia, a prescindere dal colore politico delle varie regioni: ritengo che sia doveroso impedirlo.

Riguardo al fatto di stabilire il criterio del livello professionale, con la delega richiesta dal Governo ci troveremmo di fronte all'assunzione di neomedici con contratti di formazione-lavoro, con l'esclusione di vecchi medici primari specializzati che, considerando la questione della libera professione, saranno costretti ad andarsene dagli ospedali perché non remunerati adeguatamente.

Non prevedendo alcuna spesa aggiuntiva nella legge finanziaria, il ministro sa benissimo che non ci potranno essere miglioramenti perequativi per i medici che rimarranno negli ospedali, così come il provvedimento dice e la legge finanziaria ribadisce nei fatti.

Credo che queste siano motivazioni pesantissime, che ci spingono al sospetto e alla preoccupazione; pensiamo che il ministro

non abbia alcuna voglia di cambiare atteggiamento dopo l'approvazione di questo provvedimento, che concede al Governo la possibilità di mutare la sanità in tal modo. Non vedo come la legge finanziaria potrà contraddire il voto su questo provvedimento e quindi entrare in contrasto con quanto approviamo ora, a meno che non si verifichi l'imbroglio denunciato dall'onorevole Gramazio poco fa.

Chiediamo pertanto a questa Camera di votare questo emendamento per tranquillizzare il paziente ed il medico, per normalizzare i rapporti tra medici all'interno degli ospedali ma soprattutto per chiarire cosa sono i livelli professionali.

**PRESIDENTE.** Mi scusi, onorevole Conti. Onorevole Giovanardi, prenda posto, per favore; onorevole Giovanardi... Onorevole Giovanardi, la richiamo all'ordine.

Proseguo, onorevole Conti.

**GIULIO CONTI.** Credo — ho concluso — che questo discorso non possa essere evitato.

#### **Su lutti dei deputati Anna Maria Biricotti e Renzo Innocenti.**

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, vorrei informarvi che il 25 ottobre il deputato Anna Maria Biricotti è stata colpita da un grave lutto: la perdita della madre.

Vi informo inoltre che il 4 novembre il deputato Renzo Innocenti è stato colpito da un grave lutto: la perdita della sorella in giovane età.

Ai colleghi così duramente provati negli affetti familiari la Presidenza della Camera ha già fatto pervenire le espressioni della più viva partecipazione al loro dolore, che desidero ora rinnovare a nome dell'intera Assemblea.

#### **Si riprende la discussione del disegno di legge n. 4230-B (ore 13,20).**

**(Ripresa esame articolo 2 — A.C. 4230-B).**

**ALESSANDRO CÈ.** Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Vorrei richiamarmi all'emendamento Di Capua 2.138, al quale non abbiamo potuto apporre la nostra firma e che non abbiamo potuto neanche fare nostro dopo il suo ritiro.

Ritengo che, nonostante questa materia non sia dettagliatamente disciplinata nel nostro regolamento, il fatto di averavalato una prassi come quella che lei ci ha « imposto » possa creare un precedente assolutamente inaccettabile in relazione al modo in cui si procede in quest'aula.

Questo emendamento è stato ritirato prima che fosse sottoposto alla nostra attenzione ma è stato inserito nel fascicolo distribuito ai deputati; non mi risulta inoltre che sia stato annunciato dal Presidente nella fase iniziale della discussione perché, se così fosse stato, ammesso che avessimo avuto l'opportunità di seguire (dal momento che questi annunci avvengono con estrema velocità), saremmo potuti intervenire chiedendo di farlo nostro, attraverso il nostro capogruppo o vicecapogruppo che rappresenta più di venti deputati. In questa occasione l'emendamento non è stato annunciato e quindi non ci è stata data l'opportunità di apporre anche la nostra firma o di farlo nostro.

Signor Presidente, le chiedo di riflettere sull'impostazione che lei ha voluto dare ai lavori, in modo tale che questo non possa rappresentare un precedente negativo e poco rispettoso delle prerogative del singolo parlamentare all'interno di quest'aula.

PRESIDENTE. Onorevole Cè, quando l'emendamento viene ritirato prima della seduta, non esiste più.

ALESSANDRO CÈ. Come ?

PRESIDENTE. Il fascicolo viene stampato in precedenza e quindi lei comprende benissimo il meccanismo. Non faccia finta di non capire. Quando l'emendamento è ritirato prima dell'inizio della

seduta — anche 15 o 10 minuti prima — l'emendamento non esiste più agli atti.

GIULIO CONTI. Ma non si annuncia ?

PRESIDENTE. Questo avviene perché un collega deputato può ritenere più utile presentare un ordine del giorno, piuttosto che un emendamento che rischia di essere respinto, come forse è stato nella fattispecie. La reiezione di un emendamento di fatto preclude al suo presentatore la possibilità di trasferirne il contenuto in un ordine del giorno. Questo è il motivo per cui a volte i colleghi ritirano gli emendamenti prima dell'inizio della seduta.

ALESSANDRO CÈ. Lei lo avrebbe dovuto annunciare !

PRESIDENTE. Non posso annunciare quello che non c'è ! Anche se lo avessi annunciato, lei non avrebbe potuto comunque farlo suo. Quando invece gli emendamenti vengono ritirati nel corso della seduta, la Presidenza lo comunica.

MARIDA BOLOGNESI, *Relatore*. Si capiva dall'intervento del collega Di Capua di questa mattina.

PRESIDENTE. Se rilegge l'intervento dell'onorevole Di Capua di questa mattina, vedrà che troverà l'annuncio della presentazione di un ordine del giorno.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, anch'io sono caduto in quest'errore perché vi è stato uno scoordinamento all'interno della maggioranza allorché, nel suo tentativo — valutato in modo positivo anche da noi — di invitare i presentatori a trasferire il contenuto degli emendamenti in ordini del giorno, il relatore ha fatto riferimento anche a quello dell'onorevole Di Capua.

Non avendo ascoltato né dalla Presidenza né da altri, ma solo successivamente, direttamente dall'onorevole Di Capua, che era stato ritirato, siamo stati tratti in inganno. Non mettiamo in dubbio la serietà di alcuno ma per il modo un po' confusionario con cui procedono i lavori tutti possiamo cadere in errore.

Noi condividiamo l'emendamento Lucchese 2.81 per la stessa ragione per la quale volevamo far nostro l'emendamento degli onorevoli Di Capua e Gatto che per noi è fondamentale. Il nostro timore è che tutte le questioni che voi state riproponendo con questa legge delega di fatto stanno riportando le leggi nn. 502 e 517 alla legge n. 833. Per chi non le conoscesse, le leggi nn. 502 e 517 hanno allontanato i politici dalla gestione del settore sanitario introducendo la figura dei *manager*. La legge n. 833, invece, aveva introdotto i famosi comitati di gestione dotati di una forte presenza politica e prevedeva una serie di passaggi che non sto qui a ripetervi, perché è sufficiente che voi la leggete. Secondo le previsioni di quella disposizione legislativa, tutto avrebbe dovuto essere a costo zero! E voglio proprio vedere se tutti quei membri che chiederete a far parte delle commissioni non riceveranno gettoni di presenza e laute ricompense! Probabilmente potrebbero influenzare la professionalità dei dirigenti del primo e del secondo ruolo, mentre con quell'emendamento e con quello a firma Lucchese, avremmo potuto tutelare l'autonomia dei professionisti nell'ambito del loro lavoro, dando loro delle responsabilità, ma soprattutto liberandoli di quei laccioli, di quelle provocazioni, di quei ricatti che i politici possono mettere in atto soprattutto quando dite che i comuni non possono gestire le USL, di fatto però possono decidere sulla validità e sulla eventuale dismissione di qualche *manager* nell'unità sanitaria. Quindi noi ci accontentiamo dell'ordine del giorno.

Noi non ci accontentiamo, onorevole Bicocchi, dell'ordine del giorno; noi non ci fidiamo! Non diciamo che gli ordini del giorno siano carta straccia, ma che troppo

spesso sono stati disattesi e male interpretati. Al contrario, se certe norme sono nella legge, è impossibile stravolgerle, anche se voi ci avete abituato pure a questo e se gli ultimi provvedimenti di questi giorni vanno in quella direzione.

Ci aspettiamo quindi da questa maggioranza un voto favorevole perché, altrimenti, anche noi saremmo costretti, nel rispetto del nostro ruolo, a prendere quelle posizioni che sono state poc'anzi illustrate dal mio presidente di gruppo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Capua. Ne ha facoltà.

**FABIO DI CAPUA.** Vorrei chiarire il senso dell'iniziativa parlamentare assunta con il ritiro dell'emendamento 2.138.

Ritengo innanzitutto di dover dire all'onorevole Gramazio (o all'onorevole Conti, non mi ricordo chi è intervenuto) che l'emendamento Lucchese non è identico a quello da me presentato, perché esprime soltanto l'esigenza di una definizione dei ruoli; mentre il mio entrava nel merito della definizione ...

**DOMENICO GRAMAZIO.** Per questo non lo dovrei ritirare!

**FABIO DI CAPUA.** ...oltre a parlare di procedure concorsuali. Ho inteso fare tale chiarimento al fine di evitare equivoci nel prosieguo dei nostri lavori.

Credo che attraverso una lettura più attenta del testo che è stato licenziato dal Senato possano essere individuati dei momenti di negoziazione e di definizione di quegli aspetti normativi e giuridici della dirigenza medica che sono di fatto l'obiettivo dell'emendamento presentato. Il ritiro, quindi, era finalizzato non tanto a ritenere superflua questa materia, quanto a ritenere comunque opportuno lo strumento dell'ordine del giorno per impegnare il Governo nelle direttive attuative su queste misure.

Vi sarà modo e maniera poi per confrontarsi sullo schema del decreto legislativo, per verificare il recepimento di

questi indirizzi individuati nell'ordine del giorno, che è sul tavolo anche dei colleghi del Comitato dei nove (i quali, quindi, hanno già avuto da tempo il modo di poterlo leggere e a cui possono anche eventualmente aderire, se sono sinceramente concordi con lo spirito e con il contenuto dell'ordine del giorno).

Ricordo soltanto che nella prima lettura di questo documento analoghi contenuti, presenti in un mio emendamento successivamente ritirato, furono vanificati dal fatto che lo stesso fu fatto proprio dall'onorevole Benedetti Valentini e che ciò rese impossibile la presentazione dell'ordine del giorno, come è stato correttamente e puntualmente segnalato dal presidente.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lucchese 2.81, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti ..... 297*  
*Maggioranza ..... 149*  
*Hanno votato sì ..... 62*  
*Hanno votato no .... 235*  
*Sono in missione 27 deputati).*

**ENRICO CAVALIERE.** Chiedo di parlare per un chiarimento.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ENRICO CAVALIERE.** Signor Presidente, lei ha poc'anzi affermato che, qualora fosse stato annunciato o preannunciato il ritiro da parte di un deputato di un emendamento presentato, non sarebbe stato possibile farlo proprio da parte di qualche deputato. A me risulta il contrario e in ogni caso, il fatto di non averlo annunciato, di fatto preclude o

limita comunque la facoltà dei deputati di poter far proprio l'emendamento.

**PRESIDENTE.** Mi sono espresso male, onorevole Cavaliere.

La questione è la seguente: quando l'emendamento viene ritirato nel corso della seduta, un presidente di gruppo o venti deputati possono chiedere di farlo proprio; quando l'emendamento viene invece ritirato prima della seduta, l'emendamento non c'è più *(Commenti)*. No, in questo caso non può essere fatto proprio. È come se il collega avesse detto: cancellatelo dal fascicolo!

Poiché in quello che lei ed il collega Cè hanno sostenuto vi è una parte di verità, dalla prossima volta io comunicherò prima quali siano gli emendamenti che eventualmente fossero stati ritirati. Preciso però che ciò non darà diritto ad alcuno di far propri tali emendamenti essendo stati ritirati prima dell'inizio della seduta. Ho inteso fare tale precisazione affinché i colleghi abbiano ben chiara la questione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 2.93, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti ..... 296*  
*Maggioranza ..... 149*  
*Hanno votato sì ..... 62*  
*Hanno votato no .... 234*  
*Sono in missione 27 deputati).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 2.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Onorevole Gramazio, non induca in tentazione, faccia il suo dovere!

Collegli, vi prego di votare.

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non è in numero legale per due deputati. Il collega Gramazio era presente e non ha votato. Ci sono altri colleghi che non hanno votato?

LUCA VOLONTÈ. Presidente, non ha funzionato il dispositivo di voto!

PRESIDENTE. Sta bene. Annullo pertanto la votazione e ne dispongo l'immediata ripetizione. Prego i colleghi di prendere posto.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 2.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Collegli, per cortesia! La Camera non è in numero legale per due deputati *(Commenti)*.

GIULIO CONTI. Presidente, lì ci sono due deputati che hanno votato in più. Ha detto che avrebbe espulso coloro che avessero votato per gli assenti e non lo ha fatto!

MAURO GUERRA. Presidente, non ha funzionato il dispositivo di voto!

PRESIDENTE. Mi è stato comunicato che anche al collega De Benetti il dispositivo di voto non ha funzionato.

Collegli, quando il sistema elettronico di votazione non funziona dovete avvertire immediatamente *(Commenti)*.

Annullo la votazione, che verrà ripetuta per l'ultima volta.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 2.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non è in numero legale per ventitre deputati.

Collegli, poiché alle 14 è previsto lo svolgimento di interpellanze urgenti, non essendovi obiezioni, rimane stabilito che la votazione dell'emendamento Conti 2.14 ed il seguito dell'esame del provvedimento è rinviato ad altra seduta.

**Per fatto personale** *(ore 13,30).*

MARIA BURANI PROCACCINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA BURANI PROCACCINI. Signor Presidente, chiedo di parlare per fatto personale, per chiarire una questione. Ho saputo che il questore Muzio...

PRESIDENTE. Collegli, per piacere!

MARIA BURANI PROCACCINI. ...si è adombrato perché nel mio intervento di ieri ho usato la parola « indegni », avendo inteso che io la riferissi alla sua persona e alla collega Moroni. Se il collega Muzio avesse letto il resoconto stenografico si sarebbe reso conto che si parla di « maniera » e in alcun modo si intende la persona del collega Muzio o la collega Moroni. Non fa parte, infatti, del mio DNA, del mio modo di comportarmi. Quindi, se il collega Muzio intende quell'espressione riferita alla sua persona sono pronta a scusarmi, ma il resoconto stenografico fa fede di quanto io ho detto.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua precisazione.

**Sull'ordine dei lavori** *(ore 13,32).*

ANGELA NAPOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, sento la necessità, dopo averlo fatto ieri,

di chiedere la sua attenzione quale tutore dello svolgimento dei lavori di quest'aula, rispetto ad un episodio svoltosi ieri pomeriggio, del tutto irrituale, ma che senz'altro posso ritenere estremamente grave. Era stato calendarizzato per le ore 16 lo svolgimento di due interpellanze, la n. 2-00918 e la n. 2-00964, da me presentate in data 17 febbraio 1998 e 12 marzo 1998, ma alle ore 16 nessun rappresentante del Governo si è presentato in aula per rispondere a quelle interpellanze.

Alle 16,30, dopo la sospensione richiesta dal Presidente, si sono presentati — mi consenta di dirlo, Presidente, con tutto il rispetto che debbo ai colleghi — due sprovveduti sottosegretari in rappresentanza del ministero dei trasporti, uno dei quali sembrava non conoscere nemmeno dove fosse di casa. Ebbene, quei sottosegretari hanno chiesto, in maniera del tutto irrituale, di soprassedere allo svolgimento delle due interpellanze che ho citato. Il fatto è estremamente grave, intanto perché la discussione è stata calendarizzata in aula con tempi molto differenti rispetto a quanto previsto dal comma 2 dell'articolo 137 del nostro regolamento ed inoltre perché quelle interpellanze, signor Presidente, riguardano un problema di notevole importanza per il territorio della piana di Gioia Tauro e per l'intera Calabria. Dunque, il fatto che nella seduta di ieri l'esecutivo si sia reso latitante dimostra o avvalora i punti oscuri che, con la copertura dei Governi che si stanno susseguendo, stanno colpendo la gestione del porto di Gioia Tauro.

La invito pertanto, onorevole Presidente, nel rispetto del comma 4 dell'articolo 137 del nostro regolamento, a calendarizzare lo svolgimento delle interpellanze parlamentari citate entro la prossima settimana, perché quello che è accaduto è notevolmente grave.

PRESIDENTE. Onorevole Napoli, la questione è stata affrontata ieri. Il sottosegretario Angelini, molto correttamente, ha detto che non era in grado di rispon-

dere essendo impegnato presso la Commissione trasporti della Camera, mentre l'altro sottosegretario era impegnato al Senato, si è scusato ed ha chiesto se fosse possibile rinviare... Prego i colleghi nell'emiciclo di spostarsi da un'altra parte.

Il problema, dunque, è stato già posto e lei, onorevole Napoli, ha accettato, sia pure a malincuore, un differimento. Tenga peraltro presente che il Governo, quando ne indica la causa, può chiedere un rinvio dello svolgimento. Lei ora mi ha chiesto, se non capisco male, di fissare lo svolgimento delle sue interpellanze nella prossima settimana e mi farò parte diligente perché ciò avvenga.

#### **Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo.**

GUIDO POSSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Signor Presidente, vorrei segnalare alla sua attenzione quanto segue. Nel luglio 1996 ho presentato, insieme ad altri deputati, un'interrogazione a risposta scritta riguardante il problema delle intercettazioni telefoniche. Come lei sa, Presidente, negli Stati Uniti, ad esempio, esiste un rapporto annuale che reca l'elenco minuzioso delle intercettazioni telefoniche che vengono effettuate in tutti gli Stati dell'unione. Questo elenco indica per ciascuna intercettazione il pubblico ministero che l'ha richiesta, la materia per la quale è stata richiesta, la durata dell'intercettazione stessa e quant'altro. Bene, io ho chiesto dati di questo genere, naturalmente molto più limitati, al ministro di grazia e giustizia (parlo del luglio 1996). Dopo più di un anno, mi è stata data una risposta parziale, che è alla base di quei dati sul numero delle intercettazioni telefoniche che sono stati riportati nel dibattito politico anche recentemente. Nella richiesta mi riferivo ad un certo numero di anni ed in particolare all'anno 1995.

Successivamente ho presentato un'altra richiesta e quando questa non è stata esaudita (come non lo è mai più stata in seguito, almeno nella sua interezza), ho anche segnalato in che modo essa poteva essere soddisfatta, perché ci sono sistemi molto semplici per accertare questi dati: basta rivolgersi ai pochi enti telefonici, che sono molti meno delle procure e delle altre articolazioni del Ministero di grazia e giustizia, che possono disporre le intercettazioni. Mi è stato risposto, però, che si preferiva operare nell'altra maniera.

Quando non è stata data risposta all'interrogazione che si riferiva agli anni fino al 1995 ne ho presentata un'altra, relativa agli anni 1996 e 1997, che ugualmente non ha ricevuto risposta. Mi premurerò di farle avere a breve, signor Presidente, i riferimenti precisi di queste interrogazioni, affinché lei possa, tramite i suoi buoni uffici, sollecitare le risposte da parte dei responsabili.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà interprete di tale esigenza presso il ministro di grazia e giustizia.

Sospendo la seduta fino alle 14.

**La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 14,10.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

#### **Svolgimento di interpellanze urgenti.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

Ricordo, come già comunicato il 3 novembre scorso, che la seduta odierna avrà termine alle 17: prego quindi i colleghi, di cui conosco le capacità di sintesi, oltre che di analisi, di contenere i loro interventi in modo tale che non vi sia l'esigenza di una strozzatura finale; si tratta solo di rispetto reciproco.

#### **(Impiego delle eventuali economie realizzate con la razionalizzazione della rete scolastica)**

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Comino n. 2-01405 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 1): ad essa risponderà il sottosegretario Teresio Delfino, al quale rivolgo molti auguri per il suo lavoro.

L'onorevole Pirovano, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

ETTORE PIROVANO. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, scopo dell'interpellanza è la definizione dei principi che hanno guidato il Governo nella stesura del decreto interministeriale 15 marzo 1997, n. 176. Tale decreto attua l'articolo 40 della legge n. 449 sulla stabilizzazione della finanza pubblica, prevedendo la riorganizzazione della rete scolastica. La priorità esplicita nell'articolo 1 del decreto è data agli aspetti finanziari: la conseguenza della sua applicazione è stata la chiusura di molti plessi scolastici giudicati antieconomici.

Le domande formulate nell'interpellanza sono semplici e pretendono risposte chiare ed esaurienti: è vero che il precedente Governo Prodi, nel settembre 1998, garantì in tempi brevi circa 60 mila nuove assunzioni per il ministero ancora di sua competenza? Se così è, cosa è cambiato nell'impostazione del nuovo Governo e come è possibile rendere compatibili indirizzi di contenimento dei costi con l'eventuale carico di 60 mila nuove assunzioni? La chiusura di molte scuole, con il nord al primo posto, quali risparmi ha procurato alla finanza pubblica e, per essere più chiari, quanto si è risparmiato, con quale suddivisione di importi in ogni regione?

L'applicazione del decreto interministeriale ha causato rimbaldi multipli nel tentativo di scaricare la responsabilità di chiudere le scuole: i direttori didattici davano la colpa al provveditore, il quale la scaricava sul ministro. La realtà, però, è molto più semplice e per certi aspetti squallida: il potere discrezionale sul de-

stino sociale e culturale di un bambino delle elementari è nelle mani dei direttori didattici, che pilotano politicamente i consigli di circolo. Spesso questi personaggi si dichiarano strenui sostenitori della più estesa solidarietà: nei consigli di circolo, vi sono maestri la cui carriera è condizionata dal direttore didattico, vi sono impiegati amministrativi alle dirette dipendenze del direttore didattico, genitori cooptati nella sfera politica di gradimento del direttore didattico, bidelli pagati dai comuni con i soldi dei cittadini quali unici rappresentanti delle amministrazioni comunali.

Ben sappiamo che la legge impone ai comuni di sostenere tutti i costi di gestione delle scuole pubbliche, con la sola eccezione degli stipendi del personale dipendente dal ministero. È molto interessante verificare quanto costano le strutture scolastiche ai comuni ed ancora più interessante sommare i costi comunali ai costi statali: ogni bambino costa ai cittadini non meno di 8-9 milioni all'anno; come è possibile che molte scuole private abbiano costi inferiori ai 4 milioni all'anno per allievo?

Per concludere, auspicando un'approfondita discussione anche sugli aspetti finanziari relativi al mai risolto problema scolastico, rivolgo un'ultima domanda al ministro: se risparmi vi sono stati chiudendo le scuole, quindi sopprimendo un servizio essenziale, anzi il servizio sociale essenziale, non trova doveroso e moralmente giusto restituirli ai cittadini che subiranno, tra l'altro, la perdita di identità dei propri figli che da sempre s'identificano con il luogo dove cominciano l'avventura di vivere, cioè i banchi di scuola?

Non sarebbe giusto restituirli ai cittadini mediante trasferimenti ai comuni penalizzati da investimenti decennali sulle scuole, magari appena sostenuti e poi drasticamente vanificati dalla loro chiusura? Autonomia e solidarietà: si dovrebbero modificare tutti i vocabolari, perché la loro definizione nulla ha in comune con la distorsione quotidiana operata nei fatti dallo Stato. Autonomia teatrale da pubblicità di infimo ordine, quale quella

televisiva. Solidarietà pelosa di chi mette sempre il cartellino con il prezzo e l'identità del « buono », che non sa rinunciare al protagonismo.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

**TERESIO DELFINO, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.** Grazie, Presidente, anche per gli auguri.

**PRESIDENTE.** Ne avrà bisogno!

**TERESIO DELFINO, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.** Senza dubbio.

In merito all'interpellanza in discussione, occorre far presente che il decreto interministeriale 15 marzo 1997, n. 176, recante misure di riorganizzazione della rete scolastica, al quale fanno riferimento gli onorevoli interpellanti, ha tra l'altro previsto che i provvedimenti di razionalizzazione riguardanti i plessi di scuole elementari e materne, sedi coordinate o sezioni staccate di scuole e istituti di istruzione secondaria, sedi cioè diverse da quelle principali delle istituzioni scolastiche, potevano essere adottati dai competenti provveditori agli studi gradualmente, nell'arco del triennio scolastico 1997-2000. Nelle more di applicazione delle disposizioni in parola, è stato emanato il decreto del Presidente della Repubblica 18 giugno 1998, n. 233, a norma dell'articolo 21 della legge n. 59 del 15 marzo 1997, con il quale si prevede che entro il 29 febbraio 1999 debbano essere le amministrazioni provinciali e regionali a ridefinire i piani di dimensionamento delle scuole alle quali attribuire l'autonomia di cui al citato articolo.

Non è quindi al momento possibile determinare la quantificazione, per rispondere subito puntualmente ad alcune domande poste nell'interpellanza, dei risparmi ottenuti a seguito dell'applicazione del decreto n. 176 del 1997, attesa la modifica del contesto normativo consequenziale al trasferimento di funzioni e

compiti amministrativi dello Stato agli enti locali, che di fatto ha comportato in corso d'opera la sospensione dell'esecutività della riorganizzazione della rete scolastica, già prevista dai provveditori fino all'anno scolastico 1999-2000. Sostanzialmente, questa azione di razionalizzazione è stata applicata in modo molto, molto parziale.

Quanto all'assegnazione di dette risorse in favore di quei comuni che sarebbero stati maggiormente penalizzati dai provvedimenti di riorganizzazione della rete scolastica, si precisa che gli stessi decreti con i quali sono stati disciplinati gli interventi in materia hanno previsto consistenti deroghe, al fine di salvaguardare i comprensori territoriali caratterizzati da particolari condizioni socio-economiche ed orografiche, sicché la tutela dei comuni delle zone svantaggiate è stata conseguita e avrebbe dovuto essere conseguita con quanto previsto dalla normativa, che è sempre stata, proprio in quest'aula, oggetto di grande discussione e di grande confronto.

Riguardo poi al tema delle 60 mila assunzioni (come precisato nel comunicato stampa, perché il Ministero aveva immediatamente diffuso, rispetto alle notizie circolate, un comunicato in data 3 settembre 1998, nel quale si affermava che la consistenza dell'organico del personale della scuola è determinata su base triennale dalla legge finanziaria e dai decreti attuativi), si chiarisce che il computo di dette assunzioni — comunque assolutamente diverse e lontane rispetto ad una notizia palesemente infondata sulla previsione di nuove assunzioni — è stato effettuato sulla base di quanto contemplato dal decreto interministeriale 28 luglio 1998, n. 334, emanato di concerto con il dicastero del tesoro e con il dipartimento per la funzione pubblica, e che in ogni caso si può procedere alla stipula dei relativi contratti soltanto dopo aver disposto la massima utilizzazione possibile del personale di ruolo in soprannumero.

Si evidenzia in particolare che l'entità dei posti sui quali è possibile prevedere le

nomine è consequenziale alla disponibilità determinatasi a seguito di provvedimenti di razionalizzazione della rete scolastica ed è subordinata alla prevedibile esistenza degli stessi posti anche per l'anno scolastico successivo, tenuto conto altresì del decremento della consistenza di personale da realizzare entro il 31 dicembre 1999 nella misura complessiva del 3 per cento rispetto alla consistenza del personale in servizio al 31 dicembre 1997.

Tali assunzioni in sostanza rispondono ai requisiti di assoluta e inderogabile necessità. La loro consistenza non contrasta con il proficuo utilizzo delle risorse disponibili né risulta in antitesi con gli interventi previsti nei piani di razionalizzazione ed in quelli di dimensionamento delle istituzioni scolastiche.

In sostanza si è fatto fronte alle concrete necessità delle singole scuole, mantenendo il rispetto delle indicazioni della legge finanziaria, la quale prevedeva una graduale riduzione della consistenza organica del personale in relazione a quello in servizio al 31 dicembre 1997.

Si segnala, infine, che gran parte dei contratti a tempo indeterminato vengono stipulati a favore di soggetti che già hanno lavorato nella scuola con supplenze di durata annuale; conseguentemente una parte consistente delle nuove nomine in ruolo non è indice di un incremento di personale, ma soltanto della modifica della natura giuridica del rapporto di lavoro a favore di soggetti che — già inseriti nelle graduatorie del personale precario — entrano in turno di nomina anche per le graduatorie concorsuali.

In conclusione, le assunzioni sono state compiute per rispondere ad effettive e inderogabili esigenze delle singole scuole, anche in relazione all'azione di razionalizzazione parzialmente avvenuta in base al decreto n. 176. Esse hanno attinto direttamente a personale in qualche modo già in servizio con un rapporto di lavoro a tempo determinato o a graduatorie concorsuali laddove esistenti. Evidentemente, anche se non dispongo del dato numerico preciso, posso dire che queste assunzioni sono state molto limitate.

PRESIDENTE. L'onorevole Pirovano ha facoltà di replicare per l'interpellanza Comino n. 2-01405, di cui è cofirmatario.

ETTORE PIROVANO. Purtroppo non posso che dichiararmi assolutamente insoddisfatto della risposta che è stata fornita all'interpellanza di cui sono cofirmatario.

Ho sentito citare tantissimi numeri: sono state fatte date, indicati i riferimenti a decreti-legge, ma quello che interessa ai cittadini non è stato ancora reso noto. Mi riferisco sia agli eventuali risparmi — è ormai da circa un anno che si è proceduto alla razionalizzazione — sia alle assunzioni.

Sottolineo, però, che le scuole chiuse lo sono effettivamente: mi sembra che si stia tentando nuovamente un rimpallo tra il Ministero, i provveditori ed i direttori didattici. Ribadisco che il vero potere è nelle mani di questi ultimi e dei consigli di circolo. Il Governo mi pare molto lontano dalla realtà.

Se vogliamo fare un conto veloce — e con questo concludo, signor Presidente —, qualora il 3 per cento al quale ha fatto cenno il rappresentante del Governo nella sua risposta sia riferito ad un milione di dipendenti, quanti mi risultano essere quelli del Ministero della pubblica istruzione, le nuove assunzioni dovrebbero comunque essere 30 mila (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché in questo momento non è presente il ministro per gli affari regionali, dottoressa Katia Bellillo, che dovrebbe rispondere alla interpellanza Paissan n. 2-01420, e poiché si è altresì allontanato brevemente dall'aula l'onorevole Volontè, che avrebbe potuto illustrare l'interpellanza Manzione n. 2-01410, ritengo opportuno sospendere la seduta per cinque minuti, in attesa dell'arrivo del collega. Il cambiamento dell'ordine non è ovviamente imputabile a nessuno, ma dipende dalla disponibilità del ministro.

**La seduta, sospesa alle 14,20, è ripresa alle 14,25.**

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

**(Ricapitalizzazione della società Sitaf e contenzioso con il Tesoro)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Massa n. 2-01406 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Massa ha facoltà di illustrarla.

LUIGI MASSA. Rinuncio ad illustrare la mia interpellanza e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Con l'interpellanza in discussione l'onorevole Massa ed altri pongono quesiti in ordine alla società Sitaf concessionaria del traforo autostradale del Frejus e dell'autostrada Torino-Bardonecchia.

Al riguardo, sentito anche il Ministero dei lavori pubblici, si premette che il capitale sociale della Sitaf è detenuto dall'ANAS per il 34,6 per cento (quindi l'ANAS è l'azionista di maggioranza), dalla Cassa di risparmio di Torino per il 10,9 per cento, dalla SATAP Spa per il 10,6 per cento, dall'Istituto bancario San Paolo di Torino per il 7,2 per cento e dalla città di Torino per il 6,7 per cento. Il restante 30 per cento è ripartito tra 26 azionisti.

In merito alla situazione economica della società citata, si fa presente che non sono state ancora assunte determinazioni in ordine alle perdite registrate nel 1996, pari a 23, 8 miliardi, e nel 1997, pari a 19,8 miliardi, trattandosi di somme riferite ad interessi tuttora in corso di accertamento.

Vorrei ricordare che la partecipazione dell'ANAS al capitale della Sitaf è esplicitamente prevista dall'articolo 6, lettera b) della legge 12 agosto 1982 n. 531, che ha autorizzato l'ANAS ad assumere partecipazioni azionarie nella Sitaf, sottoscrivendo azioni di nuova emissione per un aumento del capitale sociale nella misura non superiore al 40 per cento del capitale stesso.

La scadenza della concessione alla Sitaf dell'autostrada A32 Torino-Bardonecchia è fissata al 2025 mentre l'altra concessione è valida fino al 2050.

Con riferimento ai benefici a favore dei nuovi azionisti, ipotizzati all'interno dell'interpellanza, si fa presente che i costi dell'autostrada in questione, in particolare per la parte realizzata in autofinanziamento, verranno ammortizzati in un lungo arco temporale, durante il quale la società dovrà provvedere a restituire agli enti finanziatori le quote previste.

Inoltre, dovranno essere assicurate opere di manutenzione ordinaria e straordinaria. Sulla base di tale situazione, il nuovo piano finanziario della società, che è ancora in corso di esame, prevede che non siano conseguiti utili prima del 2037.

Per quanto riguarda il contenzioso insorto con l'ANAS, oggetto di arbitrato, si fa presente che le questioni trattate sono diverse rispetto all'oggetto dell'arbitrato della società Autostrade, il quale trattava unicamente di tariffe autostradali.

In merito, poi, al contenzioso con il Ministero del tesoro si fa presente che in data 20 ottobre 1998 è stata predisposta dal Ministero dei lavori pubblici di concerto con il Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, una direttiva per la revisione degli strumenti convenzionali tra l'ANAS e le società concessionarie di autostrade, che disciplina le modalità di risoluzione del contenzioso con l'ANAS e le modalità di rimborso delle somme dovute dalle concessionarie autostradali al fondo centrale di garanzia. Tale direttiva è in corso di registrazione presso la Corte dei conti.

Si soggiunge, comunque, che non si è in presenza di una possibile cancellazione

delle somme dovute al citato fondo di garanzia, né tanto meno di un ripianamento da parte dello Stato; le somme dovute verranno, infatti, restituite sulla base di un piano di rimborso inserito nel nuovo piano finanziario della concessionaria.

Infine, gli onorevoli interpellanti chiedono di valutare l'opportunità di riportare sotto il controllo diretto del Tesoro le azioni Sitaf ad oggi detenute dall'ANAS.

Al riguardo, il Governo si riserva di valutare se, e in che sede promuovere una modifica della normativa vigente che renda possibile il trasferimento delle quote di cui si tratta, anche al fine di ricondurre la vicenda Sitaf al più generale processo di privatizzazione in atto nel settore.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Massa ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01406.

**LUIGI MASSA.** Sono solo parzialmente soddisfatto e ne dirò le ragioni, anche se mi rendo conto che il sottosegretario D'Amico, al quale faccio gli auguri, si trova oggi al battesimo del fuoco su una questione che ha dovuto prendere in mano in pochi giorni, per cui era evidente come nel suo complesso la risposta non potesse essere più esauriente.

Ma cercherò di utilizzare questi pochi minuti che ho a disposizione in sede di replica anche per fornire al Governo alcuni elementi ulteriori di valutazione, visto che il Governo stesso si è riservato di valutare — mi auguro al più presto — l'acquisizione delle quote da parte del Ministero del tesoro rispetto alla proprietà che, in questo momento, è quella dell'ANAS.

Si è detto, infatti, che l'ANAS ha il 34,6 per cento delle quote, ma da questo punto di vista informo il Governo, come elemento di completezza dell'informazione, perché credo che già lo sappia, che ha avuto per anni tre amministratori su cinque, e oggi tre su sei dopo la nomina dell'amministratore delegato indicato dai soci privati. Inoltre, uno di questi è anche il presidente.

Il Presidente della nostra seduta, sotto la cui effigie di presidente batte un cuore da avvocato di grido, potrebbe insegnarmi alcune cose. Dico subito che so anch'io che è assolutamente evidente che un amministratore deve fare gli interessi della società che amministra. Ma ritengo che sia strano il conflitto che vi è tra il proprietario e il controllato, che anziché usare lo strumento normale del dialogo fra le parti o della magistratura ordinaria ricorre ad un costoso arbitrato, che non è poi così dissimile da quello che in passato la magistratura dichiarò non valido tra la società Autostrade e l'ANAS. Dunque, un arbitrato sicuramente strano, costoso, per tacere di qualche altra anomalia nella composizione del collegio arbitrale (penso, per esempio, al ruolo istituzionale che occupa il presidente del collegio e a quello che prima ha avuto, nella sua storia professionale, chi sta al vertice dell'ANAS). Credo, quindi, che questa scelta pecchi, quanto meno, sul fronte del buon gusto.

La situazione finanziaria e di bilancio della Sitaf è precaria, anche se assistiamo ad ondivaghe dichiarazioni di ottimismo e di pessimismo dell'amministratore delegato dovute, presumo, al variare delle tattiche sull'obiettivo, che a me e ai colleghi che hanno firmato questa interpellanza è ignoto ma che posso supporre caratterizzato dal principio della conservazione degli attori più che dalla conservazione degli atti; attori magari interessati ad un certo sbocco nella vicenda piuttosto che non ad un altro. Ricordo, comunque, che un rischio forte l'abbiamo corso: è vero quel che dice il sottosegretario, cioè che non siamo ancora alla valutazione finale di bilancio, che credo avverrà nel mese di dicembre, ma se si dovesse arrivare all'abbattimento del capitale sociale ci troveremmo in una situazione in cui i soci pubblici non potrebbero ricapitalizzare o avrebbero grosse difficoltà a farlo. Quindi, ciò avrebbe potuto o potrebbe provocare l'acquisizione di un controllo da parte dei soci privati — cosa non scandalosa — senza però pagare le quote in modo adeguato.

Credo che forse si riportino le perdite, anche perché qualcuno potrebbe aver scoperto troppo in anticipo quello che io considero un giochetto che ci avrebbe privato del controllo pubblico su questa società.

La Sitaf ha in corso un contenzioso con l'ANAS, un altro con il Tesoro, numerosi altri contenziosi con gli enti locali della valle di Susa per i ritardi negli adempimenti dell'accordo per le opere di completamento esterne all'autostrada e per quelle compensative. Mentre tutto ciò avveniva e si ripetevano i passivi denunciati talvolta come provocati dall'utenza più scarsa rispetto a quella prevista, altri per i ritardi del Tesoro nel far fronte a ciò che loro credono dovuto e che oggi apprendono non esserlo, si proseguiva ad affidare consulenze e ad aumentare gli emolumenti al consiglio d'amministrazione. Vi sono interventi urgenti da realizzare sul tratto a carreggiata unica Oulx-Bardonecchia, a suo tempo realizzato dall'ANAS prima della concessione e che presenta problemi di stabilità. Mentre tutto ciò avveniva e questi problemi della società emergevano, la stessa ha cercato e cerca di porsi come interlocutore per ben altri interventi: dalla risoluzione dei problemi gravissimi e totalmente irrisolti da parte dell'ANAS per la statale 24 tra Oulx e Cesana, alla decisione di divenire sponsor tecnico per le Olimpiadi invernali del 2006 di Torino, sino alle ipotesi di far parte del *pool* per un nuovo gestore della telefonia fissa.

Ci risulta sia tutt'ora in corso una ponderosa verifica da parte del collegio sindacale su disposizione (finalmente!) dell'ANAS, che avrebbe già prodotto un consistente numero di pagine di contestazioni, attivate, credo, in seguito ad un'interrogazione da me presentata e per la quale aspetto ancora pazientemente una risposta.

Anche per questa ragione credo che la situazione di controllato-controllore di fatto dell'ANAS sia anomala ed inaccettabile. Sono assolutamente convinto che i funzionari dell'ANAS che dovranno valutare eventuali irregolarità gestionali lo

faranno in piena onestà intellettuale ed in piena coscienza, ma visti i noti rapporti stretti che hanno tra loro i vertici dell'ANAS e della Sitaf, la situazione potrebbe anche assumere una connotazione decisamente sgradevole per tutti.

Peraltro c'è un fatto curioso che devo segnalare. L'ANAS è proprietario di quote ormai di sole due società autostradali: quella che gestisce il traforo del Frejus e quella che gestisce il traforo del monte Bianco. Anche l'onorevole Caveri, cofirmatario di questa interpellanza, sostiene da tempo la volontà degli investitori istituzionali valdostani di acquisire le quote del bilancio di proprietà dell'ANAS. So che il Tesoro sta valutando in maniera positiva questa nostra proposta così come il sottosegretario, anche oggi, ci ha annunciato.

D'altronde, quando si dice che il processo di privatizzazione non può prescindere dalle regole definite per la società Autostrade si evidenzia una disponibilità del Tesoro, giusta e sacrosanta, a proseguire su quella strada. A questo punto è però opportuno chiedere — ed è in questo la parziale insoddisfazione che ho voluto segnalare — di far presto, con un emendamento del Governo — noi proponiamo — alla prossima finanziaria. Ciò, in primo luogo, perché nulla osta alla cessione delle azioni della società concessionaria del traforo autostradale del monte Bianco fin dal prossimo anno agli investitori istituzionali valdostani: questo già inciderebbe sui saldi del prossimo bilancio. Ci sarebbe quindi la possibilità di affrontarla in questo senso.

Per quanto attiene alla Sitaf vi è la scadenza del consiglio d'amministrazione per il prossimo 31 dicembre. Riteniamo sia assolutamente necessario che il nuovo consiglio d'amministrazione sia nominato da un'assemblea in cui a rappresentare il 34,7 per cento delle azioni dello Stato vi sia il Tesoro e non più l'ANAS, per le evidenti ragioni del conflitto di competenza, se non di interessi, che ho denunciato prima. Dico ciò in quanto so che si sono riavviate grandi manovre, da parte del consiglio d'amministrazione, per cer-

care disperatamente di durare almeno un anno in più, dopo che in passato si era cercata una riconferma, con una sorta di *golpe* da me denunciato in una interrogazione e mai smentito dagli interessati.

In presenza di rilievi consistenti sul suo operato effettuati da parte del collegio sindacale i quali, per quanto ne so, dovrebbero giungere entro dicembre a conoscenza dell'assemblea della Sitaf, e conseguentemente di questo Parlamento, credo sarebbe inopportuno che ad adottare eventuali atti di autotutela, e soprattutto atti di eventuale ripetizione — se questo imporrà l'esito della verifica — fosse questo consiglio d'amministrazione.

Per tutte queste ragioni, quindi, crediamo sia necessario che il Tesoro acquisisca le quote e contribuisca ad avviare il percorso di normalizzazione della società. Per tale motivo siamo fiduciosi della valutazione che, come annunciato dal sottosegretario, il Tesoro farà e auspichiamo che l'occasione possa essere quella dell'approvazione della legge finanziaria di quest'anno.

#### ***(Estensione alle ricevitorie della raccolta delle scommesse per il totoscommesse)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Manzione n. 2-01410 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3*).

L'onorevole Volontè ha facoltà di illustrare l'interpellanza Manzione n. 2-01410, di cui è cofirmatario.

LUCA VOLONTÈ. La nostra interpellanza riprende due interrogazioni che, ahimé, non hanno trovato risposta in tempi celeri, seppur presentate, qualche mese fa, al ministero del Governo precedente. Cerchiamo di riassumere un problema a noi molto caro e cioè quello dei bandi di concorso della gestione del cosiddetto « totoscommesse ». Sottolineiamo alcune imprecisioni che abbiamo già avuto modo di rilevare con alcuni organi di informazione del settore, alcune irregolarità che a noi sembrano abbastanza palesi nella gestione di questo gioco e nella

liberalizzazione del totoscommesse. Ci riferiamo al fatto che, pur in presenza di diversi decreti e di una normativa chiara in materia, il Ministero ha ritenuto di dare avvio alle sole scommesse a quota fissa e non a quelle al totalizzatore, affidandole temporaneamente in gestione alla società Spati e alle agenzie ippiche, escludendo tutte le altre agenzie che sono invece ben più presenti sul territorio nazionale.

Questo gioco era stato liberalizzato in Italia per due scopi fondamentali: ripianare le pesanti perdite del totocalcio e togol e combattere la questione annosa, da sempre presente nel nostro come negli altri paesi, del totonero. Ribadiamo l'interesse su questa materia perché tra una gestione corretta del cosiddetto totoscommesse, cioè con il totalizzatore che funziona con il superenalotto, e una gestione più capillare quale quella che riguarda le quindicimila agenzie che gestiscono il totocalcio, si potrebbero senza nessun tipo di previsione trionfalistica ipotizzare ogni anno entrate minime per l'erario intorno ai 15-20 miliardi di lire. Non mi sembra una cifra ininfluenza nel momento in cui stiamo discutendo una legge finanziaria che per ogni 100 milioni fa « impazzire » componenti di maggioranza e di opposizione. Proprio per questo abbiamo ribadito nei nostri documenti di sindacato ispettivo come il fallimento del totoscommesse sia dovuto sostanzialmente a tre fattori fondamentali: primo, il fatto che, in deroga alle norme presenti nel nostro ordinamento, si sia scelta con questo regolamento del Ministero delle finanze e del CONI, la tipologia del gioco fisso; secondo, la tipologia della rete dei punti vendita, trovandosi quasi esclusivamente all'interno delle agenzie ippiche, rende difficile l'accesso a chi voglia, per il gioco che ha deciso di fare, trovare un ambiente favorevole; terzo (secondo noi questo è un punto fondamentale), il favore dell'opinione pubblica è rivolto a quel tipo di gioco che si chiama riversamento al totalizzatore — ne avevo già parlato prima —

quello per cui con una spesa minima si può vincere un grande quantitativo di premi.

Vi sono stati in passato esempi di giochi — nuovi o antichi — ispirati a questi tre criteri, cioè il lotto e la corsa « tris » che negli ultimi anni hanno avuto un grande sviluppo proprio rispetto all'inserimento del totalizzatore e all'ampliamento della rete di distribuzione dei punti vendita. Chiediamo al ministero, anche se il sottosegretario sta da poco svolgendo il suo compito, come si intenda porre rimedio all'attuale situazione che sta oggettivamente togliendo potenzialità e sottraendo entrate all'erario e al CONI nonostante abbia uno scopo ben preciso. La percentuale versata al CONI per ciascuna puntata di questi giochi, infatti, deve essere finalizzata — come prevede lo statuto — al finanziamento del settore sportivo. Anche sotto questo aspetto, quindi, ci saranno problemi.

Vorremmo sapere come intenda cambiare la modalità di gioco; come ritenga di provvedere urgentemente a risolvere anche un problema di pregiudizio di legittimità nell'assegnazione del bando che prevede la gestione di questo gioco esclusivamente da parte delle agenzie ippiche; inoltre, dato che la liberalizzazione del totoscommesse è stata fatta per abbattere il problema del totonero, chiediamo come ritenga che ciò sia stato realizzato dopo l'emanazione della circolare ministeriale.

Da ultimo, vorremmo sapere come si intenda provvedere al più presto relativamente al bando di concorso previsto dai decreti ministeriali — che riguardavano l'apertura di una gara pubblica, spero europea — laddove, appunto, occorre evitare i problemi di cui abbiamo parlato ossia anche quella parte di discrezionalità del ministero e del CONI nell'assegnazione di queste concessioni. Desidero affermare con chiarezza che queste ultime mi stanno a cuore, non tanto per la violazione degli interessi di categorie escluse, quanto perché rappresentano una minore entrata per l'erario di cui qualcuno, prima o poi, dovrà assumersi la responsabilità.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

FERDINANDO DE FRANCISCIS, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Con l'interpellanza all'esame dell'Assemblea gli interpellanti lamentano, in particolare, il fatto che — analogamente a quanto previsto dal regolamento recante il riordino della materia dei giochi e delle scommesse relative alle corse dei cavalli — in riferimento al decreto del Presidente della Repubblica 8 aprile 1998, n. 169, la raccolta delle scommesse sugli eventi sportivi organizzati o gestiti dal CONI sia affidata ad un numero ristretto di soggetti costituiti, nell'attuale fase transitoria, dalle agenzie ippiche.

Pertanto, gli interpellanti chiedono di conoscere le motivazioni in base alle quali l'amministrazione finanziaria non affidi la raccolta delle scommesse di cui trattasi e, in particolare, il totoscommesse a soggetti quali — ad esempio — le ricevitorie del totocalcio o simili, nei cui locali l'accesso al pubblico sia più generalizzato. Ciò al fine di incrementare le entrate dello Stato ed incentivare gli imprenditori che operano in tale settore.

Al riguardo si osserva, in via preliminare, che l'affidamento alle agenzie ippiche delle scommesse relative alle corse dei cavalli risale storicamente al fatto che quello dell'ippica è stato fino ad oggi l'unico settore nel quale la raccolta delle scommesse abbia avuto un riconoscimento legale. In questo ambito si è così consolidata nel tempo la presenza di un pubblico di scommettitori, come pure quella di una diffusa rete di punti di raccolta, che essendo oggi già dotata di una collaudata rete informatica collegata al totalizzatore nazionale, appare l'unica struttura in grado di garantire in tempi immediati la raccolta delle scommesse di cui trattasi.

Con l'emanazione della nuova normativa del settore, mi riferisco in particolare al decreto del Ministero delle finanze n. 174 del 2 giugno 1998, si è voluto utilizzare pertanto questo insieme di espe-

rienze e di mezzi al fine di poter procedere all'avvio della nuova disciplina con prontezza e speditezza, contrastando immediatamente il fenomeno delle scommesse clandestine e acquistando altresì indispensabili indicazioni in un periodo di rapida sperimentazione che si concluderà improrogabilmente entro il 31 dicembre 1999, come stabilito dalla legge n. 449 del 27 dicembre 1997. La medesima norma prevede che le gare per l'intera rete siano bandite entro il 31 dicembre 1998 e nessun titolo potrà essere riconosciuto ai soggetti utilizzati per la sperimentazione.

Ciò posto, si evidenzia che l'articolo 2, comma 2, del predetto regolamento riconosce esplicitamente come obiettivo primario l'assegnazione di nuove concessioni in base alla procedura e alla normative comunitaria e nazionale e, quindi, con la creazione di una nuova rete di punti di raccolta. L'effettuazione delle suddette gare consentirà di istituire una rete di nuove agenzie la cui attività, oltre ad assicurare nuove entrate all'erario e nuovi finanziamenti al CONI, sottraendo risorse al gioco clandestino e alla concorrenza estera, offrirà una concreta possibilità lavorativa per coloro i quali vorranno impegnarsi nell'attività di raccolta delle scommesse stesse e per i loro dipendenti. È quindi fondato ipotizzare la creazione di oltre seimila nuovi posti di lavoro. Si prevede infatti, anche per le scommesse sportive, al fine di assicurare al sistema i vantaggi derivanti da un migliore regime di concorrenza, che di anno in anno il CONI pubblicherà il piano delle concessioni per le quali verrà indetta la gara nell'anno successivo, gara che, come previsto dallo stesso regolamento, sarà espletata secondo la normativa nazionale e comunitaria, sulla base di quanto previsto dall'articolo 24, comma 25, della legge 27 dicembre 1997, n. 449. La gara dovrà essere, quindi, necessariamente bandita entro il 31 dicembre 1998.

Il citato articolo prevede altresì, come già ricordato, che nelle more della effettuazione della gara anzidetta e fino al 31 dicembre 1999, l'accettazione delle scommesse potrà essere effettuata, su richiesta

del CONI, da parte di concessionari previsti dal regolamento emanato con decreto del Presidente della Repubblica 8 aprile 1998, n. 169.

Per quanto concerne la circostanza che nei locali adibiti all'accettazione delle scommesse l'accesso al pubblico non sia generalizzato come in altri esercizi, quali le ricevitorie del lotto e del totocalcio, il dipartimento delle entrate ha osservato che l'articolo 24, comma 27, della legge 27 dicembre 1997, n. 449, prevede esplicitamente che l'accettazione delle scommesse possa avvenire esclusivamente nei luoghi e per il tramite dei soggetti individuati con legge o con regolamento. Invero, l'articolo 2, comma 1, lettera h), del citato decreto del ministro delle finanze n. 174 del 1998 dispone che l'accettazione delle scommesse avviene nei locali nei quali non si svolgono attività diverse dalle accettazioni stesse. Tale previsione trova la propria *ratio* nella particolare natura che riveste l'effettuazione delle scommesse.

A tale proposito, si evidenzia pertanto che il legislatore ha inteso chiaramente disciplinare con rigore l'attività delle scommesse e i suoi limiti applicativi; conseguentemente, si è ritenuto che tale attività non potesse svolgersi nei locali nei quali l'accesso fosse consentito anche ai minori, come avviene nelle ricevitorie del totocalcio o in altri esercizi pubblici. Oltre tutto, si tratta di bar o tabacchi frequentati prevalentemente da persone che vi accedono per ragioni diverse dal gioco.

Il CONI, sulla base delle disposizioni richiamate, sta predisponendo i bandi di gara in base ai quali, nel rispetto della normativa comunitaria e nazionale, verranno assegnate in tutto il territorio nazionale oltre mille concessioni per la raccolta delle scommesse sportive.

Infine, il dipartimento delle entrate ha rappresentato che per quanto riguarda le scommesse relative ad eventi sportivi organizzati dal CONI, il totalizzatore e la registrazione della quota fissa sono già operativi e vengono gestiti per conto del Ministero delle finanze dalla società Generale informatica. Va in ultimo apprez-

zato il tono collaborativo dell'onorevole Volonté che con garbo ha concorso a risolvere il problema sollevato.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, sottosegretario De Franciscis, anche per il riconoscimento al collega, raro in quest'aula.

L'onorevole Volonté ha facoltà di replicare per l'interpellanza Manzione n. 2-01410, di cui è cofirmatario.

**LUCA VOLONTÉ.** Ringrazio anch'io il sottosegretario, ma mi dichiaro solo parzialmente soddisfatto della risposta fornita, non tanto con riferimento al suo impegno quanto perché egli ricopre l'incarico da pochi giorni e, quindi, gli uffici non hanno avuto modo di approfondire con lui tutti gli aspetti di questo tema.

Certo, nella risposta fornita intravedo delle speranze che mi fanno dichiarare di essere parzialmente soddisfatto. Ad esempio, si è citato il bando nazionale in conformità con le direttive europee per arrivare ad una reale concorrenza di mercato, anche se volevo sottolineare che questo bando non può riguardare solo ed esclusivamente una nuova rete di agenzie, ma deve anche riconoscere la possibilità di partecipare ad una rete già esistente. Debbo anche aggiungere che non può esservi una grande soddisfazione con riferimento alla richiesta che abbiamo avanzato di essere edotti circa i ricorsi avanzati — ne abbiamo contezza — anche da *broker* inglesi rispetto a queste circolari del ministero (sulle quali pende ancora il giudizio degli organi nazionali) anche in sede europea. Forse l'ufficio legislativo del ministero, già informato da mesi di questa nostra iniziativa, avrebbe potuto approfondire meglio la questione, dando la possibilità al sottosegretario di avere più contezza delle nostre iniziative e di questo problema.

Certo, l'applicazione precisa delle normative citate anche dal sottosegretario dà la possibilità alla società Spati (per capirci, quella delle agenzie ippiche) di continuare ad usufruire della concessione ma la dà, ad esempio, anche alla Sisal. Già questo, quindi, indica il fatto che le

concessioni del CONI non possono essere vincolate a mille, perché sul territorio nazionale la Sisal ne ha ben più di mille, almeno una decina di migliaia.

Vi è bisogno, allora, di un maggiore approfondimento in primo luogo per quanto è successo in passato rispetto a questo tema, il che significa approfondire le ragioni per le quali un introito dell'erario è stato in parte mancato. Inoltre, essendo mancato questo introito, non si è favorita la sconfitta del cosiddetto « totone », ma si è continuato a dare ad esso *humus* vitale.

Mi sembra poi di percepire — questo è il motivo della mia parziale soddisfazione — che vi sia interesse da parte di questo nuovo ministero ad approfondire con intelligenza il problema, anche alla luce della normativa europea. Dico fin da subito che il nostro gruppo prenderà un'iniziativa, grazie anche ad alcune delle parole confortanti del sottosegretario, per far fronte alle esigenze anche di tutti gli operatori del settore ed arrivare, come auspica il direttore generale del monopolio Cutrupi, alla semplificazione e razionalizzazione di tutta la materia, in particolare dei giochi, affinché in collaborazione, se sarà possibile mantenere questo spirito, con questa nuova organizzazione del Ministero delle finanze, si possa giungere ad un chiarimento e ad una semplificazione e nello stesso tempo — lo ripeto per l'ennesima volta perché la questione mi sta a cuore — ad una equità di trattamento rispetto agli operatori e ad un vantaggio per le entrate tributarie dello Stato.

**(Diritto elettorale passivo per Lidia Menapace Brisca, candidata alle elezioni regionali del Trentino-Alto Adige del 22 novembre 1998)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Paissan n. 2-01420 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4).

L'onorevole Boato, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

MARCO BOATO. Signor Presidente, signora neoministro per gli affari regionali

che saluto e alla quale auguro buon lavoro, colleghi, insieme al presidente del mio gruppo Paissan e alla deputata Tiziana Valpiana, che ha aggiunto la sua firma all'interpellanza, ho deciso di presentare, ai sensi dell'articolo 138-bis del regolamento questa interpellanza urgente che riguarda materia di grandissima importanza e delicatezza, cioè un diritto costituzionale fondamentale, quello all'elettorato passivo di un cittadino, cioè il diritto di un cittadino — in questo caso di una cittadina, Lidia Menapace Brisca — a candidarsi alle elezioni. L'urgenza è dovuta al fatto che le elezioni regionali e provinciali nel Trentino-Alto Adige/Südtirol sono imminenti, si terranno infatti il prossimo 22 novembre. Anzi, se la crisi di Governo non l'avesse impedito, avrei auspicato che questa interpellanza trovasse risposta in quest'aula prima che le liste fossero depositate, cioè prima del 22 ottobre (l'interpellanza è stata presentata il 9 ottobre).

La crisi di Governo ha reso difficile la realizzazione di questa possibilità, ma comunque il tema resta di grande attualità, perché le elezioni non si sono ancora celebrate e la questione è ancora aperta (almeno, noi vogliamo che sia aperta). Il problema dell'elettorato passivo nelle elezioni regionali del Trentino-Alto Adige/Südtirol, per quanto riguarda in particolare il collegio di Bolzano, è di grande delicatezza, perché ci troviamo di fronte all'applicazione di disposizioni a nostro parere in aperta violazione della Costituzione della Repubblica, delle convenzioni internazionali dei diritti dell'uomo e dei diritti civili e politici, che il nostro paese ha sottoscritto, nonché, a nostro parere, in aperta violazione delle stesse norme dello statuto di autonomia, che, come tutti sanno, sono norme di rango costituzionale.

Il mio carissimo amico, che ricordo sempre con grande rimpianto, Alexander Langer — si è suicidato nel 1995 —, aveva iniziato questa battaglia contro le gabbie etniche in occasione del censimento del 1981. Uno dei primi firmatari di quella campagna fu l'oggi sottosegretario, fino a

pochi giorni fa ministro e allora deputato Franco Bassanini, ma furono moltissimi, in questo Parlamento, a prendere posizione in quella materia. In circostanze successive, chi presiede in questo momento l'Assemblea, il Presidente Biondi, come uomo politico liberale e libertario in varie occasioni si pronunciò su questa materia ed a me fa piacere questa occasionale coincidenza.

PRESIDENTE. È un caso anche questo.

MARCO BOATO. Allora, insieme ad Alexander Langer parlammo di norme che portavano a gabbie etniche, ad una sorta di nuove opzioni dopo quelle che l'Alto Adige/Südtirol aveva conosciuto all'epoca del fascismo e del nazismo. Abbiamo parlato allora di *apartheid* etnica e l'*apartheid* aveva riferimento al Sudafrica: il fatto è che in Sudafrica l'*apartheid* non c'è più, mentre nell'Alto Adige/Südtirol l'*apartheid* etnica, sotto questo profilo, continua ancora oggi.

Nel 1993, in occasione delle elezioni regionali, abbiamo avuto un caso scandaloso: il candidato, sempre della lista dei verdi-Grüne-verc, Ivan Beltramba, non avendo reso la dichiarazione di appartenenza etnica (individuale, nominativa, non ha nulla a che vedere con il censimento statistico), l'autoschedatura etnica, nel censimento del 1991, venne estromesso dalla lista. Ciò avveniva anche in aperta violazione — eravamo, ripeto, nel 1993 — di una disposizione emanata dal Governo Ciampi, ad opera del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Antonio Maccanico, che con una nota integrativa alle istruzioni per la presentazione delle candidature per l'elezione del consiglio regionale — la nota era firmata da Maccanico per conto di Ciampi —, disponeva che chiunque avesse rispettato l'articolo 19 della legge elettorale regionale vigente (che prevedeva la dichiarazione *ad hoc* nel momento della candidatura, per poter essere accettato come candidato) non dovesse essere sottoposto all'obbligo della dichiarazione nel censimento che vi era stato due anni prima. Maccanico, cioè, per

conto del Governo ed in coerenza con le leggi — perché il Governo, ovviamente, non può inventarsi le leggi —, stabilì che non si potesse estromettere dalla candidatura chi avesse rispettato l'articolo 19 della legge elettorale regionale, anche se aveva fatto una legittima obiezione di coscienza all'autoschedatura etnica, alle gabbie etniche, nel censimento del 1991.

Ebbene, a livello locale si ignorò totalmente, allora, la disposizione del Governo, *tamquam non esset*. Quella candidatura fu estromessa e ancora oggi il caso Beltramba è all'attenzione dell'autorità giudiziaria: oggi, a distanza di cinque anni, si trova di fronte alla Corte di cassazione. Sono passati cinque anni, siamo tornati alle elezioni regionali, il censimento è sempre quello del 1991 (sono dunque passati sette anni dal censimento) e l'amica e collega Lidia Menapace Brisca (non in quanto parlamentare ma perché è stata anche consigliere regionale del Lazio), vissuta e residente a Bolzano (non ricordo se anche nata a Bolzano), pur avendo potuto fare il consigliere regionale nel Lazio, tornata nella sua città di origine e candidatasi nella lista verdi-grüne-verc per le prossime elezioni (quando ho scritto l'interpellanza non lo potevo sapere perché era prima della presentazione della lista) viene estromessa!

Nei giorni passati si era verificato un altro caso di questo genere a Bolzano, riguardante il questore della città, Antonino Lo Sciuto, persona di grande valore e di grande garbo, devo dire, anche se incidentalmente discuterei l'opportunità che un questore in carica si candidi alle elezioni regionali proprio nella città in cui ha esercitato il mandato di questore fino al giorno prima, benché le norme vigenti non lo escludano, ma è un caso di opportunità che ognuno deve valutare...

PRESIDENTE. Non è il solo caso.

MARCO BOATO. Questa persona, ripeto, di grande valore e di grande correttezza, non ha reso la dichiarazione di appartenenza etnica nel 1991, neppure lui, il questore di Bolzano! Ebbene, egli si

candida alle elezioni nella lista civica per l'Alto Adige ispirata dal collega Frattini e dovrebbe essere estromesso ma, con un artificio « all'italiana » (espressione che non ci fa onore), viene reinserito riaprendo i termini di sei mesi: sei mesi dal 1991! Si presenta al pretore e vengono riaperti i termini di sei mesi: ripeto, i sei mesi del 1991-1992!

Si riaprono quindi i termini, gli si fa rilasciare la dichiarazione di autoschedatura etnica e la sua candidatura viene accettata: miracoli del diritto all'italiana! E il nostro paese dovrebbe essere la patria della civiltà del diritto! Non contesto Lo Sciuto, persona garbata, corretta, perbene, il quale ha scritto su *Il Mattino* di pochi giorni fa, del 17 ottobre scorso, con riferimento al censimento del 1991, questa frase « Me la presi allora con chi aveva permesso che si realizzassero queste condizioni, con chi a Roma prima che a Bolzano ci aveva svenduti, ponendo i cittadini di fronte alla necessità di una nuova, odiosa opzione tra la propria anima e la propria convivenza », aggiungendo sull'oggi « questa specie di referendum etnico alimenta la politica e la gestione etno-centrica dell'autonomia, non ha niente a che fare con la sacrosanta difesa delle minoranze linguistiche nazionali. Dobbiamo sentirci mobilitati e dobbiamo lottare per costruire assieme un'autonomia più giusta nella quale tutti possano riconoscersi in egual misura ». Chi l'ha scritto era questore di Bolzano fino a pochi giorni fa e queste dichiarazioni gli fanno onore e fanno capire come, perfino alla coscienza della massima autorità, sotto il commissario di Governo, per la tutela dell'ordine pubblico in quella città, oggi candidata alle elezioni, questa situazione faccia violenza. Questa persona, comunque, cacciata dalla porta è rientrata dalla finestra, grazie ad un pretore che ha riaperto i termini « all'italiana ».

Concludendo la mia illustrazione, il problema che poniamo al Governo è se sia accettabile questa situazione e cosa intenda fare, visto che nel 1993 il Governo qualcosa fece, sia pure poi disatteso a livello locale (non a caso, vi è un proce-

dimento giudiziario ancora in corso). Chiediamo dunque cosa intenda fare il Governo di fronte a questa situazione: una cittadina italiana residente a Bolzano, Lidia Menapace Brisca, non so se nata ma comunque vissuta per decenni nella città, che ha perfino fatto il consigliere regionale del Lazio ed ora si candida a Bolzano nella lista verdi-Grüne-verc, poiché non ha reso la dichiarazione di appartenenza etnica del 1991 (finalizzata, come era scritto nella scheda censuaria, agli esclusivi fini dell'articolo 89 dello statuto, che non c'entra niente con le elezioni) viene estromessa dalla lista elettorale, conculcando i suoi diritti costituzionalmente garantiti!

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di rispondere il ministro per gli affari regionali, dottoressa Katia Bellillo, cui auguro buon lavoro a nome dell'Assemblea.

**KATIA BELLILLO, Ministro per gli affari regionali.** Ringrazio il Presidente e l'onorevole deputato per gli auguri che hanno voluto farmi. Mi rendo conto che questo mio debutto in sede di risposta ad un'interpellanza estremamente complessa e delicata riguarda questioni che sicuramente hanno un rilievo enorme.

L'interpellanza, così come ci è stato spiegato dall'interpellante, lamenta la inleggibilità a consigliere regionale, pur in assenza di disposizioni statutarie al riguardo, ed è collegata alla dichiarazione di appartenenza ad uno dei tre gruppi linguistici resa in occasione del censimento generale. Inoltre, si lamenta la differenza di trattamento tra i candidati della provincia di Bolzano e quelli della provincia di Trento, la violazione della legge sulla *privacy* e la illegittima estensione della dichiarazione di appartenenza al gruppo linguistico al di fuori dei fini espressamente previsti dallo Statuto agli articoli 15 e 89, che prevedono, rispettivamente, la destinazione degli stanziamenti per scopi assistenziali e culturali per gruppo linguistico e la riserva dei posti di ruolo del personale degli uffici statali in provincia di Bolzano.

Sono questioni veramente di una rilevanza eccezionale e particolare ed è chiaro che hanno bisogno da parte della sottoscritta e di tutto il Governo di estrema attenzione. Mi rendo conto che la risposta che io darò in questo momento non è all'altezza, invece, delle esigenze che sono state qui espresse dal deputato.

L'impegno che personalmente vorrò assolvere entro breve tempo è quello di avere un incontro al più presto con la regione del Trentino-Alto Adige, di cercare di stabilire rapporti più diretti e di intervenire per comprendere il più possibile tutto quello che qui è stato ricordato. Mi rendo conto, ripeto, che la risposta è semplicemente tecnica e quindi non è assolutamente all'altezza delle questioni che qui sono state sollevate e me ne scuso preventivamente con l'onorevole che ha voluto presentare questa giusta interpellanza.

Al riguardo, va premesso che in Trentino-Alto Adige, nel quadro generale delle elezioni regionali, vengono eletti membri del consiglio provinciale di Trento e del consiglio provinciale di Bolzano, i quali concorrono poi a formare il consiglio regionale del Trentino-Alto Adige. Va premesso, altresì, che per essere eletti nel consiglio provinciale di Bolzano è appunto richiesta l'indicazione del gruppo linguistico di appartenenza, la quale — in base alla norma di attuazione, che ha valenza sub-costituzionale, di cui al decreto legislativo n. 253 del 1991, che modifica l'articolo 18 del decreto legislativo n. 752 del 1976 — è dichiarata a tutti gli effetti di legge in occasione del censimento generale della popolazione, con salvezza dei casi in cui il candidato non abbia potuto rendere tale dichiarazione, vuoi perché all'epoca non residente a Bolzano, vuoi perché impossibilitato per cause di forza maggiore.

La legge identifica nel censimento il momento ottimale deputato all'autoidentificazione, con una regola ben ragionevole sul piano temporale, in considerazione dell'obiettivo rilievo dell'operazione di censimento, da un lato, e del suo carattere generale, dall'altro, e, sul piano

degli effetti, rispondendo al criterio di economicità che le conseguenze dell'autoidentificazione abbiano portata generale, elidendo in radice possibili comportamenti non coerenti.

Non vi è poi differenza tra le regole inerenti alla dichiarazione di appartenenza vigenti per la provincia di Trento rispetto a quelle vigenti per la provincia di Bolzano, in ragione del diverso rilievo che in questa e in quella hanno i gruppi linguistici e che si desume, tra gli altri, dagli articoli 49, 50 e 56 dello statuto, che prevedono espressamente che i gruppi linguistici siano rappresentati negli organi della provincia di Bolzano, mentre nulla dispongono per gli organi della provincia di Trento.

Sembrebbero da ritenersi non violate le norme a tutela del diritto di riservatezza, in quanto la dichiarazione di appartenenza ad un gruppo linguistico resa secondo la particolare procedura dettagliatamente disciplinata dal menzionato articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica n. 752 del 1976, come sostituito dal decreto legislativo n. 253 del 1991, è segreta; la circostanza che sia resa pubblica al momento della candidatura trova giustificazione nell'esigenza pubblicistica del diritto di elettorato passivo.

Concludo dicendo che questa risposta non mi piace per niente. Credo che dobbiamo lavorare di più e meglio. Mi auguro che proprio qui, davanti a quest'aula così solenne ed impegnativa, si possa riuscire a recuperare da subito i limiti che mi rendo conto di aver evidenziato producendo la risposta che ho illustrato.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, dottoressa Bellillo. È rara un'ammissione del genere.

L'onorevole Boato ha facoltà di replicare per l'interpellanza Paissan n. 2-01420, di cui è cofirmatario.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, colleghi, sono un po' imbarazzato. Devo dare atto del garbo e della lealtà del neo-ministro per gli affari regionali per quanto ha premesso a voce prima di

leggere il testo preparato dagli uffici. Non sempre nel confronto parlamentare si trova questa lealtà intellettuale: qualche volta sì, ma è raro. Troppo spesso i rappresentanti del Governo si limitano esclusivamente a leggere il pezzo di carta predisposto dagli uffici.

Lei ha detto che la risposta non è all'altezza dell'esigenza espressa ed è solo tecnica; si è anche scusata preventivamente. La ringrazio per queste espressioni, che le fanno onore. Lei ricopre questo incarico da pochi giorni e si trova inevitabilmente ad affrontare una materia delicata e complessa che ha cinquant'anni (con l'accordo De Gasperi-Gruber) e vent'anni di storia per quanto riguarda queste problematiche. Ha dovuto leggere un pezzo di carta che le hanno passato e si è resa conto che non va bene.

Vorrei dire, però, che gli uffici che hanno preparato quel testo non sono entrati in carica da qualche settimana. Il testo è pessimo. Io sono soddisfatto della lealtà intellettuale del ministro, ma sono radicalmente insoddisfatto della risposta che le hanno fatto leggere. Sono anche un po' ignoranti dal punto di vista costituzionale e statutario, perché le hanno fatto leggere che i consigli provinciali di Trento e Bolzano concorrono a formare il consiglio regionale. Così non è, oggi. Se fosse stato approvato il progetto della bicamerale sarebbe così. Ricordo infatti — e il collega D'Amico lo sa bene — che l'Assemblea aveva approvato un mio emendamento già recepito dalla Commissione bicamerale secondo il quale la regione Trentino-Alto Adige è composta dalle province autonome di Trento e Bolzano. Ma oggi non accade che si eleggono i consigli provinciali i quali insieme compongono il consiglio regionale: si elegge il consiglio regionale; e gli eletti nei collegi di Bolzano e di Trento formano, poi, i rispettivi consigli provinciali. Quindi oggi il *prius*, dal punto di vista statutario, è il consiglio regionale. Dica a chi le ha preparato quella nota che almeno si legga lo statuto vigente. È un po' strano che si ignori la realtà statutaria a livello di uffici legislativi o di rapporti con il Parlamento, che

affrontano questa materia da decenni. Non parlo della realtà «auspicata»: anch'io auspico che avvenga quello che lei ha detto, ma oggi non è così. E noi dobbiamo rispettare le norme costituzionali in vigore, visto che lo statuto è legge costituzionale.

Vorrei aggiungere poi che la risposta preparata dagli uffici è più arretrata di quello che il Governo Ciampi ed il sottosegretario Maccanico fecero cinque anni fa. Le hanno detto che si deve applicare semplicemente il decreto legislativo n. 253 del 1991 (di modifica del decreto della Presidente della Repubblica n. 752 del 1976): le cosiddette norme di attuazione in materia di « schedatura » etnica, come la chiamo io. Ma il Governo Ciampi — in questo più avanzato del Governo di oggi — aveva detto e scritto ufficialmente, in una nota integrativa di istruzioni per la presentazione di candidature per le elezioni del consiglio regionale, che sarebbe stata prevista « l'ammissione del candidato che abbia rispettato l'articolo 19 della legge regionale ma non sia in grado di attestare la propria appartenenza nelle forme di cui al decreto legislativo n. 253 del 1991 ». In pratica era ammessa una dichiarazione di appartenenza ad un certo gruppo linguistico rilasciata *ad hoc* per la candidatura.

Il Governo Ciampi — il sottosegretario Maccanico — nel 1993 ha dato una disposizione quanto meno razionale, ma oggi ci sentiamo dire, sia pure attraverso una risposta tecnica che lei è stata costretta a leggerci, che invece oggi quella disposizione è stata cancellata, non esiste più.

Signor ministro, non le hanno però detto che quel censimento si effettua esclusivamente ai fini dell'articolo 89 dello statuto (vogliamo aggiungere anche dell'articolo 15?). Mi dica lei, visto che li ha letti, se negli articoli 15 e 89 dello statuto di autonomia si parla di qualcosa che abbia a che vedere con le elezioni, visto che proprio lo statuto rimanda al regolamento interno per questo tipo di problematiche!

Ho sentito parlare di regola ragionevole. Vi pare una regola ragionevole cancellare l'elettorato passivo di un cittadino — di una cittadina — per il fatto che si sia dichiarata sette anni fa italiana, tedesca o ladina ai fini dell'impiego pubblico statale, dell'assegnazione di un alloggio, dell'assistenza sociale o della cultura? Questi sono i capitoli che lei stessa, signor ministro, ha citato poco fa.

È regola ragionevole cancellare un diritto costituzionalmente previsto in base ad un censimento statistico o che, anzi, dovrebbe essere statistico, ma che si tramuta in gabbia etnica ed in norma di esclusione etnica? È ragionevole questo? Così ho sentito dire: ragionevole. Ed economico: ho sentito invocare anche il principio della economicità!

È scandaloso, signor ministro, che le abbiamo predisposto questa risposta. Io le rinnovo il mio augurio, la mia manifestazione di simpatia e di stima per la lealtà intellettuale che lei ha avuto. È però scandaloso quanto ci è stato detto, perché le elezioni regionali si terranno il 22 novembre. Noi abbiamo presentato un'interpellanza urgente non per prendere in giro il Parlamento ed il Governo; noi abbiamo attivato la procedura dell'urgenza ai sensi del regolamento attraverso il Presidente del gruppo, proprio perché la materia era drammaticamente urgente.

Il Governo in carica cinque anni fa è riuscito a prendere al riguardo una iniziativa, pur trattandosi di un Governo tecnico, mentre quello attuale — o meglio, i suoi apparati, visto che ovviamente chi siede da pochi giorni non può sapere tutto — non è neppure in grado di andare a vedere quanto hanno fatto i predecessori cinque anni prima.

Ma c'è di peggio: le è stato fatto dire, signor ministro, che i gruppi linguistici non hanno alcuna rilevanza con riguardo alla provincia di Trento. Fornisca ai suoi uffici — gliela do io in fotocopia — la sentenza della Corte costituzionale del 21 ottobre 1998, cioè di quindici giorni fa. La Camera l'ha ricevuta da quindici giorni, ma se agli uffici del Ministro per gli affari regionali non è arrivata, posso spedirgliela

io. Quella sentenza ha annullato una legge regionale, dichiarandola incostituzionale per non aver tenuto conto della tutela dei gruppi linguistici non soltanto in provincia di Bolzano ma anche in provincia di Trento.

Si tratta, ripeto, di una sentenza della Corte costituzionale! Nel nostro paese ne stiamo discutendo ed è giusto che lo si faccia. Noi ne discutiamo, ma voi del Governo, quanto meno, dovrete conoscerle! Non si può dire che non c'è nulla!

Sono sconcertato, amareggiato e temo che la vicenda che stiamo affrontando non possa rimanere priva di conseguenze. Lei ha letto — e se ne è scusata anticipatamente — un obbrobrio tecnico-giuridico. Se la risposta fosse stata almeno redatta tecnicamente bene, ci saremmo potuti misurare su quel terreno, essendone capaci. Invece si tratta di un obbrobrio anche sul piano costituzionale: eppure non ho sentito una parola su cosa si intenda fare in ordine alla situazione che si è venuta a creare.

Lasciamo invece a qualche pretore la possibilità di riaprire i termini dei sei mesi del 1991 per riammettere l'ex questore Lo Sciuto, che peraltro è persona rispettabile e a cui rivolgo gli auguri di un successo elettorale: sarà stasera a Bolzano per discutere di questi argomenti con altre persone. Conosciamo il suo pensiero: è contrario a questa norma, lui che è stato fino a pochi giorni fa questore di Bolzano.

Stasera a Bolzano c'è un dibattito sul «Censimento senza schedatura», a cui partecipano: Franco Kettmeir, Francesco Palermo, Sigrid Perntaler, Michele Di Puppò per i popolari, Hubert Frasnelli (che fino a pochi giorni fa era della Südtiroler Volkspartei), Luisa Gneccchi per i DS, Giorgio Holzmann, Antonino Lo Sciuto, Carlo Willeit per la componente ladina e Alessandra Zendron per i verdi.

Questi sono temi caldi che incidono sui diritti soggettivi dei cittadini, incidono sulla democrazia in Alto Adige-Sudtirolo. Non ci si può ridurre al livello di un Governo politico, per giunta, a questo tipo di risposta su un'interpellanza urgente! Gli uffici si saranno chiesti perché (lei è

arrivata da pochi giorni) il gruppo dei verdi ha presentato un'interpellanza urgente in questa materia! Non le facciamo tutti i giorni, e non potremmo neanche farle.

Mi sono appassionato, ma perché è terribilmente importante questa problematica, e sono terribilmente deluso che nella sua prima « uscita » parlamentare, sia pure lei incolpevole, si sia dovuta trovare di fronte ad una tale inadeguatezza dell'apparato che lei ha dietro di sé, rispetto alle problematiche che abbiamo posto. Per questo mi riservo di presentare a norma di regolamento anche una mozione, seppure non sarà uno strumento sufficiente, essendomi dichiarato insoddisfatto.

**PRESIDENTE.** Ringrazio l'onorevole Boato. Questo argomento è importante e credo che il Governo abbia colto i problemi che sono di comune responsabilità del Parlamento e del Governo stesso nell'interesse dei cittadini, che è poi quello prevalente e al cui presidio siamo tutti chiamati.

***(Autorizzazione alla manifestazione degli autonomi in concomitanza della manifestazione leghista del 4 ottobre 1998 a Torino)***

**PRESIDENTE.** Passiamo all'interpellanza Comino n. 2-01411 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5*).

L'onorevole Borghezio, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

**MARIO BORGHEZIO.** Signor Presidente, poche parole sono necessarie per illustrare i motivi per i quali il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania ha presentato un'interpellanza urgente su questo episodio, finalizzato ad accertare le motivazioni e le responsabilità di un fatto che risale esattamente ad un mese fa.

Poco fa, nell'ambito di un circostanziato *j'accuse* del collega Boato su cause e responsabilità attinenti ad un fatto rile-

vante, sicuramente grave, il collega si lagnava di una tardiva risposta ad un'interpellanza presentata il 22 ottobre.

Noi abbiamo presentato questa interpellanza il giorno stesso o il giorno dopo la nostra manifestazione del 4 ottobre per segnalare all'esecutivo il fatto intollerabile che una manifestazione, regolarmente autorizzata e su richiesta del nostro gruppo politico avanzata con congruo anticipo e con accordo con la locale questura per definirne i termini e il percorso del corteo e svoltesi tenendo conto delle partecipazioni di decine di migliaia di persone provenienti da tutta la Padania, nel massimo ordine e nel rispetto assoluto della legalità e degli accordi assunti con la locale autorità, è stata caratterizzata da un episodio inaudito e cioè dall'aggressione subita da alcuni pullman che avevano trasportato da altre province padane i manifestanti a Torino ed erano stati parcheggiati nei siti predisposti dall'amministrazione civica in accordo con la locale autorità di polizia. Tali pullman sono stati oggetto di un'aggressione di una improvvisa aggressione di non più di una trentina di giovani manifestanti, presumibilmente appartenenti a quei centri sociali, i quali molto stranamente avevano ricevuto l'autorizzazione ad una manifestazione a poche centinaia di metri, addirittura poche decine di metri, da quella regolarmente autorizzata per il nostro movimento, a seguito di una richiesta presentata pochi giorni prima della manifestazione stessa.

C'è un precedente molto grave a Torino; io non voglio parlare delle aggressioni e dei fatti di natura intimidatoria, delle manifestazioni contro il nostro movimento, uno stillicidio di atti incresciosi, teppistici e violenti posti in essere da questi crepuscoli che nella nostra città occupano da tempo ormai immemorabile una serie di immobili appartenenti alle pubbliche amministrazioni, che hanno devastato e continuano a devastarli nell'assoluto disinteresse delle pubbliche autorità. Mi riferisco al precedente, molto grave, della devastazione del costruendo — è infatti in corso di costruzione — nuovo

palazzo di giustizia di Torino, di cui tutto l'ambiente giudiziario torinese, con una pronuncia molto recente, chiede l'ultima-  
zione. Sono stati devastati tutti i vetri, che dovevano essere infrangibili, di questo palazzo perché, in occasione di un assalto di questi gruppi autonomi, le forze dell'ordine non hanno ritenuto di opporre loro alcuna resistenza. È un precedente molto significativo che ha ferito profondamente l'anima tipicamente legalitaria dei miei concittadini torinesi.

Questo secondo episodio, in un certo senso ancora più grave perché va a costituire un'intimidazione specifica e lesiva nei confronti di uno dei diritti fondamentali riconosciuto dalla nostra Costituzione, quello della libertà di riunione, è un campanello d'allarme molto grave. Vanno sottolineati, per dirla in tutta chiarezza, il mancato intervento, il mancato ruolo in funzione preventiva, la singolare, rapidissima concessione dell'autorizzazione ad una manifestazione in zona confinante con quella di un grande movimento politico che, non a caso, ha radunato non le poche decine di manifestanti riunite dai cosiddetti autonomi dei centri sociali ma qualcosa come 25 mila — 30 mila manifestanti contro l'immigrazione selvaggia a Torino. Ecco, questo atteggiamento così singolare tenuto dall'autorità dipendente dal Ministero dell'interno lascia adito al dubbio che si vogliono utilizzare questi autonomi dei centri sociali come truppe mercenarie per sbarrare il passo delle forze di liberazione della Padania, di un movimento democratico rappresentato nei due rami del Parlamento e che, tra l'altro, doveva svolgere quella manifestazione con la presenza del suo segretario federale e del capogruppo, onorevole Comino, oltre alla partecipazione di una dozzina di parlamentari, che vi hanno preso parte.

Abbiamo dovuto presidiare il luoghi dell'attentato; abbiamo dovuto tener compagnia alle decine e decine di brave e oneste persone arrivate dalla provincia di Como con quei pullman; abbiamo dovuto confortarle di fronte allo spettacolo, che avrebbe portato all'exasperazione chiun-

que, di mezzi devastati da un vero e proprio tiro a segno (probabilmente a Torino, in vista delle auspiccate manifestazioni olimpioniche, si vogliono fare le esercitazioni di tiro a segno contro gli automezzi delle manifestazioni della lega nord) !.

L'atteggiamento pilatesco, più che permissivo, degli organi dipendenti dal Ministero dell'interno dà adito, a nostro avviso, alle peggiori delle ipotesi, ai più cattivi pensieri. Ritengo che oggi sia lecito aspettarsi dal sottosegretario, che saluto, delle spiegazioni e, soprattutto, delle parole chiare in ordine all'accertamento delle responsabilità interne ed esterne su questo episodio che mi pare di una gravità inaudita.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, ha facoltà di rispondere.

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Con l'interpellanza iscritta all'ordine del giorno di oggi i deputati Comino e Borghezio lamentano atti di violenza nei confronti di partecipanti a una manifestazione della lega nord, svoltasi a Torino lo scorso ottobre, ad opera dei cosiddetti autonomi dei centri sociali, ai quali sarebbe stato consentito, dall'autorità di pubblica sicurezza, di tenere un raduno asseritamente provocatorio nelle adiacenze di piazza della Repubblica, luogo in cui si è conclusa la manifestazione stessa.

Gli interpellanti chiedono quindi di conoscere per quale motivo sia stata autorizzata la manifestazione degli autonomi e le forze dell'ordine non abbiano provveduto a tutelare l'incolumità dei conducenti e dei pullman parcheggiati in corso san Maurizio.

Ai quesiti rispondo sulla base degli accertamenti disposti tramite gli organi responsabili, premettendo che sostituisco, in questa occasione, il collega Sinisi, che non può essere presente.

In occasione della manifestazione nazionale contro l'immigrazione, indetta dalla lega nord e svoltasi a Torino il 4

ottobre scorso, con la partecipazione di 7 mila simpatizzanti provenienti, in massima parte, da altre province del nord, si svolgeva in corso Giulio Cesare, davanti all'ingresso della stazione ferroviaria Torino-Ceres, un raduno di circa 200 persone promosso da alcuni centri sociali di estrazione autonoma, dall'associazione « 3 febbraio » e da « Socialismo rivoluzionario ».

La manifestazione, autorizzata a norma dell'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, si svolgeva a circa 500 metri dal raduno della lega nord.

In merito ai rilievi mossi dagli interpellanti, chiarisco che la vigente normativa attribuisce al questore il potere di vietare le riunioni in luogo pubblico soltanto quando da esse, valutata la concreta situazione, possano prevedibilmente derivare gravi pericoli per la moralità, la sanità e l'ordine pubblico. Ciò non risulta essersi verificato nelle circostanze cui fanno riferimento gli onorevoli interpellanti. Sta di fatto che sia la manifestazione della lega nord sia l'iniziativa degli autonomi si sono concluse regolarmente senza che durante il loro svolgimento si verificassero turbative dell'ordine pubblico.

In realtà gli unici incidenti sono accaduti ai margini delle due manifestazioni: il primo durante il comizio finale della manifestazione, il secondo a manifestazione ormai conclusa. Infatti, mentre era in corso, in piazza della Repubblica, il comizio conclusivo della manifestazione contro l'immigrazione, un giovane, anch'esso asseritamente simpatizzante della lega nord, a seguito di un dissidio, veniva allontanato dalle adiacenze del palco e percosso da alcuni esponenti della cosiddetta « guardia nazionale padana », tanto da riportare lesioni giudicate guaribili in dieci giorni.

Alle 14 circa — naturalmente dello stesso giorno — dopo due ore dalla conclusione del presidio antirazzista, alcuni giovani, presumibilmente appartenenti ai centri sociali autogestiti, irrompevano improvvisamente in corso san Maurizio, an-

golo via Rossini, dove erano parcheggiati i pullman dei partecipanti alla manifestazione della lega nord. Nella circostanza, alcuni dimostranti scagliavano cubetti di porfido contro i finestrini di due autobus infrangendoli. Il contingente della forza pubblica presente nell'area interveniva immediatamente scongiurando ulteriori danni e ponendosi all'inseguimento degli autori del danneggiamento, senza peraltro riuscire a raggiungere gli stessi, che si disperdevano nelle vie adiacenti.

L'episodio provocava il risentimento dei passeggeri dei pullman, i quali, giunti successivamente sul posto, in segno di protesta, invadono la sede stradale. La situazione si normalizzava in seguito al sopraggiungere di due autobus sostitutivi messi a disposizione da locali autolinee private.

Su entrambi gli episodi di violenza denunciati all'autorità giudiziaria sono tutt'ora in corso accertamenti per identificare i responsabili.

La sequenza degli avvenimenti impone alcune considerazioni. Le due manifestazioni si sono svolte e concluse, come ho già detto, regolarmente e senza contatti tra i diversi gruppi. L'episodio cui hanno fatto riferimento gli interpellanti è avvenuto invece due ore dopo il termine del presidio dei centri sociali, in un momento in cui l'attività di vigilanza era comprensibilmente attenuata. Inoltre, i responsabili dei disordini hanno agito in piccolo numero uscendo all'improvviso da via Rossini senza poter essere avvistati in tempo utile.

Non faccio commenti, signor Presidente — e mi rivolgo naturalmente anche all'interpellante — sul resoconto che è stato redatto dagli uffici perché sostituendo il collega Sinisi non ho potuto fare verifiche personali dirette e più approfondite. Dall'esposizione del prefetto di Torino e di altri uffici non sembra che il comportamento delle forze di polizia sia stato imprudente né nell'aver consentito lo svolgimento in sedi diverse di entrambe le manifestazioni, né per quanto riguarda la vigilanza nel periodo successivo alla manifestazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Borghezio ha facoltà di replicare per l'interpellanza Comino n. 2-01411, di cui è cofirmatario.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, il rappresentante del Governo ci ha letto una smilza relazione, estremamente deludente, della quale non possiamo non dichiararci assolutamente insoddisfatti. Si tratta di un fatto che a nostro avviso meritava maggiore attenzione nell'accertamento delle responsabilità interne ed esterne. Va detto con chiarezza che respingiamo nella maniera più assoluta l'interpretazione data all'episodio di aggressione politica preordinata, preorganizzata, violentissima, quale quella posta in essere nei confronti dei due automezzi i cui vetri sono stati completamente distrutti. Non si è trattato, quindi, di un assalto e di qualche « pietrata », si è trattato di un assalto ben organizzato durante il quale gli autonomi, che hanno dato luogo ad un vero e proprio atto di guerriglia urbana, hanno potuto con tutta comodità distruggere accuratamente tutti i finestrini. Rilevo tra l'altro che gli uffici non hanno riferito al signor sottosegretario che, al momento dell'assalto, uno degli autisti si trovava all'interno del pullman e solo miracolosamente si è salvato perché con prontezza di spirito si è gettato a terra ed è riuscito ad evitare la pioggia di cubetti di porfido e mattonelle che erano stati portati sul posto e dei quali abbiamo avuto possibilità di fare mostra agli operatori dell'informazione e alle autorità di pubblica sicurezza.

Quello che la relazione non dice al sottosegretario è che nel sito appositamente predisposto per il parcheggio dei pullman sui quali avevano viaggiato le numerose rappresentanze esterne — ho detto trentamila, probabilmente erano quaranta o cinquantamila i manifestanti che però la stampa ha valutato nell'ordine di trentamila — la vigilanza delle forze di polizia è stata assolutamente inesistente. Il sottosegretario ci parla di un intervento avvenuto due ore dopo il termine del comizio. Questo è assolutamente esatto ma pur sempre in un arco temporale nel

quale i manifestanti si trovavano ancora nelle adiacenze del luogo della manifestazione. Fra l'altro, avendo ancora le bandiere innalzate, erano ben visibili. Si sono fermati ovviamente a desinare, a scambiarsi dei saluti e durante tutto questo periodo il questore e il prefetto di Torino non avevano predisposto alcun servizio di prevenzione degli incidenti. Da un lato avevano autorizzato un presidio a poche centinaia di metri dalla prefettura (a me risultano 100 o 200 metri mentre in questura dicono a 500 metri, ed è praticamente la stessa cosa) dall'altro non avevano predisposto un adeguato servizio di controllo e di prevenzione degli atti di violenza nei confronti dei mezzi parcheggiati nei luoghi indicati dalle autorità di pubblica sicurezza. A me è sembrato quasi un invito, rivolto in maniera che potrei definire pilatesca, ai manifestanti da qualcuno che aveva voluto riprodurre quasi nell'identica fattispecie quello che era avvenuto pochi anni prima in occasione del grande raduno sul Po, la prima manifestazione per l'indipendenza della Padania. In quella circostanza proprio a Torino — guarda caso — le autorità locali di pubblica sicurezza permisero ad un cordone di autonomi di infiltrarsi tra i manifestanti, di provocare e minacciare alcune centinaia tra le decine di migliaia di manifestanti. Fu soltanto l'efficienza ed il senso di responsabilità del servizio d'ordine interno al nostro movimento ad impedire il tramutarsi della manifestazione in qualcosa che probabilmente era nei *desiderata* di coloro che avevano consentito l'infiltrazione stessa. Si è riprodotto lo stesso meccanismo, signor sottosegretario; mi chiedo come mai durante tutta la manifestazione il personale dipendente dal suo ministero ha consumato chilometri di rullini fotografici per immortalare e arricchire i fascicoli del suo ministero delle istantanee di tutti noi (alcune delle nostre fisionomie sono ormai stranote), dei dirigenti o dei semplici iscritti e simpatizzanti, mentre nessuna di queste persone ha pensato bene di seguire, controllare e magari filmare i partecipanti dell'altra manifestazione, quelli

cioè che hanno dato luogo a queste aggressioni. Come mai lo stesso zelo non è stato utilizzato in altri casi? Per inciso voglio ricordare che abbiamo preso l'abitudine anche noi di fotografare i signori della Digos in modo da avere la « fotografia dei fotografi » e possiamo disporre della documentazione per costituire un futuro archivio fotografico padano perché tutto ciò resti a futura memoria e utilizzazione.

Stupisce che una polizia così efficiente, un servizio così tradizionalmente capace, come quello del Ministero dell'interno italiano, si trovi in tali difficoltà quando si tratta di individuare 20 o 30 persone in un parco che dovrebbe essere molto noto alle autorità preposte alla vigilanza ed alla sicurezza e, soprattutto, alla prevenzione dei reati. Questo assalto, questo atto assolutamente antidemocratico e illiberale, questo tentativo di intimidazione — che puzza tanto di regime nei confronti della gente onesta venuta a Torino a proprie spese per manifestare contro l'immigrazione selvaggia — che piace tanto a voi che fate parte di questo Governo, a noi suona, appunto, come un tentativo di intimidazione intollerabile.

Riteniamo che le mancate risposte di oggi da parte del Governo ci confermano i peggiori sospetti: che voi vogliate utilizzare questa manovalanza delinquenziale travestita da organizzazioni politiche per intimidire la gente che liberamente manifesta in situazioni di questo tipo.

Possiamo, allora, solo trarre la conseguenza che è necessario organizzare un presidio in proprio per le prossime manifestazioni; bisognerà privatizzare anche la polizia! D'altronde a Torino in piazza Castello, la piazza principale della città, i commercianti, data l'incapacità dei responsabili che dipendono dal suo ministero, si sono dovuti tassare per istituire un servizio di vigilanza privata per impedire gli atti di microcriminalità. Anche noi, come dicevo, faremo la stessa cosa e privatizzando il servizio di vigilanza per le nostre manifestazioni.

**(Esclusione di comuni della provincia di Vibo Valentia dai benefici del credito d'imposta per nuove assunzioni previsti dalla legge n. 449 del 1997)**

PRESIDENTE. Passiamo alla interpellanza Romano Carratelli n. 2-01431 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 6).

L'onorevole Romano Carratelli ha facoltà di illustrarla.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Desidero ricordare che una legge dello Stato, la n. 449 del 27 dicembre 1997, istituisce un credito di imposta per le piccole e medie imprese. Esso è concesso nella misura di 10 milioni per il primo dipendente e di 8 milioni per i dipendenti successivi e copre il periodo dal 1° ottobre 1997 al 1° dicembre 2000. È evidente che un tale beneficio rappresenta un notevole incentivo per le nuove assunzioni di personale dipendente e certamente, insieme ad altre circostanze, è oggettivamente in grado di generare sviluppo economico nei territori interessati.

La legge, inoltre, individua le aree e i comuni che possono accedere al suddetto credito d'imposta; si tratta di quelli compresi nel regolamento CEE n. 2052/98 ossia, in base all'articolo 4, comma 2: le aree interessate ai patti territoriali, le aree urbane svantaggiate, i comuni che partecipano alle aree di sviluppo industriale, i comuni montani e le isole.

Sulla base di tale normativa, non vi è dubbio che tutti i cinquantuno comuni della provincia di Vibo Valentia avrebbero avuto diritto ad essere compresi nella circolare ministeriale del 18 settembre 1998, n. 212/E; è infatti sufficiente il possesso di uno solo dei requisiti previsti. La provincia di Vibo Valentia, infatti, è firmataria di un patto territoriale e tutti i comuni ad essa appartenenti dovrebbero essere interessati, a prescindere dal fatto che in alcuni comuni vi siano imprese già operanti e che in altri non vi siano ancora imprese che dovrebbero nascere sulla base dei benefici e delle previsioni del patto territoriale. Requisito essenziale è l'esi-

stenza del patto che interessa l'intera provincia. D'altro canto non si capisce, onorevole sottosegretario — spero che la sua risposta serva a chiarire questo aspetto —, perché diciannove comuni della provincia vengano esclusi e trentadue siano invece inclusi. Ad esempio, non si capisce perché Briatico viene incluso e Cessaniti no, perché Maierato venga compreso e Pizzo no, perché vi è Mileto e non San Calogero, perché venga incluso Rombiolo ma non Filandari; ho citato comuni limitrofi ed aventi le stesse caratteristiche.

Desidero ricordare che fra i criteri indicati dalla normativa vi è quello dei comuni montani; addirittura due dei comuni esclusi dalla circolare, Dasà e Soriano Calabro, fanno parte della comunità montana del Mesima e quindi, anche se non compresi nel patto territoriale, avrebbero certamente avuto diritto ad essere inclusi tra le aree svantaggiate. Appare quindi evidente che ci troviamo di fronte ad una svista, ad un errore materiale o alla inesatta valutazione della circostanza che l'intera provincia era compresa nel patto territoriale.

Il dato sul quale si richiama l'attenzione del Governo e per il quale si chiede una correzione è che la circolare citata penalizza oggettivamente tutti questi comuni, realizzando, in un territorio che non ha bisogno certo di altre penalizzazioni, un'ulteriore condizione mediatica che determina, o può determinare, un mancato sviluppo.

Credo che il Governo dovrebbe modificare tale circolare riconoscendo che tutti i comuni della provincia di Vibo Valentia hanno diritto a fruire del credito d'imposta istituito dalla citata legge n. 449 del 1997.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

**NATALE D'AMICO,** *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica.* Con riferimento all'interpellanza presentata dall'onorevole

Romano Carratelli e da altri deputati, faccio presente che l'articolo 4, comma 2, della legge n. 449 del 1997 stabilisce che le aree di operatività per le imprese beneficiarie del credito d'imposta devono essere situate nei territori dell'obiettivo 1 di cui al regolamento CEE n. 2052 del 1988 e successive modificazioni, e in quelle per le quali la Commissione europea ha riconosciuto la necessità di intervenire con la decisione dell'11 aprile 1997, n. 836.

L'ambito territoriale nel quale opera la menzionata norma agevolativa è dunque costituito dalle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia (tutte aree situate nei territori dell'obiettivo 1) e Abruzzo (sulla base della decisione della Commissione delle Comunità 11 aprile 1997 n. 836). Va inoltre precisato che non tutte le aree situate nei menzionati territori possono fruire dell'agevolazione di cui si tratta, ma solo quelle di seguito elencate: aree interessate dai patti territoriali di cui all'articolo 2, comma 203, della legge 23 dicembre 1996, n. 662; aree urbane svantaggiate dei comuni con popolazione superiore a 120 mila abitanti, che presentano indici socio-economici inferiori rispetto sia alla media nazionale, sia alla media delle città cui appartengono, nella misura stabilita con delibera del CIPE, sentita la conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, adottata entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge; comuni che partecipano alle aree di sviluppo industriale e ai nuclei industriali istituiti a norma del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218 e della legge 14 maggio 1981, n. 219; comuni montani; isole, con esclusione della Sicilia e della Sardegna, salvo che per queste ultime non ricorrano le condizioni appena elencate.

L'articolo 2 del decreto del Ministero delle finanze n. 311 del 1998 ha ulteriormente precisato l'ambito territoriale di ammissione al credito di imposta, specificando che detto ambito è rappresentato

dall'ubicazione degli uffici degli stabilimenti e delle basi fisse presso i quali vengono assunti i dipendenti nelle aree geografiche indicate nel predetto articolo 4, comma 2 della legge n. 449, anche se la sede legale delle piccole e medie imprese beneficiarie sia ubicata altrove.

Ciò premesso, con riferimento alla richiesta dell'onorevole interpellante, si è ritenuto, con la citata circolare del Ministero delle finanze, che la lettera a), comma 1, dell'articolo 4 della legge n. 449 del 1997, nel fare riferimento ad aree interessate dai patti territoriali dispone che l'ambito di riferimento è il territorio comunale. L'onorevole interpellante faceva osservare che tra i firmatari del patto territoriale al quale egli fa specifico riferimento vi è la provincia. Se si adottasse il criterio relativo al chi è il soggetto firmatario, considerato che, in virtù della delibera CIPE che ha disciplinato la procedura di esame e di approvazione dei patti territoriali, cioè la delibera CIPE del 23 aprile 1997, tra i soggetti firmatari può esservi anche la regione, si svincolerebbe totalmente il territorio nel quale si realizzano gli interventi previsti dal patto territoriale dalla concessione di questa specifica agevolazione. Quindi, ai fini dell'applicazione dell'agevolazione, come del resto specificato nella circolare, hanno titolo ad usufruire del credito di imposta le imprese che si localizzano nei comuni in cui ricadono le iniziative finanziate nell'ambito dei patti territoriali.

Fin qui con riferimento alla disciplina vigente, ma in quest'aula non possiamo fare a meno di ricordare che già con il disegno di legge collegato alla finanziaria, alla manovra di finanza pubblica, all'articolo 3, il Governo ha proposto la concessione alle imprese operanti in zone svantaggiate di un credito di imposta pari ad un milione per ciascun dipendente per il triennio 2000-2002. Questa misura sarebbe riferita allo *stock* dei lavoratori in essere, non al solo flusso dei neoassunti e sarebbe estesa alla generalità dei territori ricadenti nell'obiettivo 1 e, dunque, anche ai comuni indicati dagli onorevoli interroganti. Inoltre, come già annunciato, è

intenzione del Governo procedere ad una più energica e più estesa politica a favore di una riduzione del costo del lavoro nelle zone depresse del paese. In questa direzione va l'emendamento al disegno di legge collegato alla finanziaria, già presentato dal Governo, con il quale si propone la proroga fino al 2001 della fiscalizzazione degli oneri sociali riferita alla generalità dei lavoratori dipendenti di imprese ubicate nei territori meridionali, in tutti i territori dell'obiettivo 1 e non solo in alcuni. Ricordo che anche questa norma si riferisce alla consistenza dei lavoratori in essere, non ai soli flussi. Inoltre, con lo stesso emendamento già presentato dal Governo e con riferimento questa volta al flusso dei nuovi assunti, il Governo ha proposto uno sgravio totale dai contributi INPS nell'intero territorio meridionale, ivi inclusi quindi i comuni ai quali gli onorevoli interpellanti fanno riferimento.

In relazione a quanto ho appena descritto se, come il Governo auspica, il Parlamento accoglierà queste proposte di modifica al collegato alla finanziaria, la generalità delle imprese meridionali verrà a godere, a partire dal 1999, di incentivi per la creazione di nuovi posti di lavoro maggiori di quelli di cui oggi, in virtù della norma citata dagli onorevoli interpellanti, possono godere solo le imprese residenti in determinati comuni. Le norme che il Governo propone riassorbono quelle misure di agevolazione e le superano, concedendo incentivi all'assunzione dei nuovi occupati superiori a quelli fin qui previsti e generalizzandoli a tutto il territorio dell'obiettivo 1.

Rimane da valutare, anche in relazione alle compatibilità generali di finanza pubblica, la possibilità di colmare il divario che si è determinato con riferimento — a questo punto — solo al 1998 e che comunque — lo ribadisco — cesserà a partire dal prossimo anno.

PRESIDENTE. L'onorevole Romano Carratelli ha facoltà di replicare.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Signor Presidente, mi sarei aspettato una

risposta dal sottosegretario alle finanze e non al tesoro, ma la bravura del sottosegretario D'Amico è stata tale che, in effetti, ha ovviato anche a questo errore, a questa disattenzione del Governo nel rispondere: faccio notare, infatti, che l'interpellanza è rivolta al Ministero delle finanze. Dico questo non per polemica, ma perché la risposta fornita dal sottosegretario può oggettivamente tranquillizzarmi per il futuro. Egli, infatti, rileva che nel disegno di legge finanziaria sono state inserite disposizioni che, se verranno approvate, soddisferanno le esigenze sottolineate dagli interroganti, anzi renderanno più significativi gli incentivi previsti. Prendo atto di ciò e ne sono compiaciuto: spero a mia volta, come l'onorevole sottosegretario, che quelle norme vengano approvate. Se però, per ipotesi, ciò non dovesse avvenire, ci troveremmo nella situazione *quo ante*, che comunque esiste per il 1998. Il fatto che siamo di fronte ad un errore materiale commesso dagli uffici, torno a ribadirlo, è *in re ipsa*, nelle carte, non c'è bisogno delle interpretazioni cui gli uffici costringono il sottosegretario a ricorrere nella lettura.

Lei ha letto la circolare, signor sottosegretario, che io ho ben presente, perché ovviamente vengo ad un confronto di questo tipo avendo quanto meno un minimo di documentazione: ebbene, quella circolare, in una parte che lei non ha letto, parla di comuni montani — articolo 4, comma 2, lettera c) — ed io ho indicato specificamente due comuni dell'elenco, cioè Soriano Calabro e Dasà, che fanno parte di una comunità montana, quindi solo per questo fatto hanno titolo ad essere inclusi tra i comuni che godono dei precedenti benefici. Ho poi aggiunto che tutti i comuni della provincia di Vibo Valentia hanno diritto a godere di questa norma agevolativa, perché quella provincia ha firmato il patto territoriale e non è valida l'argomentazione che i suoi uffici, signor sottosegretario, le hanno annotato, ossia che sarebbe paradossale l'ipotesi secondo cui se la regione che ne ha la possibilità dovesse firmare, tutti i comuni verrebbero inclusi. Sarebbe paradossale, a

mio avviso, se non si desse corso ad un beneficio soltanto perché sono in troppi a goderne. Oltre tutto, lei ha aggiunto che ciò vale per il 1998, mentre per il 1999 la previsione è stata allargata a tutto il territorio rientrando nell'obiettivo numero 1. In effetti, quindi, ciò che viene definito paradossale viene poi realizzato dal Governo, troverei quindi veramente irridente una chiave di lettura della norma quale quella che i suoi uffici le hanno fornito. Insisto, quindi, sul fatto che anche gli altri comuni hanno diritto a godere dei benefici.

Ma perché conduco questo tipo di battaglia e insisto sul 1998? Intanto perché non ho certezze per il 1999 e poi perché il 1998 è comunque una realtà, un periodo in cui questi territori sono stati penalizzati. Ciò ha suscitato una notevole polemica in sede locale e lei certamente avrà notizia dei molti documenti che sono stati elaborati da parte degli enti locali, tra cui vi è un ordine del giorno molto pesante approvato dalla provincia di Vibo Valentia. Credo che ciò meriti un minimo di attenzione e di risposta da parte degli organi centrali dello Stato.

Desidero fare un'ultima annotazione. Lei ha letto una parte della circolare in relazione alla quale potrebbe sorgere qualche problema interpretativo in ordine al fatto se si debba considerare il patto territoriale delle zone in cui sorgono le imprese. Questo è già superato nelle cose: intanto, non è questa l'interpretazione ma, se vogliamo parlare del patto per il territorio di Vibo Valentia, che è in corso di attuazione e che quindi ha già ricevuto molto tempo fa le firme necessarie, tra cui quelle della provincia, dei comuni, di enti, organizzazioni sindacali e imprenditoriali, della camera di commercio eccetera (il solo fatto che lo abbia firmato la camera di commercio di Vibo Valentia è un elemento che induce a fare riferimento a tutto il territorio della provincia), dobbiamo tenere presenti determinati elementi. Gli enti che hanno partecipato a questo patto territoriale, per esempio, non hanno individuato dei territori, hanno invece previsto un patto per l'intero ter-

itorio della provincia di Vibo Valentia, tant'è vero che, a fronte di quanto è già stato programmato ed ha già avuto l'avallo ed il riconoscimento del Governo, addirittura attraverso il finanziamento (non solo, quindi, l'accettazione ed il riconoscimento del patto territoriale, ma addirittura il finanziamento), ci si avvia a realizzare opere in comuni già individuati e addirittura vi sono dei protocolli aggiuntivi in corso di approvazione che individuano aziende di altri comuni.

Lei, sottosegretario D'Amico, capisce che a questo punto non vi è dubbio che l'interpretazione che noi sosteniamo, o che più semplicemente viene indicata dalla legge, non possa essere modificata dal discorso che fanno gli uffici del Ministero e quindi dalla risposta che il Governo ci fornisce. A nostro avviso, se vi sono situazioni in cui concretamente (oggettivamente stiamo facendo un discorso in astratto) aziende che sono sorte nell'ambito di questo territorio, non solo nei due comuni montani ma in tutta la provincia, si trovano nelle condizioni di usufruire delle agevolazioni previste, ove le loro richieste non fossero accolte, certamente le stesse avrebbero titolo per agire nei confronti del Governo per il riconoscimento dei propri diritti. Credo però che questo vada evitato, perché le norme che prevediamo in leggi e regolamenti sono tese ad agevolare, non a creare ulteriori spese, lacci e laccioli per l'attività di coloro che vogliono avviare un'attività imprenditoriale nel sud.

***(Recupero coattivo da parte dell'INPS degli sgravi contributivi concessi alle aziende della provincia di Frosinone)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Casinelli n. 2-01439 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 7*).

L'onorevole Casinelli ha facoltà di illustrarla.

CESIDIO CASINELLI. Signor Presidente, desidero innanzitutto rivolgere i miei auguri di buon lavoro al sottosegre-

tario Caron, che ha avuto anche la pazienza di attendere la trattazione di questa interpellanza: i miei auguri di buon lavoro sono fra l'altro interessati, perché spero di potere celermente ricevere risposte positive alle istanze legittime che ritengo di dover rappresentare in quest'aula.

La vicenda cui intendo riferirmi è datata ed antica, come ho detto altre volte: mi sono confrontato sulle stesse problematiche con altri sottosegretari per il lavoro del precedente Ministero e mi auguro che con lei, sottosegretario Caron, si possa arrivare ad una conclusione; lo spero molto calorosamente. L'interpellanza in esame, che ho presentato qualche giorno fa, si richiama ad una precedente interpellanza trattata in data 28 maggio 1998, quando la situazione che rappresentavo era abbastanza grave; purtroppo, da quella data non è stato fatto nulla e devo dire che ora la situazione è diventata drammatica. Mi è necessario richiamare, solo per alcuni aspetti, la precedente interpellanza discussa in quella data per inquadrare il problema odierno nella giusta luce: il tutto ha inizio, signor sottosegretario, da alcune sentenze dei TAR dell'Abruzzo e del Lazio, che annullarono, almeno in parte, alcuni decreti del 30 novembre 1994 dell'allora ministro del lavoro, con i quali si inibiva ad alcuni territori in passato compresi nelle zone della Cassa per il Mezzogiorno di poter ancora usufruire di agevolazioni contributive.

A seguito dei ricorsi, furono emesse alcune sentenze del TAR, che annullarono questi provvedimenti. L'amministrazione non ha rivolto istanza di sospensione, ma, anche se tardivamente, ha appellato la sentenza al Consiglio di Stato, con la conseguenza che la sentenza riguardante la decisione del TAR per l'Abruzzo e il Molise è stata già discussa in sede di Consiglio di Stato, che ha riconfermato l'annullamento del decreto ministeriale. Il Governo ha adottato un nuovo decreto ministeriale che sanava i rilievi mossi dalla magistratura e in base a questo nuovo decreto ha anche adottato una

misura di parziale, non complessiva, sanatoria, consentendo che i contributi che non erano stati versati in quegli anni per i quali il TAR si era espresso in maniera favorevole alle imprese e contraria all'amministrazione dello Stato potessero essere rateizzati senza interessi in 40 rate mensili o bimestrali.

Per quanto riguarda invece la provincia di Frosinone, il ricorso pende ancora davanti al Consiglio di Stato e quindi la sentenza del TAR è definitiva a tutti gli effetti, non essendo ancora intervenuto il giudizio dell'organo superiore. Ma nonostante questo, gli uffici dell'INPS di Frosinone provvedevano già in data 28 maggio e provvedono ora con maggiore virulenza ad inoltrare a tutte le aziende per le quali vi era stata la bocciatura del decreto da parte del TAR e che non avevano pagato parte dei contributi ingiunzioni di pagamento, con tasse, sovrattasse e mora, arrivando a richiedere a tre volte il dovuto. La realtà di quella provincia è già abbastanza disastrosa, con piccole e medie industrie in condizioni piuttosto disagiati da quando non rientrano più nelle zone dell'obiettivo 1, da quando non esiste più la Cassa per il Mezzogiorno, e quindi molte di esse rischiano di chiudere, di fallire, mettendo sul lastrico un gran numero di lavoratori.

In occasione della discussione della precedente interpellanza, il 28 maggio, l'allora sottosegretario promise che si sarebbe attivato presso gli uffici dell'INPS — nelle more della definitiva sentenza da parte del Consiglio di Stato e in attesa che il Governo provvedesse, con un provvedimento analogo a quello per l'Abruzzo e il Molise, a dilazionare in più rate il pregresso dovuto — per bloccare l'invio di questi decreti ingiuntivi così onerosi per le varie aziende. Purtroppo, dal 28 maggio ad oggi non è successo niente. I decreti sono continuati ad arrivare e la stragrande maggioranza di queste piccole e medie aziende si trova nelle condizioni di dover pagare in base ad un decreto ingiuntivo emesso in conseguenza di un decreto ministeriale che comunque è stato

annullato dal TAR e sul quale il Consiglio di Stato ancora non si è pronunciato.

Quello che io chiedo, quello che chiedono gli operatori della provincia è che si arrivi ad una sorta di moratoria, affinché, in attesa della sentenza del Consiglio di Stato e di un provvedimento legislativo, si inibisca all'INPS di esigere queste somme, così esose per le aziende da portarle fino al fallimento. Tutto questo, in attesa di un nuovo provvedimento legislativo che consenta — nel caso in cui il Consiglio di Stato riconosca il torto delle aziende e le giuste ragioni dell'amministrazione o nel caso in cui l'amministrazione, pur soccombendo davanti al Consiglio di Stato, voglia poi emettere, come è successo per l'Abruzzo e il Molise, un nuovo decreto, correggendo alcuni errori formali — di parificare le aziende che operano in provincia di Frosinone e, ritengo, anche in provincia di Latina a quelle che operano nelle regioni Abruzzo e Molise.

Non ritengo di dovermi dilungare oltre. In conclusione, signor sottosegretario, le voglio rappresentare l'estrema drammaticità della situazione.

L'indice di disoccupazione tende ad aumentare sempre di più, soprattutto nella mia provincia. La chiusura di molte aziende per questa pervicace insistenza dell'Inps a pretendere quanto non è ancora legittimamente dovuto ci pare un problema da rimuovere assolutamente.

**PRESIDENTE.** Anch'io mi associo agli auguri di buon lavoro rivolti al sottosegretario Caron.

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

**CLAUDIO CARON, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.** Signor Presidente, ringrazio per gli auguri.

Il modo con cui è stata rapidamente riassunta la vicenda significa chiaramente che vi è una conoscenza molto precisa di un fatto che ormai si trascina da molto tempo. In considerazione del recentissimo insediamento del Governo devo prendere atto in questa sede del problema che è

stato rappresentato e della sua delicatezza. Non posso che assicurare la più ampia disponibilità dell'amministrazione che rappresento a valutare con la massima attenzione ed urgenza, di concerto con il Ministero del tesoro, i possibili strumenti amministrativi e normativi atti a risolvere il problema rappresentato.

Come si deduce dalle questioni poste, dai verbali e dagli approfondimenti qui richiamati, da parte del collega che mi ha preceduto nella carica di sottosegretario è stato espresso in quest'aula l'intendimento di valutare con attenzione — una volta intervenuta la decisione del Consiglio di Stato, che si prospettava imminente — la possibilità di applicare lo stesso criterio già utilizzato per le regioni Abruzzo e Molise qualora si evidenziasse un'omogeneità di situazioni.

Credo di dover aggiungere quanto ho già detto in precedenza. Vi è da parte nostra la volontà di procedere rapidamente a compiere tutte le verifiche sugli atti e sugli strumenti amministrativi e normativi che possano consentire di accelerare e di portare a compimento questo processo. Nel più ampio contesto delle iniziative per l'occupazione che il Governo intende attuare, avremo cura e modo di verificare in sede nazionale e nel rapporto con gli organismi comunitari la possibilità di recuperare congrui riferimenti alle situazioni economiche dei territori meno avvantaggiati e di organizzare nel più breve tempo una possibile risoluzione del problema, che crediamo maturo. Da questo punto di vista siamo impegnati e disponibili.

Chiedo scusa per la fretta con cui abbiamo dovuto verificare questa situazione, la quale dovrà essere affrontata rapidamente insieme con altre; diversamente si rischia davvero di lasciare per troppo tempo insoluto il problema creando ulteriori elementi di tensione a chi aspetta una parola conclusiva.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Casinelli ha facoltà di replicare.

**CESIDIO CASINELLI.** Signor Presidente, comprendo le difficoltà del sotto-

segretario Caron nel dare una risposta esaustiva su questa materia, che si trascina ormai da più di due anni. Prendo atto con soddisfazione della massima disponibilità da lui assicurata a nome del Governo per arrivare ad una risoluzione del problema. Ricordo che questa disponibilità era già stata espressa lo scorso 28 maggio e che da allora il Consiglio di Stato non si è ancora pronunciato. *Verba volant, scripta manent*: gli scritti purtroppo sono quelli dell'INPS, che continua ad inviare ingiunzioni di pagamento che non hanno possibilità di essere evase, a meno di non portare alla bancarotta tutta una serie di piccole e medie aziende.

Quindi prendo atto della disponibilità, ma devo sospendere il mio giudizio in ordine alla risposta che mi è stata fornita, riservandomi di operare una verifica nei prossimi giorni, visto che almeno l'intervento verso l'INPS dovrebbe essere immediato. Verificherò, dunque, se esso verrà realizzato, così come mi è parso di capire nelle pieghe della risposta del sottosegretario, che mi è sembrata abbastanza generica — non uso il termine in senso dispregiativo — ed ermetica.

L'intervento nei confronti degli uffici dell'INPS dovrebbe essere risolutivo, in attesa che si chiarisca definitivamente la materia con la sentenza del Consiglio di Stato e con un provvedimento legislativo *ad hoc*.

Quindi non mi dichiaro né soddisfatto, né insoddisfatto: sospendo il giudizio per pochi giorni e spero di poterne esprimere uno positivo non appena avrò avuto notizia della iniziativa del Governo nei confronti degli uffici dell'INPS.

La ringrazio, comunque, signor sottosegretario, per la sua disponibilità e, contestualmente, ringrazio il Presidente.

**PRESIDENTE.** Avverto che lo svolgimento dell'interpellanza Selva n. 2-01407, relativa ad interventi per gli atti criminali sul patrimonio artistico, è rinviata ad altra seduta per ragioni indipendenti dalla volontà del presentatore.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

**Modifica nella composizione della Giunta per le autorizzazioni a procedere.**

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Giunta per le autorizzazioni a procedere il deputato Gaetano Pecorella, in sostituzione del deputato Marianna Li Calzi, dimissionario in quanto nominato membro del Governo.

**Ordine del giorno della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 9 novembre 1998, alle 15,30:

1. - *Discussione della proposta di legge:*

S. 3006 — D'iniziativa dei senatori VALENTINO ed altri: Modifica dell'articolo 599 del codice di procedura penale (*Approvata dal Senato*) (5202).

— *Relatore:* Pecorella.

2. - *Discussione della proposta di legge:*

S. 3168 — D'iniziativa dei senatori SCOPELLITI ed altri: Modifiche al codice

di procedura penale in materia di revisione (*Approvata dal Senato*) (5261).

— *Relatore:* Manzione.

**La seduta termina alle 16,20.**

*ERRATA CORRIGE*

Nel resoconto stenografico della seduta del 2 novembre 1998, a pagina 2, seconda colonna, quarantaduesima riga, le parole « sono stati trasmessi » si intendono sostituite con « sono trasmessi ».

Nel resoconto stenografico della seduta del 4 novembre 1998, a pagina 59, seconda colonna, ottava e nona riga, il cognome « Napolitano » si intende sostituito con « Napoli »;

a pagina 61, seconda colonna, ventunesima riga, il numero « 3-02171 » si intende sostituito con « 2-01011 ».

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

---

*Licenziato per la stampa alle 19,10.*